Anno XXXVI. 18 Luglio 1909. Num. 29.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ➺ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cent.).

La vittoria degli artisti italiani Moretti e Brizzolara a Buenos Aires. — La prima rivista navale turca sul Bosforo. Il Marocco in fiamme. — Le feste sportive di Lucerna e di Losanna. — Le agitazioni di Palermo contro le convenzioni marittime. — Guglielmo II e Gustavo V di Svezia sull' "Hohenzollern" nel Baltico. — Gl'italiani nel giro di Francia.

Corriere, di *Spectator*. — L'antica destra, considerazioni di storia moderna, di *Pompeo Molmenti*. — Un matrimonio e due vendette, novella di *Virgilio Brocchi*. — Sul libro di Alfredo Panzini (Da Piombières a Villafranca), di G. C. *Abba*. — Le missioni turche mandate da Mohammed V a Vittorio Emanuele III e a Pio X. — I deputati della Duma russa al campo di aviazione della Bravelle (Parigi). — Il monumento di Gerôme nel cortile del Lussemburgo. — Il busto a Giuseppe Verdi, di Girolamo Beriotti, a Venezia. — I libri recenti sul 1859. — La settimana. Caricature. Noterelle. Necrologio. Scacchi e giuochi. — RITRATTI: Lo Czar Nicola II con la Czarina e il piccolo Alexis. — I ciclisti Faber e Van Houwaert. — † Gen. Gallifet. Il conte Badeni.

La Seta Svizzera è la migliore!
Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco e colorato. Kolienne, Cachemire, Shantung, Duchesse, Crêpe de Chine, Cotelé, Messaline, Mussola di 1,0 cm. di altezza, da L. 1,35 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta. Non vendiamo che Stoffe di Sola pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati franco di porto e dazio.
Schweizer & Co, Lucerna M 9 (Svizzera)
Esportazione di seterie. Fornitori di Case Reali.

TONICO MUSCOLARE
CAFFEINA HOUDÉ
NEVRASTENIA, INFLUENZA, CONVALESCENZE
Raccomandata agli affaticati, agli indeboliti
A. HOUDÉ, PARIS — LAPEYRE, 19, Viale Monforte, MILANO

Tutte le parigine eleganti usano la
CRÈME DE SIVA
che mantiene alla pelle la sua freschezza e la sua morbidezza, previene le rughe e i rossori, e protegge il colorito contro le influenze atmosferiche.
Compagnie des parfums orientaux, — 57, Rue S. Lazare - PARIGI. —
In vendita presso: D. Mondo, Torino; Unione Cooperativa, Milano; Ved. Camurati, Genova; F.lli Bianchelli, Roma; Fevo, Napoli; Delestre, Firenze, e presso tutti i buoni profumieri d'Italia.

Biciclette STYRIA — Motociclette REPUBLIC
Macchine da scrivere HAMMOND
Casse forti TANCZOS-VIENNA
Automobili LAURIN-KLEMENT
6-7 8-9 10-12 16-18 24-28 HP
Eccetto Automobili, vendita anche rateale.
Chiedere Cataloghi e Certificati articolo desiderato.
I. WOLLMANN - PADOVA, Rappresentante.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 interamente versato.
Fondo di Riserva: 34.450.000
SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandria - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Catania - Como - Ferrara - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Messina - Napoli - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Saluzzo - Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

GOMME PIENE
A FILI PER CARROZZE
SYSTÈME MARTINY
MANIFATTURE MARTINY
TORINO-MILANO
NAPOLI-GENOVA

Non più CAPELLI BIANCHI
con l'uso dell'Acqua
ANTICANIZIE-MIGONE
Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia, nè la biancheria, nè la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. "Si spedisce con la massima segretezza".
Una sola bottiglia basta per conseguire
UN EFFETTO SORPRENDENTE
Costa L. 4 la bottiglia
Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per pacco postale.
Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franco di porto.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri
Deposito generale da MIGONE E C.
Via Torino, 12 - MILANO

SOC. E. REINACH & C. MILANO
OLEOBLITZ
L'OLEOBLITZ
OLIO PER AUTOMOBILI
SI VENDE IN TUTTO IL MONDO

CONFEZIONATE TAVOLE delle MIRILLE
CASELLA 676 MILANO

ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE
PER L'AMERICA DEL SUD
SIENA da Genova 1 Agosto per Teneriffe, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.
TOSCANA da Genova 18 Agosto per Teneriffe, Santos e Buenos Ayres.
BOLOGNA da Genova 4 Settembre per Teneriffe, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.
PER L'AMERICA DEL NORD
ANCONA da Genova 12 Agosto, da Napoli 14 Agosto
TAORMINA da Genova 2 Settembre, da Napoli 4 Settembre
per New York e Filadelfia.
Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Genova: via XX Settembre, 34, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64-66.

MALATTIE
Stomaco Intestino Nutrizione
RAMIOLA
STABILIMENTO APERTO TUTTO L'ANNO
MEDICO DIRETTORE: F. MELOCCHI
CHIEDERE PROGRAMMI.

Domandare il nuovo Catalogo
riccamente illustrato
della
WATERMAN
Ideal Fountain Pen
La migliore penna a serbatoio
la sola garantita
la più diffusa nel mondo intero
L. & C. HARDTMUTH
MILANO - Via Bossi, 4.

ABANO (Provincia di Padova) 1.° Giugno - 30 Settembre
Stazione ferroviaria sulla linea Venezia-Bologna.
Stabilimento termale e Hôtel Stefanopolo. — Stabilimento termale e Hôtel Tedeschini. — Fangature e bagni. — Bagno a vapore. — Massaggio. — Elettroterapia con bagno idro-elettrico. — Ginnastica medica. — Bibita dell'acqua della sorgente.
Direttore medico e consulente Prof. Comm. Achille De Giovanni.

SEGRETO
per far ricrescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori.
Rivolgersi SIGILLA CONTE, Strada Corsea, N. 10 - Napoli.

8.° migliaio La fiaccola sotto il moggio tragedia di G. d'Annunzio
Quattro Lire. Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

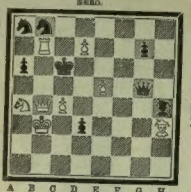
Una scatola basta per tutta la stagione.
Si vendono a L. 1 la scatola, franche presso il CAV. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI
PASTIGLIE DUPRÉ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.
NB. Se adoperate DUE pastiglie mancherà l'effetto, si chieda la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1658 (premiato a un concorso).

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1655:

(BELLIN)

BIANCO.	NERO.
1 D a8–a8	1 p b4×a3
2 T c5–c3	2 qualunque
3 p c2–c3 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; chimico F. Labella, Isernia; G. Acquaina, Trevico; G. Marti, Novara; A. Zamboni, Prato; P. Tronconi, Milano; dott. S. Pini, Pavia; M. Besi, Venezia; L. P. Torricelli, Torino; Paolo Ortoni, Crema; avv. M. Settanni, Rutigliano; E. Auzbacher, Graz; E. Dabini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; Jacobe Schumach, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Violoni, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; N. Dimitrov, Pietroburgo; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoltz, Zurigo; Circolo Lettura di Recanati; V. Morgutti, Lubiana (Austria); G. Prister, medico veterinario, Banialuka (Bosnia); Paolo Gazzurana, Trento; maggiore Moscuzza del Circolo 20.° Regg. Artiglieria Padova; P. Fabroni, Sacile; N. Hulss, Milano; Casino di Società, Dignano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Sciarade.

1.

Ad Arnaldo Lodi, con affetto.

NON PIÙ!

Non più nel fondo tacito
di questo cor dolente
scendete, o note mistiche
di ebbrezza rinascente;
non più nell'ore tropide
il vostro lieto accento
la tenerezza sento
dare al mio tristo amor!

Non più m'incuora il fervido
sogno al compir dell'opra,
qua, dove fitte sembrami
l'amore un velo cuopra;
la forza più non m'anima
per le vaniosi lotte,
non vede più la notte
il mio crudel dolor!
Non più, non più patetica
(giunto all'estrema foce)
dei sofferiti palpiti
mi vien la mesta voce;
la nenia flebilissima
col sogno s'allontana
e la speranza vana
torna all'infranto cuor!

Carlo Galeno Costi.

2.

1 Per un'inezia
Cedè ricchezze
E della vita
Provò le asprezze.
2 Compierlo suole
Sopra l'altare
Pio sacerdote....
Tu va a pregare.
3 Senza più forse
Io mi trascino....
Triste, ben triste
È il mio destino.

V. Rossi.

Cambio di vocali.

DALL'INQUILINO.

"Mille ragioni — non c'è che dire,
voi pretendete — quaranta lire
per la pigione — ma questo mese
tante ne ho spese — per riassnar;
Altro da morbo — per tempo vario,
restarmi a letto — fu necessario
non posso *primo* — darvi il *final*;
tornate a Luglio — caro Pasqual!..."

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 28:

DUE PAROLE A CROCE:

1.°

P E A N A
N E R E N
A R O M I
G E M M E
E L I S O

2.°

M O I N A
I D D I A
I D O L O
L I L L A
I C O N A

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DOPO IL VOTO SULLE CONVENZIONI. *Variazioni di BIAGIO.*

Tra Giolitti e Schanzer. — Ha vinto il Governo!

Tra Sonnino e Salandra. — Ha vinto l'Opposizione costituzionale!

Tra Maggiorino Ferraris e Gallini. — Ha vinto la Sinistra democratica!

Tra Papadopoli e Marcello. — Ha vinto l'Estrema destra!

Tra E. Ferri e Pantano. — Ha vinto l'Estrema sinistra!

Tra due filosofi della politica. — Tutti han vinto? Ma qualcuno deve pure aver perduto!... — Sì: il parlamentarismo!

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI MILANO
VIA MONTE ROSA N. 79

THEODORE CHAMPION & Cie
13, Rue Drouot
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI gratis franco

ISTITUTO FEMMINILE LENDI
LUGANO

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
ANTICA E PREMIATA FABBRICA
BIGLIARDI
ITALIANI - FRANCESI - INGLESI - RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzeline, panni, stecche, ecc., ecc.
Diploma d'onore - Massima onorificenza - Esposizione Milano 1906.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

KODAK
Società Anonima
Corso Vittorio Emanuele, 34
Via Vittor Pisani, 10
MILANO

Domandate opuscolo
TANK
N. 30
il quale vi fornirà schiarimenti sull'uso delle macchine sviluppatrici
per
Pellicole - Lastre - Films Packs
Tutti possono sviluppare da sè senza previe cognizioni ottenendo un lavoro perfetto.
GRATIS qualsiasi schiarimento.

ACCADEMIA TEDESCA D'INGEGNERIA
INGEGNERI MECCANICI, DI ELETTRICITÀ DI COSTRUZIONI, E ARCHITETTI.
WISMAR (Mare Baltico)

PURGEN PURGATIVO IDEALE
Guardarsi dalle molte dannose imitazioni
UNICO CONTRO LA
STITICHEZZA Esigete solo PURGEN

Hôtel Suisse (Lugano)
Completamente rinnovato con installazioni e confort moderno. - Raccomandato alla clientela Italiana e Svizzera. - Rinomato Ristorante. - Prezzi modici. Prop. C. Bottacchi.

Les Pères Chartreux
ont emporté leur secret
et fabriquent à TARRAGONE
Liqueur
Les Pères Chartreux

RENDE MORBIDA LA PELLE
Crema Glicerina Arène
ALLA VIOLETTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
Succ.ri d'ARÈNE - NAPOLI

Recentissima pubblicazione:
LA COLPA SOAVE
di AUGUSTO SCHIPPISI
.... Augusto Schippisi, del quale sino a ieri ignoravo pur anche il nome, è un novelliatore nuovo e mirabile, schietto nello stile, italiano nell'architettura e negli argomenti delle sue novelle, tale insomma da farci quasi sicuri che un'arte nostrana non è un sogno. Ma c'è di più e di meglio: le nove novelle raccolte in questo volume vogliono essere e sono qualcosa di ben diverso dal solito aneddoto stiracchiato per alcune pagine e raccontato a dare il diletto di un istante; chè vi han dentro persone ben vive e passioni profondamente umane. Nè lo Schippisi è andato a cercare i suoi tipi di là delle Alpi, nelle novelle e nei romanzi francesi e inglesi, ma li ha trovati qui, in Italia, in Toscana; in questa Italia dove piacendo a Dio, non tutti gli uomini vivono alla maniera degli stranieri e non tutte le donne, se anche si vestono si svestono alla maniera delle francesi. (Dal *Giornale d'Italia*)
Un volume in-16 di 360 pagine: **Quattro Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LOCARNO Svizzera - LAGO MAGGIORE
FERROVIA DEL GOTTARDO
Centro di splendide escursioni: biglietti combinati colle ferrovie dallo Stato e ferrovia Nord Milano, Ferrovia Elettrica V. Maggia, Funicolare Madonna del Sasso. Corr. postali Locarno.
Domodossola. Alberghi e Pensioni d'ogni rango. Prospetti e guide gratis dalla "Pro Locarno".

Recentissima pubblicazione Tra Mussulmani e Slavi in automobile attraverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia, di Gino BERTOLINI.
Riccamente illustrato: Sei Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SUL LIBRO DI ALFREDO PANZINI di G. C. Abba

Da Plombières a Villafranca.

Rifarà qualcuno, questo buon libro di Alfredo Panzini? Non dico perchè io creda alla magica potenza che il Giusti, nell'iperbolico suo epigramma, pretende dagli scrittori; ma se non rifare, questo libro (e ciò sarebbe ancor meglio) dovrebbe un po' aiutare a farsi da sè la gioventù, che, sia detto senza offesa di nessuno, nelle scuole non viene fatta. Non vi viene fatta alla conoscenza di questa Italia, in cui par che si viva quasi ignorando, che non divenne qual'è se non da mezzo secolo; e questo avviene perchè i programmi di storia sospingono la gioventù nel passato, ve la impigliano, ve la affogano; nè, salvo eccezioni rare di spiriti assai liberi e fin ribelli, gli insegnanti riescono a trar gli alunni fin di qua dalla Rivoluzione francese, per finire stanchi con essi, forse a Lipsia, forse a Waterloo. Ma dell'Italia del 1815 e del Risorgimento, o nulla o un fuggevole cenno, quasi di cosa di cui è superfluo, seccante o forse pericoloso parlare. Se coloro che composero i programmi avessero avuto l'incarico di fare in modo che le generazioni di dopo il 1859, venissero su ignorando o sapendo male, o addirittura sdegnando il mezzo secolo avanti e l'Italia di quel mezzo secolo; non avrebbero potuto far meglio. Ma che vi sia stata una potenza di sì diabolica vista, da aver scoperto gli uomini capaci di servirla, e che questi l'abbiano, senza avvedersene, così ben servita?

Il Panzini, studiando a fare il suo libro, ha rifatto alquanto sè stesso. Ciò s'indovina via via che si leggono le sue pagine, dove si sente la voce della sua coscienza repubblicana pacificarsi coi grandi che cinquant'anni fa erano mal veduti, non amati certo, anche odiati, da coloro che pur s'adattavano a dare ad essi, quali che fossero, le loro forze, e in mezzo ai quali, se fosse nato dei loro tempi, egli, come vi si trovarono i suoi maggiori cui dedica il libro, si sarebbe trovato ad operare, a guardar di mal'occhio, a non amare, forse a odiare. È dunque avvenuto a lui, per via dello studio, ciò che avvenne a moltissimi per non essere morti troppo presto. Vivendo e imparando ciò che v'era stato di occulto nelle preparazioni; d'alcuni di quegli uomini grandi mal veduti, non amati, e persino odiati da loro giovani, divennero da vecchi, e non certo perchè rimbambiti, apprezzatori giusti. Bastò loro d'esser venuti a conoscere documenti e per controllo il ricordare certi vaghi indizî avuti mezzo secolo fa, certe deluzioni, certe scarsezze. Insomma, la verità è che, per esempio, il conte di Cavour, nel suo campo, ne ebbe a vedere e a patire, se non quante il Mazzini, almeno tante che miracolo se non fu fiaccato: che Garibaldi non dovette mai aver sentito proporzione tra il Paese e sè; che Vittorio Emanuele per gli stranguglioni che mandò giù senza perdere la testa, per non compromettere il gran lavoro iniziato, va ammirato forse ancor più che per alcuni suoi gesti, in cui il principe e l'italiano furono in lui un solo uomo. E Napoleone III, il *maledetto* che giocò una corona, la quale, fosse pure stata raccolta nel sangue, era quella che era, si maledice meno. Se egli non fosse stato il rivoluzionario di Romagna del 1831, e se non se ne fosse ricordato da imperatore, quale seduzione e quale stabilità d'imperio per lui e pei suoi sarebbe stata un'alleanza sua con l'Austria, dopo la Crimea, invece che la generosa avventura d'Italia!

Il Panzini, in una breve introduzione storica, che con intenzione intitola: *Prima*, ritrae la fisonomia mutevole del secolo XVIII, cominciato con le *canzonette del Metastasio e finito con la Marsigliese*; e tocca vivacemente dell'Italia, specie della Valle del Po, in quanto questa fu teatro delle tre *guerre di successione*, sulla prima metà di quel secolo, e di guerre d'espansione rivoluzionaria sul finire della seconda. E ci si ferma per mettere in rilievo non le battaglie, ma le condizioni di spettatore del popolo italiano. Spettatore veramente e pagatore lui, povero popolo, invilito dal mal esempio dei suoi grandi e dai secoli, nei quali fin la voce dell'Ariosto, irato contro le arpie straniere, si era adattata a dire che erano menate qui da *alto giudizio a punir forse antiche co'pe e vie*. Espiazione dunque i balzelli da sopportare e le brutalità dei soldati? Dice bene, il Panzini, e tale era il popolo italiano. L'autore va oltre un pezzo in quelle pitture del settecento, veramente più forti pel colorito che pel disegno; ma va finchè ad un tratto si arresta alla discesa dei francesi dei Buonaparte nel 1796, che "parve come dopo lunga afosa stagione, il sorgere al confine del cielo di un temporale nero come la pece."

Peccato che lo scrittore non abbia saputo o non abbia ricordato ciò che il Buonaparte disse a un contadinello di Val di Bormida, che gli faceva da guida verso Cossèria, due giorni dopo la battaglia di Montenotte! "Sai tu, giovinotto, che cosa siam venuti a fare in Italia, noi francesi? Siam venuti a far lavorare duecentomila poltroni!"

Così disse il giovane generale che allora era nostro, ancora nostro di cuore. E ciò narrò Anton Giulio Barrili in uno dei suoi romanzi, per averlo udito dalla bocca di quel contadino che verso il 1850, o poco di qua, aveva quasi ottant'anni. Lo conobbi anch'io, e giovinetto udii anch'io quelle parole napoleoniche da quel vecchio. Quanta sintesi in esse, chi un po' le approfondisca!

E peccato ancor più che il Panzini, poichè si acuisce a narrare il 1859, non abbia pensato a parlare un poco della Valle del Po considerata nella sua importanza militare rispetto alla grande scacchiera d'Europa. Nel 1859 non doveva venire spazzata da dominatori stranieri? Per tre secoli e mezzo e più non se l'avevano contesa e Francia e Spagna, Francia e Impero, perchè chi vi aveva piede fermo, prevaleva in Europa per il tempo che vi durava sull'avversario? E Buonaparte stesso sarebbe tornato a Parigi già quasi designato capo supremo, quandochefosse, se avesse vinto sul Reno le sue battaglie invece che nella Valle del Po? Egli vi aveva risolto la contesa secolare, aveva vinto sul terreno della tradizione.

Ma forse così, anche senza dire, il Panzini ha il merito di far sovranascere sulle sue delle idee che forse a chi legge non sarebbero mai venute. E intanto egli va via sempre più rapido nella sua introduzione, la quale ad un tratto s'illumina, nella nuova notte stèsa sull'Italia dai trattati del 1815.

"Oh non mai tanto oltraggio era stato fatto a un popolo! Potè l'Italia essere stata saccheggiata, lacera, corsa, più schiava, più afflitta, ma più oltraggiata, più schiaffeggiata con profumata mano, no! Sentirono gli italiani questo mercato, questo oltraggio?"

E prosegue:

"Un patrizio, un giorno, trovò che con tutti i suoi privilegi di casta non poteva respirare. Alle frivole spose danzanti con usseri damerini, alle insensate matrone ciancianti con decrepiti marescialli, stette dinanzi la testa di un loro pari, già presso al patibolo: Federico Confalonieri."

Ora riempia il lettore gli anni lunghi dal 1821 al 1859, con ciò che sa delle sètte, delle cospirazioni, delle insurrezioni, delle carceri, delle forche, degli esilii e delle battaglie; l'autore chiude l'introduzione dicendo che "la storia delle armi e dalle arti politiche per cui furono stracciati quei rei trattati del 1815, è la storia del suo libro". Ed è la storia del 1859.

Questa storia si compone di quattordici capitoli, o per dir meglio studii, sui principali fattori del 1859 e sulla loro azione. Move il primo studio (Cavour) da una cosa assai piccola in sè, ma grande pel suo significato. Senza tema d'impicciolirli, l'autore cogliè Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi e Cavour, quali si vedono in gruppo nelle vecchie stampe, di cui il popolo ornò, cinquanta anni fa, le umili case, ricevendo dall'arte spicciola l'interpretazione del proprio sentimento, cioè che non sarebbe

Sul viso il "tot" si bea
Che ad ambo i mondi predicò l'**idea.**

stato possibile rifar l'Italia, se qualsiasi di quei quattro le fosse mancato. Ma certe altre stampe sono più veritiere. In esso v'è un quinto personaggio: "figura militaresca impettita, quasi geometrica, con i baffi alla moda ungherese, il piccolo pizzo, i cernecchi dei capelli lisci sulle tempie„. Non c'è bisogno di dire che questi è Napoleone III.

Ma l'A. entra subito a parlare di Cavour, e lo studia nella sua vita giovane e nella sua maturità, non sistematicamente analizzandolo, ma mettendoglisi dinanzi come ad una statua, per girargli intorno a scoprirne i pregi ed i difetti, non molti questi, e quasi cosa da nulla. A poco a poco la figura del conte gli si va abbellendo e ingrandendo nella mente; di cuore egli è con Mazzini sempre, e infatti il suo pensiero ricorre ogni poco al X volume degli scritti di lui, che sono pieni di critiche del 1859, come se volesse salvarsi dal fascino dell'altro; ma si sente che già, come faranno tutti tra qualche generazione, egli con l'intelletto mette quasi nella stessa gloria i due grandi.

Dal Cavour l'A. passa a Napoleone III. Anche di questo studia la vita, curando particolari, che levano molta dell'odiosità di cui la storia gli grava le spalle. È resa giustizia al giovine principe, che nel 1831 corse in Romagna alla rivoluzione. Là non c'era di certo una corona da conquistare. E vi fu prode. Io vorrei poter narrare al Panzini, che nel 1866 viveva a Pisa, in una casa di via La Maddalena, un certo Agostini, sellaio, antico dragone, non so più bene del Granduca o del Papa. Egli ci raccontava che nel 1831 era passato agli insorti, e che una notte aveva cavalcato a fianco del principe Luigi, taciturno e afflitto per la cattiva piega che pigliavano le cose. Noi giovani avremmo desiderato che ne dicesse male; ma l'Agostini protestava, affermava che il principe era stato pieno di coraggio, forte alle fatiche e al male che dovevan sentirsi addosso, e che per poco non uccise anche lui come il fratello suo. E ricordava con passione che Luigi parlava dell'Italia *come un amante*. Noi non ci contentavamo, ed andavamo ad ascoltare più volentieri i discorsi di certo Corso, che stava pure in Pisa, e che aveva militato nelle Cento Guardie. Diceva egli che nel 1859, era stato della scorta di Napoleone a Villafranca, e che quando lo aveva veduto dar la mano all'imperatore d'Austria, e aveva udito chiamarlo fratello, si era sentito tutto il sangue alla testa, e che gli era balenato di spronar addosso a quei due, per passarli fuor fuori col suo spadone. Forse queste erano spacconate sue, per piacerci; ma tanto eravamo ingiusti che a costui si voleva quasi bene. Del resto, era stato davvero delle Cento Guardie, e mostrava le carte che ne facevano prova.

Vorrei anche dire al Panzini qualche cosa, quasi come per porre una nota alla pagina dove parla del 2 dicembre rimasto cifra impressa dai repubblicani col ferro rovente in quella fronte, su cui però il mondo s'affrettò a mirare la corona imperiale. Fu allora più potente l'ambizione del principe, o la superarono le libidini dei catilinari suoi consiglieri, capo il mal genio Morny? È certo che il principe esitava davanti l'inevitabile effusione di sangue, e che quella sera del 2 dicembre era sfinito, tanto che quei catilinari furono atterriti. Doveva aver consumate le forze in una lunga lotta interiore. Di ciò parlava, ancora nel 1865 un barone, Baratta, genovese, che era stato molto amico del principe sin dalla giovinezza. Egli lo aveva visitato nel suo gabinetto particolare giorni avanti del colpo di Stato, e aveva visto sul tavolino un plico suggellato su cui stava scritto: *Rubicon*. Non vi aveva badato molto, perchè sapeva che il suo amico lavorava a studiar la vita di Giulio Cesare; ma ricordava che conversando, quella volta, era mestissimo, e che ogni tanto gettava lo sguardo su quel plico. Appresso, parecchio appresso, l'imperatore gli aveva detto che in quel plico era stato chiuso tutto il piano del terribile colpo riuscito. Ma se il colpo non fosse riuscito? Chi sa qual fine avrebbe fatto il principe presidente sotto la mano di Persigny e di Morny? Chi sa qual partito avrebbero preso quei due per salvare sè stessi? Il barone Baratta ci faceva meditare.

Il *colloquio di Plombières*, l'*opera di Cavour e l'opinione pubblica*, il *grido di dolore*, sono capitoli suggestivi che trasportano l'animo nei tempi pieni di ansietà e di stupore in cui si venivano mescolando le correnti; e l'alleanza tra la rivoluzione e la monarchia cominciava. Chi visse quei tempi ci si ritrova. E gli fa meno dispiacere che il *grido di dolore* sia stata espressione suggerita a Vittorio Emanuele dall'imperatore. Essa fa ricordare, pur con minore amarezza, altri *gridi di dolore*, che suonarono poi in Aspromonte e in Mentana. A lungo andare e venendo a saper di più si perdonerà sempre di più? Già viene quasi scusata all'imperatore Villafranca, sebbene per la narrazione che il Panzini fa del perchè e del come di quel convegno, l'animo si attristi. Quell'imperatore cinquantenne, che ha quasi fretta di farsi perdonare d'aver mosso la guerra e di aver vinto, e pare disposto a lasciar forse solo l'alleato, cui avvenga che può, fa pensare a Vittorio Emanuele e alla gran forza che dovette essersi fatta per non ricordarsi che del paese.

Leggendo ora di Villafranca, dove Vittorio Emanuele non fu al convegno, io pensavo a un particolare di cui non so se sia mai stato scritto. Un giorno a Pozzolengo furono fatti sellare i cavalli a un plotone di cavalleggieri d'Aosta, scelti tra quelli che, per essere giunti di recente al campo, avevano divise più fresche. Dove sarebbero andati? Non sapevano. Stettero ad aspettare molte ore, poi venne loro l'ordine di levar le selle, e addio. Ma appresso fu detto, che quei cavalleggieri, con altri di tutti i reggimenti anche della cavalleria pesante, dovevano raccogliersi per andar di scorta al Re. Di scorta dove? Ah se veramente Vittorio Emanuele non fu voluto dall'imperatore d'Austria al convegno, come allora si diceva; se egli ingoiò quell'amarezza, e se dopo ebbe forza di reprimere oltre che il suo proprio anche lo sdegno del conte di Cavour, fu grande, ben grande!

Fatta bene nel libro del Panzini la pagina di Magenta! E anche a questa pagina io metto nell'esemplare mio una nota. A Magenta, nel quadro grande di dopo la battaglia, vedo una piccola figura di bersagliere nostro, sentinella a un ponte, forse di Buffalora, forse del Naviglio, questo non so. Quel soldato era milanese, si chiamava Luigi Cantoni, aveva lasciata l'Università di Pavia, dove studiava medicina, per andare in Piemonte ad armarsi. E adesso era lì, Repubblicano nell'anima, odiava *l'uccisore della Repubblica romana, il carnefice del 2 dicembre, il mostro*. Ora, eccogli questo appunto dinanzi che avanzava alla testa del suo gran corteo! Il Cantoni vide tutto sangue, tutto fuoco; favilla ancora viva dell'anima di Orsini, egli fu lì per piantare nel petto all'imperatore una carabinata. Ma fu anche Dio lì? Il soldato si vinse, presentò l'arma, lasciò passare. Anni di poi, se si riusciva a trarlo al discorso su quel fatto, il Cantoni raccapricciava ancora. Forse in quell'istante terribile era dipesa da lui la sorte e l'onore d'Italia. Altro che dir oggi: *Fischi allo Czar!*

Ma mi accorgo d'essermi lasciata scappar la mano a inzeppar la posa altrui di cose mie. Forse non c'è niun male in ciò, nè il libro ci perde. Del resto, io non volli farne il sunto, nè la critica; scrissi per la commozione che n'ebbi, specie dall'ultimo capitolo che s'intitola: *Dopo*, in correlazione col *Prima*, dell'introduzione.

Il quale ultimo capitolo pare tutto una lamentazione. Ora Napoleone è tra due strette terribili: quella dell'Europa che s'è inimicata e quella della rivoluzione italiana che si vorrà compire senza di lui, o anche contro di lui. Egli n'ha il presentimento. Ma anche in questo problema la sua anima è in lotta tra il volere e il disvolere. Che cosa vuol dire quando, andandosene via dopo Villafranca, dice a Vittorio Emanuele: *Ora vedremo che cosa sapranno fare gli italiani da soli!?* C'era dell'augurio, o c'era del monito in quelle parole? E come le capì Vittorio Emanuele? Questi, quando lo vide a Susa mettersi nella berlina da viaggio, per passare il Moncenisio e tornare in Francia, trasse un gran respiro, e disse: Ah! se n'è andato! Ma ciò non vuol dire che il Re non rimanesse legato di gratitudine a quell'uomo, che tornava ad essere un poco sfinge.

Non però gli enigmi di lui rimasero senza spiegazione; perchè il fatal andare delle cose d'Italia li tradusse in fatti, nei quali la scienza di Stato dell'imperatore e dei suoi ministri fu soverchiata. Nè il fatal andare si fermerà alle cose d'Italia, *antica gloriosa nazione, la quale se non ci fosse stata, sarebbe bisognata creare*.

Così dirà ben presto all'imperatore uno che gli si accosterà per implorare da lui che lasci fare alla Prussia ciò che aveva fatto il Piemonte. Non gli chiederà aiuto, ma solo consenso. E Napoleone lascierà che il Cavour germanico faccia la guerra all'Austria. Ma ne seguirà che in pochi anni egli perderà l'impero, sicchè l'opera sua sarà risolta nell'aver resi possibili due grandi fatti, l'unità d'Italia e l'unione tedesca, solo pei quali parrà aver egli vissuto vent'anni sul trono e travolta nella sua tragedia la grande Francia.

Quando si finisce di leggere il libro del Panzini, pare di sentirsi calar sull'anima un velo di generosa malinconia, e bisogna rileggerlo. Credo perciò che sia di quelli che alla seconda lettura interessano di più che non la prima. Buon segno! E, segno ancora migliore, non si desidera di saper dell'autore, nè dove stia, nè che cosa faccia, perchè la sua persona è già tutta nel libro.

(Dalla *Stampa* di Torino). G. C. ABBA.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Macchina senza obbiettivo, novella . . . di GIULIO CAPRIN.
A proposito di un quadro . . . . . LUCIANO ZÚCCOLI.
El Refolo, commedia. . . . . AMELIA ROSSELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 29. - 18 Luglio 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

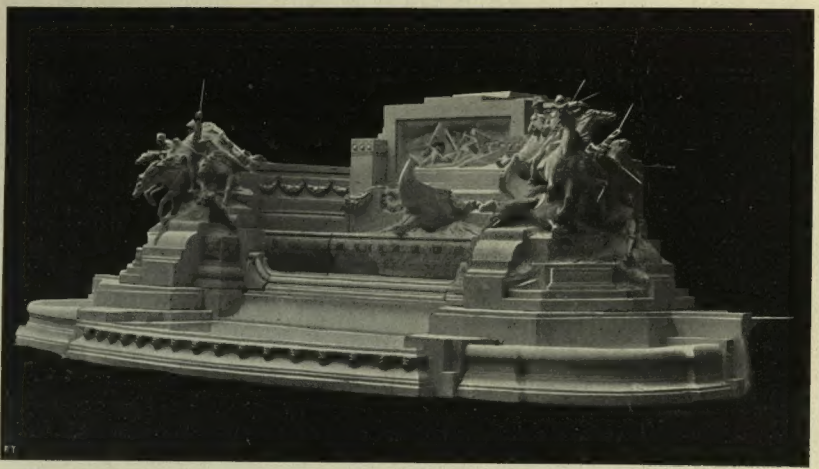
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, July 18th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

LA VITTORIA DEGLI ARTISTI ITALIANI MORETTI E BRIZZOLARA A BUENOS AIRES.

L'apoteosi dell'Indipendenza Argentina, gruppo terminale nel monumento dell'arch. Moretti e dello scultore Brizzolara, scelto il 6 luglio dalla giuria argentina.
(Fot. Ferrario, Milano).

LA VITTORIA DI DUE ARTISTI ITALIANI A BUENOS AIRES.

— Moretti e Brizzolara. - Il centenario della Indipendenza Argentina. —



Una delle fontane laterali (fot. Achille Ferrario, di Milano).

Telegrammi da Buenos Aires hanno annunziato che il concorso mondiale per il monumento commemorativo dell'Indipendenza argentina è stato vinto in secondo grado, definitivamente dall'architetto Gaetano Moretti di Milano, ben noto e per molti anni direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, in unione allo scultore ligure Brizzolara.

Quasi un anno fa, nell'ILLUSTRAZIONE del 23 agosto 1908, pubblicando i ritratti dei due artisti e la veduta d'insieme del loro bozzetto — unico prescelto, di fra i concorrenti italiani, per il concorso di secondo grado — noi augurammo e quasi prevedemmo questa vittoria, notevolissima per la importanza del concorso, il numero e il valore eccezionale dei concorrenti — 74 — scultori, architetti e artisti d'ogni nazione.

A ricordo della gloriosa epopea della indipendenza Argentina, nella ricorrenza del centenario, 25 maggio 1910, — per la quale epoca sarà inaugurata anche una esposizione internazionale di ferrovie e di trasporti terrestri — il Governo aprì nel marzo 1907 un concorso per un monumento nazionale, — concorso ispirato a una grande larghezza di criterii. Concorsero, come abbiamo detto, ben 74 artisti: otto argentini, sei tedeschi, due austriaci, tre belgi, un cileno, dieci spagnuoli, ventun francesi, tre inglesi, un nord-americano e diciassette italiani.

Per il concorso di primo grado erano assegnati dieci premi: cinque di 4000 pesos d'oro (20 000 lire) e cinque di 1000 pesos.

La Commissione aggiudicatrice prescelse fra i settantaquattro, cinque progetti per il concorso di secondo grado, e cioè, quelli dell'argentino Regelio Irartia (un arco di trionfo a due luci); del tedesco Gustavo Eterlein (un monumento classico con gruppi e statue equestri); dello spagnuolo Miguel Blay e dei francesi Paul Gag e C. Chédanne che si ispirarono allo stesso concetto dell'Eterlein; e quello di Moretti e Brizzolara, che aveva ottenuto all'esposizione dei bozzetti un vero successo di popolarità.

I due artisti italiani si accinsero quindi a partecipare al concorso di secondo grado definitivo, per il quale erano fissati un gran premio di diecimila *pesos d'oro* (L. 50 000), un secondo di 4000 *pesos d'oro*, e tre *accessit* di 200 pesos d'oro ciascuno.

I due artisti prepararono in Italia un grandioso bozzetto in gesso alto quasi otto metri e lo accompagnarono essi stessi in America.

Durante il viaggio il modello si infranse. Ma gli autori non lasciandosi abbattere da questa grande contrarietà si diedero con ardore a rifare in parte ed a riparare — dove ancora era possibile — i danni, subiti dal bozzetto. E così l'audace e superbo progetto potè essere presentato in tempo alla nuova esposizione nella seconda metà di giugno; e il 6 luglio la giuria lo prescelse.

Ora essi dovranno accingersi con lena al lavoro dovendo il monumento essere compiuto per il 10 maggio 1910 per essere inaugurato il 25 sulla magnifica piazza *de Mayo* in Buenos Aires.

Ripetiamo la descrizione del monumento. Sovra una ampia base massiccia e vigorosamente espressiva, simboleggiante la grande estensione e robustezza del sentimento popolare argentino — nel quale trovò il suo fondamento la rivoluzione del maggio 1810 — sorge un colossale obelisco alto 35 metri, che rievoca i più salienti ricordi patriottici ed è terminato da una composizione scultoria, simboleggiante l'apoteosi del popolo, della rivoluzione, del nuovo Stato e della sua santa insegna — la bandiera argentina.

Pro patria et libertate era il motto che contrassegnava il bellissimo progetto, giacchè Patria e Libertà sono i due sentimenti divini — come dicono i due artisti nella loro relazione — sono i due fari che fra tanti dolori e sacrifici, fra tanta meritata gloria, hanno rischiarata la marcia ascensionale del popolo argentino verso la conquista dei suoi diritti nazionali. Perciò Patria e Libertà occupano il posto d'onore in questo monumento dedicato sopratutto alla loro rivendicazione. Due grandi scalee sulle due fronti principali del monumento conducono agli altari dei due simboli: Patria e Libertà.

Il popolo, raffigurato nei momenti più epici della sua storia, è espresso in un grande altorilievo che gira attorno alla base dell'obelisco. Sulla sommità di questo, quattro glorie reggono le ghirlande dentro cui sono i busti dei generali e statisti della rivoluzione vittoriosa: Manuel Belgrado, Cornelio de Saavedra, José de San Martin e Mariano Moreno.

Sopra, innalzasi la grande composizione scultoria che è l'apoteosi dell'epica lotta e rappresenta la nuova Nazione che preceduta dal Progresso, rischiarantele la via, si slancia animosa verso l'avvenire, sfidando le tirannie, le ingiustizie e l'ignoranza.

Sui fianchi del monumento sorgono due masse poderose in proporzioni tali da parere riprodotte dal vero.

Gli episodi della rivoluzione argentina illustrati sono: il momento in cui il generale José de San Martin benchè ferito, eccita i suoi alla lotta; l'audacia di Brown, che fatto prigioniero a Puerta Piedras continua ad imporsi al nemico; la rotta della prima squadra di Azopardo nelle acque del Paraná; la Loggia Lautaro tenacemente propagandista dell'idea di indipendenza dalla tirannia spagnuola.

*

Abbiamo detto incidentalmente, qui sopra, che per il Centenario della proclamazione della Repubblica Argentina sarà tenuta in Buenos Aires un'Esposizione di ferrovie e trasporti terrestri da maggio a novembre 1910.

L'esposizione occuperà una superficie totale di 180 000 metri quadrati, metà dei quali per le installazioni, l'altra metà per le vie di circolazione, pei giardini e per gli altri complementi decorativi. L'esposizione sarà collocata fra le vie Santa Fè, Guttenberg, Dorrego, il terrapieno della Ferrovia Centrale Argentina, Cervigno e la grande "avenue" di Maldonado. È una zona nella quale si trovano concentrate le maggiori attrattive pubbliche, le principali istituzioni sportive ed i passeggi più frequentati. I gruppi dei padiglioni saranno quattro, e nell'esposizione saranno rappresentate le seguenti categorie: Strade ordinarie e di sport. – Veicoli per trasporti di merci e passeggieri. – Ciclismo. – Automobilismo. – Ferrovie e tramvie senza trazione elettrica, – Ferrovie e tramvie a trazione elettrica. – Trasporti militari. – Assistenza in caso di guerra. – Trasporti municipali. – Poste, telegrafi e telefoni. – Valigierie ed imballaggi. – Arte decorativa nell'industria dei trasporti. – Assistenza, igiene e previdenza. – Opere nazionali speciali. Aeronautica. – Industrie speciali in rapporto coi trasporti. – Galleria del lavoro.

CORRIERE.

La vittoria e la sconfitta di Giolitti. Il giro di Francia e l'insuccesso degl'italiani: le centomila lire di Dorando Pietri. La vittoria artistica di Moretti e Brizzolara a Buenos Aires. Marco Praga e la difesa del teatro italiano. Il freddo e la grandine. Per Orsini contro Napoleone III! Creta, Marocco, Persia, Bolivia e Argentina. I milioni del giuoco in Francia e il lotto in Italia.

È tutto è finito allegramente! — Come, allegramente? Se il ministero non ha ottenuto il voto di fiducia che voleva?! — Come, non l'ha ottenuto? Ha avuta l'unanimità!... — Che unanimità!... È stata una derisione universale! — Fatto sta che il ministero rimane e non si modifica! — È questione di senso morale. In realtà le convenzioni marittime sono rimaste arenate, mentre Giolitti aveva detto: "O passano le convenzioni, o passa il ministero!... — E va bene: A novembre le convenzioni, modificate leggermente, ritorneranno, e il ministero ci sarà ancora. — No; si modificherà nelle vacanze. — Ma che modificarsi? o la crisi avveniva subito, o non avverrà più. — Tanto peggio per il ministero. — Oibò! Tanto peggio per l'opposizione! Giolitti in questi tre mesi di vacanze, darà un contentino di qua, un altro di là, ammansirà deputati, calmerà città inquiete, e sarà più padrone di prima!...

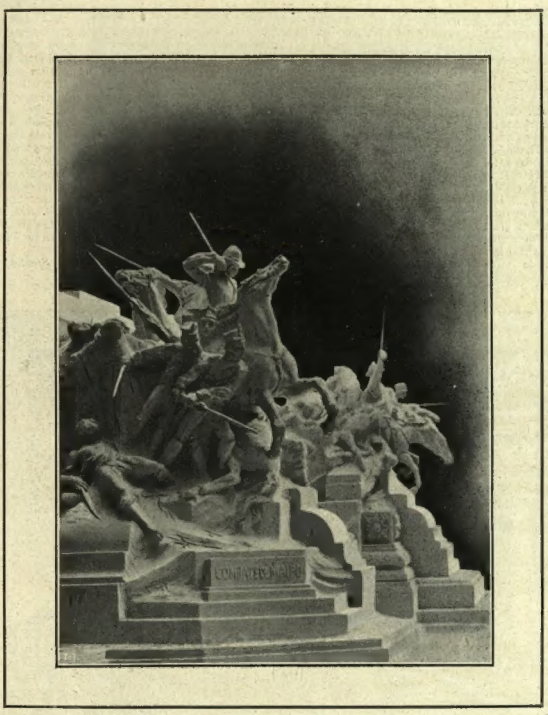
Questi, suppergiù, i discorsi che ho uditi a proposito del come si è risolta la settimana scorsa tutta la bufera convenzionale marittima, che ebbe il suo episodio saliente nell'insinuazione di Colajanni, con colluttazioni e getto di calamai, per finire l'indomani con una dichiarazione attenuatrice del Colajanni stesso, e col voto unanime di 428 deputati per la mozione sospensiva, chiesta dall'opposizione quattro giorni innanzi, e riproposta da Giolitti all'ultimo momento!

Mette conto di esasperarsi per tutto questo? No davvero; e se ne vanno persuadendo anche a Palermo, dove hanno avuto il torto di prendere le cose troppo sul serio. Il voto unanime della Camera è il migliore avvertimento a chi dà ancora troppa importanza alle discussioni e alle questioni parlamentari. Il più delle volte è una burletta. Giolitti lo sa benissimo, e va in collera.... a freddo, e ad effetto calcolato; rimanendo il padrone del campo.

Del resto, il nostro Parlamento non è niente affatto peggiore di quelli degli altri paesi: a Vienna erano ogni giorno scenate violentissime, tanto che è stata necessaria la chiusura della Sessione; a Parigi sono scenate violente, con

CORONATA Vino bianco secco prelibato L. Gazzale di Leopoldo, GENOVA

DUCROT MOBILI e ARTI decorative Milano, via T. Grossi, 5. - Palermo. VIAGGIATORI per tutta l'ITALIA. Progetti e preventivi a richiesta, GRATIS.



Gruppo scultorio di una delle fontane (fot. Achille Ferrario, di Milano).

strascico di bastonate e duelli fra ministri e deputati. I Parlamenti non possono oramai sperare di attirare l'attenzione del pubblico che con questi spettacoli di volgarità; ma anche a questi il pubblico si abitua e ride; e il pubblico ha ragione. Non ci sarebbe da inquietarsi sul serio.... se non ci fosse da pagare le spese!...

*

Il giro ciclistico di Francia sta finendo, e, checchè ne dica il valoroso collega Morasso, che ne parla più oltre, io mi permetto di rallegrarmi che i corridori italiani non siano stati i vincitori. Abbiamo suonato tanto, gli scorsi giorni, per le vie e per le piazze la Marsigliese, inneggiando alla fratellanza franco-italiana, che mi ha tutta l'aria di un salutare ammonimento pel nostro popolino la rivalità quasi ostile onde gl'italiani sono stati circondati nella gara disputata sulla terra di Francia. Poi mi pare che basti con tutti questi nostri trionfi internazionali podistici, ciclistici, turistici. C'è da credere che proprio non siamo buoni ad altro; come nei tempi andati, quando l'Italia non era altrimenti considerata che la terra dei suoni, la terra dei cantanti e delle ballerine. Fa piacere, non lo nego, vedere Dorando Pietri ritornarsene dall'America con centomila lirette. Chi parlava più di lui oramai? Una volta sugli altari; più volte nella polvere. Almeno è venuto ad una conclusione pratica: centomila lire: più di quello che occorre per dare alla sua pasticceria di Carpi uno slancio di primissimo ordine. Peccato che la concorrenza nel fare pasticci sia tanto estesa nel mondo, quanto oramai correre una Maratona o, per lo meno, una Maratonina. Giacchè siamo arrivati anche a siffatti diminutivi nella foga podistica del momento — vero modo per togliere carattere e valore a queste gare, diventate espressione commerciale e industriale di molte *réclames* combinate.

Rallegriamoci, invece, e rallegriamoci vivamente, per una bella vittoria, e degna, che l'arte italiana ha riportato ora, definitivamente, nell'America Meridionale, in quella Repubblica Argentina verso la quale si fissano gli sguardi, i desiderii, le speranze di migliaia e migliaia di italiani. Gaetano Moretti, il valoroso architetto milanese, e lo scultore ligure Brizzolara hanno ottenuto la vittoria definitiva per il monumento che l'Argentina inaugurerà l'anno prossimo festeggiando il primo centenario della sua indipendenza dalla dominazione spagnuola. Gli artisti italiani sono rimasti vittoriosi, superando in due gradi la forte concorrenza di altri settantatrè artisti delle diverse nazionalità latine d'Europa e d'America. L'antico "latin sangue gentile„ ha trionfato grazie a due valorosi interpreti delle sue energie più fattive, un ligure ed un lombardo; un altro grande monumento ricorderà nell'America lontana che l'Italia è sempre la grande patria universale dell'arte.

Aggiungiamo a questo compiacimento quello non meno vivo che proviamo nel veder Marco Praga tenere testa validamente, per l'arte drammatica italiana, agli autori francesi, e, ancora meglio, agl'importatori di lavori teatrali francesi d'ogni genere e d'ogni peggior gusto, esasperati nel vedere che autori ed attori da noi si sono destati alla tutela dei propri interessi morali e materiali, fin qui sopraffatti dalla più sfrenata invasione. Dopo tutto, il celebrato trattato salva per la produzione drammatica italiana un terzo, lasciando per quella straniera i due terzi. O che non basta?... In nessun paese del mondo è fatta così piccola parte, come da noi, alla produzione nazionale. Figurarsi poi di fronte alla produzione francese, la quale non vorrebbe lasciare posto a nessuno. Non è stata rispettata nemmeno l'opera lirica italiana. Guerra anche a questa, arrivandosi fino alla chiusura del vecchio e celebre *Theatre Italien*. Gran che se il genio di Verdi è riuscito a salvarsi in Francia e ad imporsi. Ma, sparito Verdi, chi ha potuto avere il trattamento che egli ebbe?... Anche questo fu uno dei meriti di Napoleone III, che insignì il gran maestro della gran croce della Legion d'Onore; e volle poi un trattamento speciale per Adelaide Ristori e per la sua compagnia, impegnandola per una annuale stagione drammatica a Parigi. Ma quei tempi di mecenatismo imperiale italofilo sono passati. Mascagni è stato accolto, più tardi, ma all'*Opéra Comique;* e non c'è paragone. Ma cosa pretendono gli autori francesi ora dal teatro drammatico italiano?... Che cosa c'è di serio nelle loro proteste, il cui valore sta quasi esclusivamente nella forma, come le antiche proteste del Vaticano contro l'Italia nuova?... Era tempo di finirla; giacchè era veramente rivoltante la gara degl'impresari che correvano in Francia ad accaparrare tutti i lavori francesi, senza nemmeno fare la fatica di leggerli e con la certezza di poterli infliggere, spadroneggiando, sulle scene italiane, come se si trattasse di un monopolio forzoso!...

Scusi l'amico *Leporello*, che è in vacanza a Rapallo a godersela, se invado il suo campo occupandomi di un argomento che anch'egli ha trattato; ma le epistole polemiche corrono da Parigi a Milano e viceversa, ed io ho voluto indirizzare una parola amica a Marco Praga, che combatte coraggiosamente.

Si alzano lamentele da noi pel teatro di musica, il quale non ha che due grandi editori, dei quali si dice che spadroneggiano. Ebbene, pel teatro drammatico si tentava, a tutto beneficio della produzione francese, la medesima cosa, in modo, anzi, più antipatico e più irragionevole. Si è trovata la via non di chiudere le porte ai monopolizzatori d'oltre Alpe, ma di frenare l'invasione. Tanto meglio. Chi, fra noi, non dovrebbe applaudire?

*

Il mondo, fisicamente e politicamente, è proprio come il corpo umano. Ha le sue malattie periodiche ricorrenti. Questo è l'anno dei terremoti e delle intemperie. Si succedono depressioni su depressioni. Domenica sera, 11 luglio, quando ho rincasato, il mio termometro all'aperto segnava 11 centigradi; attorno, la gente andava freddolosa, ravvolta nei paltò tirati fuori insolitamente dai guardaroba; e poche ore prima una pioggia impetuosa mista a grandine aveva dispersi, salvandoli dalla clamorosità di un fiasco colossale le poche centinaia di radicali, repubblicani, socialisti e affini che avevano indetta una dimostrazione di protesta perchè la Giunta moderata presieduta dal Gabba organizzò il 24 giugno — un poco tardi, ma ancora in tempo — una patriottica sfilata di fanciulli delle scuole davanti ai monumenti dei fattori d'Italia, Napoleone III compreso. Nella loro clamorosa ignoranza — giustamente battuta domenica dalla pioggia e dalla grandine — i pochi dimostranti popolarissimi non si sono limitati a portare corone alla statua che ricorda il sagrificio di Mentana, ma hanno deposta una corona anche in onore di Felice Orsini, non perchè fu un patriotta ardente, ma perchè attentò alla vita di Napoleone III. Si potrebb'essere più bestiali?... Se l'attentato di Parigi fosse riuscito, sarebbe sparito nel gennaio del '58 dal mondo colui che nel gennaio 1859 decise la guerra per la liberazione d'Italia. Orsini vide tanto bene, dopo l'attentato, le conseguenze, terribili per l'Italia, che avrebbe avuto il suo sciagurato tentativo, se fosse riuscito, che diresse a Napoleone III le due lettere memorabili, che l'imperatore fece pubblicare ufficialmente a Torino perchè in tutta Italia si comprendesse quale poteva essere la sua missione di fronte alla causa italiana. Orsini lasciò la testa sul patibolo, non per volontà di Napoleone III — che voleva assolutamente graziarlo — ma per volontà dei ministri e dell'opinione pubblica francese, esasperata per il numero delle vittime fatte dall'attentato; ma si può dire che Napoleone III e Felice Orsini pensavano e sentivano dell'Italia allo stessissimo modo.

E le poche centinaia di popolari milanesi domenica, acclamando Orsini, sbraitavano contro Napoleone III! Arrivò provvidenziale la pioggia impetuosa a troncare quegli spropositi ed a salvare dal ridicolo quelle poche centinaia di dimostranti. Giacchè, bisogna riconoscerlo, la massa della popolazione è aliena assolutamente da queste recriminazioni e da queste stucchevoli chiassate, che ripugnano alla verità storica, identificatasi, oramai, nel buon senso della grande maggioranza, all'infuori e al di sopra dei partiti.

Ma la malattia dell'anti-napoleonismo popolare è come tutte le altre malattie epidemiche consimili; torna e ritorna, finchè diventa endemica, e nessuno più vi bada. Una piccola grattatina dove si sente prurito, poi più nulla. Non è ancora così, purtroppo, di altre malattie politi-

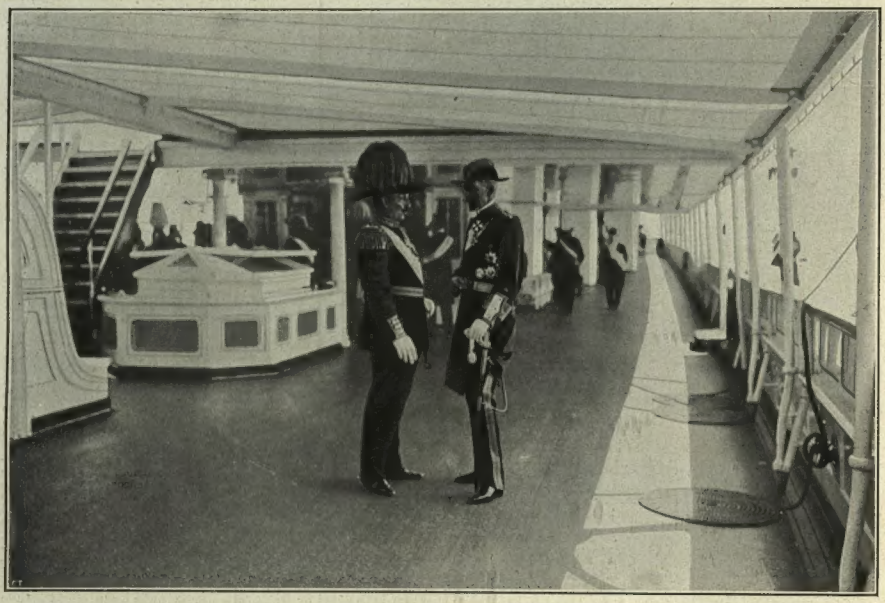
BITTER VANNONI Il Bitter preferito V. Vannoni Mantova

che ricorrenti — Creta, il Marocco, la Persia. Sono centri di inquietudine, come i centri vulcanici che continuano a fremere sotto Messina e sotto le terre di Provensa. Ogni tratto, una scossa. Ogni tratto, un'incursione di marocchini contro i possedimenti spagnuoli, a Melilla; una banda od un complotto anti-mussulmano a Creta; di quando in quando un combattimento, non si sa mai nè di quale entità, nè con quali risultati, attorno a Teheran; poi quiete per un pezzo; finchè riappare un poco di fermento, un poco di terremoto, un poco di attività sismica.... terrestre o politica che sia!... C'entrano per un tanto anche le repubbliche dell'America Centrale; la Columbia, la Bolivia, che hanno sempre in elaborazione una qualche guerra civile o qualche litigio con le repubbliche confinanti e sorelle. Ora è la Bolivia che, per una piccola questione di delimitazione di confini col Perù — sottoposta ad arbitrato — vuole fare la guerra all'Argentina che al Perù ha dato ragione!... La guerra, un giuoco così pericoloso, che oramai, nel mondo, non lo vagheggiano che i piccoli, incoraggiati dalla loro incoscienza!...

*

A proposito di giuochi!... Hanno avuto un grande successo di curiosità le cifre divulgate dal *Journal* sulle somme giuocate in Francia l'anno scorso, tanto nelle sale riservate dei kursaale, dei clubs e dei circoli, quanto nei totalizzatori alle corse. Le bische sono proibite in Francia, come in Italia, rigorosamente; ma nei ritrovi dei ricchi, del mondo che si diverte, il giuoco è tollerato; *l'écarté*, il *baccarat*, i *petits chevaux* sono ammessi, tanto più che, sul ricavo, un tanto deve andare alla beneficenza. Ebbene, nel 1908 il giuoco propriamente detto, ha visto passare sui tappeti verdi di Francia 370 milioni di franchi!... Altri 304 milioni sono passati nello stesso anno davanti ai totalizzatori alle corse; in tutto la bellezza di 674 milioni! Se è vero che la prova della ricchezza sta nel grande giro del danaro, ecco qui provato quanta sia la prosperità della gente che si diverte in Francia. Si tratta, almeno per quattro quinti, di *argent des autres*, giacchè il danaro che serve al giuoco, o è degli altri prima, o diventa degli altri dopo; tal quale come gli ottanta a novanta milioni l'anno che lo Stato intasca in Italia con le ruote del lotto, che danno ogni anno un aumento. Dite ad uno di tirar fuori i cinque o i dieci centesimi per mettere la débita marca, a piedi di una ricevuta per del danaro che gli dovete dare, e sentite subito esclamare: "Ladro d'un governo!..." Ebbene, le tasse di bollo, di solo bollo, in Italia, rendono un venti milioni meno di quanto rende la tassa volontaria del lotto!... Nessuno ci pensa; e coloro che corrono al botteghino, provano un godimento tale, che ogni sabato si rinnova, malgrado le immancabili disillusioni della domenica. Misteri dell'umana psicologia.... e fortune immeritate dei governi!...

13 luglio. *Spectator.*



GUGLIELMO II E GUSTAVO V DI SVEZIA SULL'"HOHENZOLLERN" NEL BALTICO (fot. Trampus).

Guglielmo II e re Gustavo V di Svezia.

Fra gl'incontri di Sovrani — così frequenti nell'attuale stagione — va aggiunto ai già illustrati quello avvenuto nel Baltico, a bordo dell'*Hohenzollern*, fra l'imperatore Guglielmo II e il re di Svezia, Gustavo V, trovatisi alla fine di giugno per l'inaugurazione del servizio di *ferry-boats* fra il porto tedesco di Sassnitz e quello svedese di Trolleberg. Guglielmo e re Gustavo si sono scambiate le più cordiali espressioni di amicizia. La nostra fotografia è stata presa nel momento in cui i due sovrani movevansi incontro sull'*yacht* imperiale tedesco.

Le agitazioni di Palermo contro le convenzioni marittime.

(Vedi incisione a pag. 65).

Palermo ha avuto giorni di vera convulsione rivoluzionaria. Fino al 5 luglio le dimostrazioni violente si sono succedute, con episodii talora gravi, specialmente contro delegati di pubblica sicurezza ed agenti impegnati nel mantenimento, alla meglio, dell'ordine pubblico. Il 7 le federazioni operaie e le associazioni popolari votarono ordini del giorno di protesta contro le convenzioni marittime, e il giorno 8 si è svolto nel pomeriggio per le vie e piazze della città un corteo, veramente imponente, che è andato ad esprimere al prefetto, Di Rovasenda, i sentimenti e i voti della cittadinanza. Parlò al prefetto l'assessore anziano, prof. Giuffrè, dicendo che la cittadinanza palermitana è cosciente di avere avanti a sè un diritto, che non deve essere sostenuto con gli schiamazzi e la sassaiola: ma con le dimostrazioni civili di cui Palermo dava in quel momento magnifica prova. "— Di queste manifestazioni — aggiunse il prosindaco — la storia degli ultimi giorni della dinastia borbonica ne sa qualche cosa. Palermo non è stata a torto chiamata la città delle grandi iniziative".

L'oratore invitò energicamente il prefetto a voler comunicare al Governo che gl'interessi cittadini devono essere a qualunque costo tutelati. Il prefetto rispose augurando di tutto cuore, per l'affetto che porta alla cittadinanza, che i voti di essa vengano completamente esauditi. Poi concluse: "— Le ultime notizie pervenute sono abbastanza esplicite verso la Sicilia ed io ho la ferma convinzione che gl'interessi di Palermo saranno tutelati". Appena la Commissione scese in istrada venne accolta da un caloroso applauso. L'avvocato D'Accarli invitò la folla a recarsi in Municipio; quivi, il rappresentante del sindaco, dal balcone — come si vede nella nostra incisione — lodò la cittadinanza pel suo contegno, comunicò la risposta del prefetto e disse che avrebbe vegliato sugli interessi cittadini. Altri oratori parlarono violentemente contro i deputati Eugenio Rossi e Gesualdo Libertini, invitando il popolo a dichiarare il Rossi decaduto da consigliere comunale. La folla, dopo aver risposto con degli "abbasso", si recò davanti alla casa del ministro Orlando, al cui frontone appese una marionetta tra fischi e grida ostili! Altra dimostrazione ostile fu fatta davanti alla casa dell'on. Rossi, indi la folla si sciolse. Più tardi, quando uscirono i giornali cittadini portanti la notizia dell'approvazione della sospensiva delle convenzioni alla Camera, si formò una dimostrazione che dai Quattro Canti, emettendo grida di evviva e di abbasso, girò le vie principali, facendo esporre le bandiere ai balconi. I dimostranti si recarono quindi in diversi caffè reclamando dalle orchestre il suono della Marsigliese (!!!) e dell'inno di Garibaldi, fra acclamazioni. Quindi la dimostrazione si sciolse senza provocare più gravi incidenti.

Ma Palermo quando si mette a fare dimostrazioni non cessa facilmente, e il 10 si rinnovarono nel pomeriggio le dimostrazioni, questa volta entusiastiche, pel ritorno da Roma del nuovo sindaco, marchese Trigona (gentiluomo d'onore della regina) andato a raccomandare vivamente gl'interessi palermitani insieme all'assessore Garibaldi Bosco, socialista, già capo dei *fasci* nel '93-94.

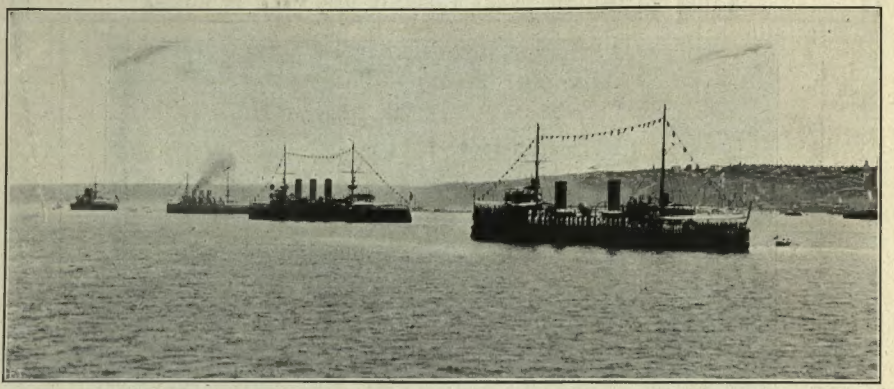
USATE L'USTOMATICO IL DENTIFRICIO DEI DENTISTI

ULTIMA FOTOGRAFIA DELLA FAMIGLIA IMPERIALE DI RUSSIA

Dappertutto si parla dello Czar, che, dopo avere visitato con la famiglia la Corte reale di Svezia sul finire di giugno, si è recato la settimana scorsa a Poltawa a celebrarvi il secondo centenario della battaglia memorabile vinta da Pietro il Grande su Carlo XII di Svezia il 9 luglio 1709; ed ora sta per intraprendere quel viaggio marittimo in Europa pel quale i socialisti d'Inghilterra, di Francia e d'Italia tanto si inquietano. Su questo viaggio e sulle ostilità che certi partiti manifestano contro di esso, uno dei deputati russi della Duma recatisi ora a Londra e a Parigi, Alessandro Gutciakoff, un ottobrista, così ha parlato con un redattore del *Temps*: " Attaccando il nostro Sovrano — ha detto egli — i socialisti francesi ed inglesi colpiscono la stessa Duma. Basterebbe far notare loro che si impicciano in cose che non li riguardano, ma inoltre le loro critiche sono veri luoghi comuni. Si direbbe veramente che in Russia non vi siano che prigioni e forche. Si dimentica che, accordando una costituzione all'Impero, il nostro Sovrano si è acquistato innegabili diritti alla riconoscenza dei suoi sudditi. È anche un voler passare sotto silenzio il lavoro di organizzazione intrapreso dalla Duma, d'accordo col Governo, e che senza chiasso va trasformando l'intiera Russia. Noi abbiamo già migliorate le condizioni dei contadini, sottraendoli alla tirannia delle autorità locali, permettendo loro di divenire proprietari rurali, ed insegnando loro ad amministrare da soli i propri Comuni. Noi ci siamo preoccupati di assicurare gli operai contro gli infortuni e le malattie, abbiamo migliorato i Consigli provinciali e facciamo ogni sforzo per famigliarizzare il popolo russo col Governo autonomo locale.

" Abbiamo intrapreso anche un'opera di primo ordine, la riforma dell'istruzione primaria. Fra quattro o cinque anni, la Russia sarà coperta di scuole che impartiranno l'insegnamento più moderno nelle provincie più arretrate. La riforma si compie lentamente e richiede pazienza, ma procede con fermezza verso lo scopo, che è quello di preparare la Russia a governarsi da sola. I vostri socialisti sono dunque a un tempo ignoranti e ingiusti, ma so che fortunatamente costituiscono in Francia, come in Inghilterra, un'infima minoranza ".

Questo va bene anche per i socialisti d'Italia, i quali sere sono a Roma hanno deciso di abbandonare il programma dei fischi e quello dello sciopero generale, se lo Czar verrà in Italia, ma si asterranno semplicemente dal lavoro, cioè faranno festa — cosa comodissima e piacevole. Quanto allo Czar, egli è uomo mite, semplice e sinceramente desideroso del progresso della Russia e della modernizzazione delle sue istituzioni; ed è assiduo lavoratore. Egli rimane di frequente nel suo gabinetto da lavoro fino a tarda ora. Talvolta gli capita di ricevere i consiglieri di Stato e i ministri anche dopo mezzanotte. Di solito — narrano *Les Nouvelles* — la czarina gli tiene compagnia, intenta a cucire o a ricamare. Quando arriva qualche personaggio per intrattenere il Sovrano intorno agli affari di Stato, la czarina raccoglie le forbici e gli aghi, e si leva per uscire. " No, no, Sacha — le dice talvolta Nicola II — non occorre: puoi rimanere ". Silenziosamente, come per non attrarre l'attenzione sulla sua presenza, la Sovrana si rimette a sedere e ricomincia a cucire, mentre al suo fianco lo Czar tratta gravemente gli affari dell'Impero. (Fot. De Han, di Tsarskoe-Selo).



Veduta d'insieme della flotta turca il 4 luglio cogli equipaggi alla banda (fotografia M. Galli, di Costantinopoli).

LA PRIMA RIVISTA NAVALE IN TURCHIA. - Che cos'era e che cos'è la flotta turca

— *Nostra corrispondenza da Costantinopoli* —

Costantinopoli malgrado i suoi cani, le sue strade sudicie e i suoi incendi periodici, ha pur sempre delle attrattive speciali che sono appunto il lato simpatico di questa strana città! Chi non ha visto Costantinopoli nell'incanto d'una giornata primaverile, quando il cielo turchino tersissimo dà al panorama fantastico che si stende lungo le due rive del Bosforo, una chiarezza e una luminosità abbaglianti, non potrà mai capire come questa gente musulmana, sobria e tranquilla, viva d'aria e di luce, affaticando il meno possibile il corpo e lo spirito! Lo straniero stesso dopo qualche anno di soggiorno qui, si lascia affascinare da questo paesaggio di sogno, da questo mare sempre terso, dal verde cangiante degli alberi, dai tramonti infocati, e ama questo Bosforo ammagliante, colle sue casupole e i suoi palazzi sparsi tutto il lungo e in riva al mare, accarezzante e placido.

È appunto in questo sfondo, in mezzo a questo paesaggio ridente che si è svolta la *prima* rivista navale che abbia avuto luogo in Turchia.

Finora infatti la flotta turca era un mito, malgrado i numerosi milioni versati regolarmente ogni anno all'ammiragliato turco, che inghiottiva più tesori del mare stesso, per usare un paragone di circostanza.

Al di fuori di poche navi che stavano da anni a logorarsi nel Corno d'Oro, senza mai muoversi, nessuno supponeva in Turchia che ci fosse una flotta. E la ragione ne era ben semplice, il sultano defunto.... pardon, il sultano prigioniero, Abdul-Hamid, aveva un sacro orrore per le navi, che potevano venire nel mezzo del Bosforo a puntare i loro cannoni contro la sua imperiale dimora (come avvenne difatti pochi giorni prima che fosse spodestato), onde aveva *relegato* tutte le navi disponibili nel fondo del Corno d'Oro, e per più precauzione si era fatto trasportare a palazzo le culatte dei cannoni di cui erano armate!!!!.... Si può perciò arguire della utilità di una flotta che non *camminava mai*, i cui marinai non *facevano mai esercitazioni*, e i cui cannoni erano inservibili! Quando scoppiò la guerra greco-turca nel 1896, fu allestita come Dio volle una divisione navale, composta di vecchi bastimenti e di qualche torpediniera. Con gran fatica queste navi poterono giungere fino ai Dardanelli, donde più non si mossero, quasi avessero compiuto uno sforzo immane! Ma c'è ben altro da raccontare sulla flotta e sulla marina turca. Una ventina d'anni or sono, dopo molte discussioni e polemiche, fu deciso di allestire una nave-scuola — la "Erthogrul„ — e d'imbarcarvi i cadetti di marina per un giro d'istruzione intorno al mondo. La nave fu pronta dopo diversi mesi e su essa presero bordo più d'un centinaio di giovani delle migliori famiglie turche. La "Erthogrul„ mise circa sei mesi per andare in America, donde salpò per recarsi al Giappone, ma nella traversata si perdette — corpo e beni — nè *mai* si seppe *nulla nulla* del naufragio! Si capisce che il tentativo non fu più rinnovato. Un'altra volta una nave-trasporto doveva recarsi nell'isola di Candia per un cambio di guarnigione: dopo un mese di navigazione essa tornò indietro senza aver compiuto la sua missione. Il capitano interrogato, rispose che Candia non c'era più.... era sparita.... non l'aveva potuta trovare!!! Questa forse non è vera, ma si racconta come cosa avvenuta. Quel che è vero però, è che la forza navale turca, in uomini, comprende, secondo le ultime statistiche, 5011 marinai e 5020 ufficiali!!! un po' più di un ufficiale per ogni marinaio!!!

Ma che cosa facevano mai tutti questi ufficiali, la più parte dei quali non era mai stata più lontano, in mare, delle isole dei Principi!? Essi ricoprivano degli impieghi secondo l'uso del paese. Uno faceva il fotografo, si chiamava Samy Bey, ed aveva il grado di capitano di fregata; un altro faceva il falegname ed aveva impiantato per conto suo una fabbrica di seggiole presso all'arsenale, un terzo faceva il pittore ed era.... contrammiraglio!! Ho avuto nelle mani dei biglietti di visita *autentici* che suonavano così: il contrammiraglio tale.... comandante del Ponte (il ponte famoso di Galata); il viceammiraglio tale.... comandante della "mouche„ "Rehber„ ciò che significa che il primo era addetto alla guardia o alla sorveglianza del ponte di Galata e *dei relativi incassi* provenienti dal diritto di pedaggio che vi si paga e il secondo comandava il *battellino* del sultano "Rehber„!!! In quanto al yacht imperiale "Erthogrul„ era comandato da ben *tre* ammiragli. Con tuttociò negli ultimi anni la Turchia ha fatto costruire in diversi cantieri europei e americani, diversi incrociatori, cacciatorpediniere e torpediniere, ed ha fatto pure riparare quattro corazzate di cui la più bella la "Messudiè„ fu rimessa a novo dalla casa Ansaldo. Il denaro per pagare queste navi non passò per le mani del famigerato ministro immovibile della marina, Hassan pascià, favorito del sultano che lo lasciava rubare centinaia di milioni purchè le navi non facessero quel brutto scherzo di cui ho parlato più sù, venendo a collocarsi davanti al palazzo imperiale. L'ingordigia e le ruberie di Hassan pascià sono leggendarie, e il sultano stesso ne scherzava qualche volta. Si racconta infatti che una sera Abdul-Hamid aveva invitato diversi membri del corpo diplomatico ad una rappresentazione di varietà nel suo teatro particolare. Fra gli altri numeri vi era un giocoliere che ingoiava delle spade, della stoppa e della carta arrotolata, con un'abilità sorprendente. Uno dei diplomatici fece rilevare al sultano la grande agilità con cui l'artista faceva sparire tutti questi oggetti senza soffrirne; allora il sultano, si volse e disse, con un sorriso: — Ma che! io ho uno ben più forte di questo: vi presento qui il mio ministro della marina Hassan pascià che ha ingoiato delle flotte intere.... e non è morto!! — alludendo così ai fondi stanziati ben tre volte per creare una flotta ottomana.

Se non è vero....

Ma tuttociò ci ha fatto perdere di vista lo scopo principale di questo articolo. Dunque da sei mesi è stato chiamato a riorganizzare la flotta ottomana l'ammiraglio inglese sir E. Gamble, insieme a sei ufficiali "specialisti„ pure inglesi. Egli ha fatto uscire tutte le navi dal Corno d'Oro dopo averle fatte ripulire e pitturare a nuovo; ha condotto tutta la flotta nel mar di Marmara, dove hanno avuto luogo manovre tattiche e di tiro ed è riuscito insomma a condurre davanti a Costantinopoli una flotta presentabile. Non discuterò del valore tattico delle venti unità, che il sultano ha passate in rivista domenica mattina; certo non è la flotta che combattè a Lepanto o a Navarino; ma schierate in bell'ordine, col gran pavese sui cordami e cogli equipaggi alla banda, le navi facevano un bellissimo effetto. E in fondo ergeva le sue cupole maestose Santa Sofia, e i suoi sei minareti bianchi la moschea di Sultan Ahmed. La giornata era splendida: tutte le rive della costa europea e della costa asiatica erano gremite di popolo accorso ad assistere all'insolito spettacolo. Un nuvolo di vaporetti, di snelli "caiqs„, di barchette variopinte si tenevano vicino alla torre di Leandro aspettando l'arrivo del yacht Imperiale. Verso le undici le salve dei cannoni ci annunziano l'appressarsi del sultano. L'"Erthogrul„ passa in mezzo alle navi imponente, mentre gli equipaggi gridano tre volte: "Padischah tchok yasha„ viva lungamente il sultano!... Poi Mehmed V scende nel suo "caiq„ di gala e si fa condurre a bordo della nave ammiraglia "Messudiè„. Al suo passaggio la folla dalle barche, dai vaporetti applaude e grida; il sultano si volge sorridendo e saluta. A bordo del "Messudiè„ il sultano passa in rivista gli equipaggi, si fa spiegare le manovre dei cannoni, tutte cose nuove anche per lui, che visse per *trentatre anni segregato dal mondo*. Il suo viso è raggiante, saluta tutti con gesto affettuoso; ordina che lascino avvicinare barche e vaporetti fin dove è possibile, felicita vivamente l'ammiraglio Gamble ed ha una parola gentile per tutti. Egli passerà alla posterità coll'appellativo di Mehmed V, il Buono.

Terminata la rivista, il sultano ritorna nel suo yacht, che salpa verso il largo per una gita di piacere e noi torniamo a Galata, riportando negli occhi una visione di luce e di festa che non dimenticheremo per un pezzo.

MAURIZIO GALLI.

VALPOLICELLA Veri Vini Valpolicella. Cantine Trezza - Verona.

MAI CALVI MAI CANUTI — CON LA LOTION DEQUEANT
Unico prodotto scientif. consacrato in 2 memorie dall'Accad. di Medicina di Parigi. Notizia spieg. grat. e fr. Scriv. F.sr. DEQUEANT, 38, R. Clignancourt, Paris. Oramque L. 10 il flac. contro vaglia int. L. 11 (Dogana in più).

LA PRIMA RIVISTA NAVALE TURCA SUL BOSFORO — 4 luglio.

Mohammed V sale a bordo della nave ammiraglia "Messudiè".

Le navi turche salutano a salve il passaggio del Sultano (fotografie M. Galli, di Costantinopoli).

IL MAROCCO IN FIAMME

L'insuccesso di Mery del Val. Giuoco di "muleta" e discorsi in bianco. Per una grande città Nord-Africana. Prodromi di guerra. La missione marocchina verso la Spagna.

Nostra corrispondenza da Melilla.

Poche volte un ambasciatore europeo ottenne, in paesi di civiltà inferiore, un insuccesso così clamoroso come quello di Mery del Val presso la Corte Sceriffiana di Fez.

Della sua diplomazia poco felice si dolgono ora, e ben a ragione, gli spagnuoli. Era giunto per essi il momento propizio di conseguire, per mezzo di abili manovre, la riabilitazione del loro prestigio in Marocco. I mori hanno da tempo imparato, fra altro, che la Spagna rappresenta, in confronto dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, un'assai mediocre potenza; perciò l'abilità, l'ingegno, dell'emissario spagnuolo avrebbero dovuto giovare non solo alla causa della civiltà, ma anche ad aggiungere decoro ed a rifonare autorità alla nazione europea, che aveva inviata la missione diplomatica presso il Maghzen.

Già è notorio come l'*entourage* di Muley Hafid sia tutto ostile alla Spagna: il nuovo sultano, dopo d'aver vinto e fatto prigione il fratello, dopo d'essersi finalmente seduto sul suo soglio, s'è guardato bene dal dimenticare come la Spagna avesse offerto l'anno innanzi tutti i suoi favori ad Abd-el-Aziz e gli avesse dimostrato in modo indubbio le simpatie più.... pericolose.

Mery del Val fu poi un inabile.

Nella prima intervista ch'egli ottenne da S. M. Sceriffiana, non seppe concludere nulla di buono: si fecero molti inchini e molte chiacchiere: Muley Hafid ripetè, con le parole, un'infinità di volte, il giuoco del mantello, che i *toreros* usano fare dinanzi ai tori per stancarli. In questa presa in giro, che nelle *p azas* è chiamata "gioco di *muleta*", il sultano è abilissimo.

Nella seconda intervista il giuoco s'intensificò: vi parteciparono concordi i visir ed i naib del sultano. Mery del Val, invece di tentar di resistere, mostrandosi impersonale e passivo come un buon riffegno qualunque nell'ora del caffè, cominciò ad irritarsi. E questa fu la radice dell'insuccesso.

Il giuoco di *muleta* è di fatto trasportato, con un ardito innesto, dalla tauromachia spagnuola nella logomachia marocchina.

Muley Hafid, dopo Sidi Mohammed Torres, è la prima *muleta* dell'impero: sua specialità sono i passi in tondo: egli ruota il discorso con tanta bravura come nessun *torero* fece mai col rosso mantello, e conosce tutte le astuzie per raggirare, oltre che le parole, anche gli interlocutori più svelti e più svegli.

Io serbo un buon esempio di questa nuova rettorica, tratto da un'intervista avuta appunto col ministro Mohammed Torres.

Sidi Mohammed Torres vive solitario in una casetta che gli donò il sultano; è caro al Maghzen perchè non lo molesta; deriva le sue rendite dall'esser capo delle Gabelle di Mogador e di Casablanca; ha una passione vivissima per l'astronomia. La sua caratteristica è l'immobilità fisionomica. Quel volto terso di vecchio ottuagenario non s'è corrugato mai per le macchinazioni del pensiero o per la grave età. Un po' curvo, sembra un re mago scappato dal Guignol. Se Muley Hafid, che vidi una sera dall'accampamento francese, è disegnato col carbone, Torres è tutto fatto con la neve.

Bianchi la barba, le mani, i piedi, azzurri nei riflessi gli occhi, bianca la spaziosa fronte, bianchi il turbante e l'albornoz: per non uscir di tono anche i suoi discorsi son fatti in bianco....

Appena Mohammed Torres ebbe ricevuti me, Saavedra e Dario Pérez, con molta dolcezza esclamò:

— *Mirabal* (Benvenuti!)

— Muley Abd-el-Hafid rientrerà presto in Fez?

— cominciai a domandare.

— Non può sapersi con precisione finchè egli rimane fuori di Fez.

LA STORICA PORTA DI FEZ
dalla quale entrò la missione di Mery del Val ed uscì poi la missione sceriffiana inviata alla corte di Re Alfonso.
(Fotografia del nostro corrispondente Salah Fali).

— Dureranno a lungo le discordie odierne?

— Coi provvedimenti di Dio!

— E qual risultato avranno le lotte dell'impero?

— Per tutte le colpe Dio commisurerà giuste pene!

Il vecchio ministro continuava a rispondere sorridendo, il mio amico Saavedra traducevа docilmente in castigliano tutte quelle frasi vuote, io mi trovavo in pieno *muleteo*.... Masticava talvolta, il vecchio pensieroso, le parole; Saavedra ascoltava attentamente; io era avido di sapere che cosa dicesse quella sfinge.

— *Jani fi el mizal ia Sidi ila ajiri in na mulwa*....

Che cosa ha detto?

— Niente! — rispondo Saavedra.

— Ma se pareva che recitasse il corano tutto d'un fiato!

— Eppure nulla! Ecco che significano le parole ch'egli ha pronunciate ora: "come, per esempio, o signore, alfine come so dicessimo... .. Vedi, che non contengono nulla?

Era il mantello rosso del *torero* aperto nella più ampia ruota. Quando un marocchino sapiente deve dare risposta ad un infedele, egli pone tosto innanzi una leggiera milizia d'avanguardia, fatta di frasi senza senso, ed intanto medita su ciò che non dovrà dire poi.

*

A Mery del Val avvenne qualche cosa di simile nei colloquii avuti col Sultano e non seppe far buon viso a fortuna cattiva. E gli accadde anche di peggio: nelle prime due interviste era Mery ad interrogare il Maghzen, nella terza ed ultima fu Muley Abd-el-Hafid ad interrogare il diplomatico spagnuolo.

— Poniamo il caso — fece il Sultano accosciandosi più mollemente sui guanciali del soglio sceriffano ed accarezzandosi la ricciuta barba nera — poniamo il caso ch'io supponessi che alla Spagna possa interessare davvero ch'io ritorni l'ordine e la pace nel Riff, saprebbe la Spagna, a sua volta, abbandonare Cabo del Agua e Mar Chica e gli altri terreni occupati che non le appartengono?

Mery del Val si mostrò imbarazzato a dar quella risposta "mancando di istruzioni in proposito" ed il Sultano colse la palla al balzo e dichiarò tosto al disgraziato diplomatico che, dopo quella risposta negativa, aveva l'obbligo di interrompere i negoziati o di provvedere altrimenti. Mery del Val dovette riprendere la via del ritorno, mentre gli si riferiva che il Maghzen apparecchiava arditamente una missione marocchina, da inviare qualche settimana dopo, in questo mese di luglio, al Re di Spagna.

*

La guerra contro l'infedel marocchino sembrò alla Spagna, tostochè s'ebbe notizia dell'insuccesso di Mery del Val, una fatalità inevitabile. Quanti avevano ancora in mente il fantasma del disastro di Cuba e delle Filippine, incominciarono una campagna di protesta. Il governo spagnuolo la comprese e si affrettò a portar tranquillità negli animi.

Chi era stato colui che aveva tratto dall'ombra il ricordo di Re don Sebastiano? Vi fu già un tempo, quando avevan valore presso il popolo i fiori di cavalleria, che don Sebastiano, un Re infermo di mente, andò in Africa ad incontrarsi due volte coi mori e fu quindi ucciso col fiore della gioventù portoghese. Ma quel tempo è lontano e Don Chisciotte non ha più dominii.

Il governo spagnuolo votò senza esitanze, contro la minaccia marocchina, una spesa a favor della piazza forte di Melilla di tre milioni e mezzo; ma tutto questo danaro non ha niente a che fare con la prossima guerra. La Spagna fa un nuovo e diverso sogno...

Invece dell'ardente problema marocchino, si parla in Ispagna ed in Nord Africa della situazione di Melilla. Con Melilla e con Ceuta la Spagna può incastrare nella regione marocchina due enormi gangli di vita Europea, due nuclei possenti di civiltà latina. Per gli spagnuoli la politica migliore sembra quella di dar a Melilla la maggior vitalità possibile, con grandi opere pubbliche, con notevoli facilitazioni commerciali, con franchigie ed allettamenti che favoriscano l'immigrazione del capitale e della mano d'opera. Alzare nel Nord Africa, una grande città, pur anche con fattori artificiali — tutte le opere umane sono artificiali — è creare la piattaforma vera dove s'incontreranno, con vantaggio concreto se non con fraternità il moro e l'europeo.

Pochi giorni fa, dinanzi a tale movimento ottimista operatosi in Ispagna, la *Cámara oficial de Comercio, Industria y Navegación* di Melilla, diceva in un manifesto: — "A questa piazza non

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Nevralgie, Mali di testa, Febbri, ecc.
NEVRALTEINA INNOCUO PEL CUORE

vengono più ormai gli indigeni a far compere, per timore d'essere, nei malsicuri cammini, spogliati dai Kabilegni nel ritorno. Ed i commercianti, che non vendono, non importano più. Inoltre, le due poderose Compagnie minerarie, che al locale commercio avevan dato tanto impulso e sviluppo, si vedon costrette a sospendere ogni lavoro per l'assoluta mancanza di sicurezza nel campo riffegno. Chi darà pace ed autorità a Melilla? „ E la Spagna rispondeva: — Ebbene, votiamo il credito necessario, spendiamo quanto occorra e rafforziamo Melilla.

E Melilla, che dovrà essere la grande città del Sole Occidente, vede in questi giorni accrescuta di parecchi chilometri la zona urbana. I milioni che vengono spesi così, sono dedicati ad una conquista di civiltà e di commerci, non all'ombra belligera di Re don Sebastiano.

*

Il nome della guerra agita però ed incita il popolo moro.

Mentre gli europei di Melilla, richiamandosi al giovane Re di Spagna, sulle mura della città, verso il mare, verso Europa, accendono la notte dei fuochi che dicono *Viva el Rey; Viva España*; gli operai mori delle miniere francesi e spagnuole del Rif hanno disertato i lavori per unirsi ai kabili dei ribelli.

Mentre il primo corpo della città di Melilla s'avanza nel mare verso Europa, con affettuoso desiderio, offrendo attraverso il Mediterraneo la visione d'una modernissima città, nelle campagne a sud biancheggiano le tende degli accampamenti vuoti ed in qualche strada segnata da un muro appaiono i segni degli hafidisti.

La fotografia m'offre modo di non indugiarmi a soverchiamente descrivere: ora ecco una muraglia di confine, di grosse pietre mal connesse, diseccate dal sole, che s'adorna per lungo cammino di povere teste more, staccate dal busto, appese con un legaccio di formio a qualche pietra aguzza, povere teste dalle labbra pallide, povere teste di mori, uccisi da altri mori appartenenti ad un Kabilo più forte, che in un'ora felice potè soverchiarli e vincerli.

Muley Abd-el-Azis si preoccupa di incuter stupore e terrore. I soldati sconfitti lo subiscono e lo temono infatti, finchè è presente. Ma il Maghzen non può essere da per tutto. Alcune tribù si ribellano, alcuni corpi di milizia si organizzano intorno a qualche nuovo santone moro. L'altra notte Fez raggiava per l'incendio dei *duars;* Muley Hafid s'era chiuso nelle sue stanze irritato perchè i soldati d'una *mehalla* avevan venduto i cavalli ed i fucili.

Ma il giorno dopo Muley Hafid usciva a cavallo, sotto il giallo ombrello a bande d'oro, e passava in rivista le truppe scemiane.

La missione marocchina è ora partita dal Marocco verso la Spagna: nelle pieghe degli *albornoz* i dignitarii del Maghzen non recano però nè guerra nè pace: il soglio dell'impero del Sole Occidente sembra oggi offerto a quello, fra i cavalieri mori, che saprà mostrarsi più forte e più audace. Dall'aspra schiena dell'Atlante, dai campi biondeggianti di mèssi mature, dai prati bruciati per il sole, fino al lido arido che digrada nel mare, tutto il Marocco arde ora in una violenta febbre di sovversione.

SALAH AZIZ.

Le feste sportive di Lucerna e di Losanna.

(Vedi le incisioni a pag. 63).

Feste sportive e commemorative ve ne sono dappertutto. Illustriamo quelle di Lucerna, nautiche, e di Losanna, ginnastiche, dove gl'italiani hanno fatto belle prove. Le feste nautiche di Lucerna — grandi regate sul lago dei Quattro Cantoni — avevano quest'anno valore di *criterium*, ed attirarono domenica 11, malgrado il pessimo tempo, ben 25 società con 425 canottieri: fra le tante la *Milano* di Milano e la *Lario* di Como. La gara più interessante — con lago pessimo — fu quella degli *skiffs seniores*, alla quale parteciparono Dones della *Milano* (campione d'Italia 1907), Mariani della *Lario* (campione 1908), Delaplane (campione europeo 1908) e Müller di Francoforte, uno dei migliori della Germania. E questa volta gl'italiani ebbero una rivincita sulla gara dell'anno scorso, nella quale Delaplane abbordò Mariani, obbligandolo a fermarsi: quest'anno, invece, Delaplane si rovesciò in acqua, fra l'incredulità generale, mentre Mariani arrivava di netto, applauditissimo e dietro lui Dones; terzo Müller di Francoforte. Ed altre vittorie in altre gare arrisero al valore dei canottieri di Milano e di Como.

A Losanna il concorso ginnastico internazionale si svolse anch'esso l'11 sotto la pioggia. Il corteo ginnastico era formato da non meno di 16 000 persone. Le società italiane inscritte erano 23: ed ebbe grande successo la squadra femminile di Genova, la prima del genere presentatasi ad un concorso ginnastico svizzero. Il tempo impedì domenica gli esercizi, ma il corteo, svoltosi per un percorso di cinque chilometri, sfilò egualmente; ed italiani e americani vi furono acclamatissimi.

L'ANTICA DESTRA. - Considerazioni di storia moderna.

Un pensatore, ricco di cultura, di originalità e di indipendenza, Benedetto Croce, che essendo fuori della politica ha la serenità occorrente per giudicare i partiti antichi e le fazioni nuove, sta ora preparando una pubblicazione, attesa dall'Italia scientifica e politica con grande e legittima impazienza. Si tratta di raccogliere gli scritti e i discorsi di Silvio Spaventa e di commentarli con una prefazione, cogliendo l'occasione solenne per rivendicare i titoli imperituri di gloria e di benemerenza verso la patria dell'antica Destra.

È singolare il destino di quei grandi, che, informati alla scuola del Cavour, ne ereditarono le doti più atte a redimere interamente la patria. Non vi è dolore, ingiuria o ingiustizia, che durante la vita fosse loro risparmiata. E tuttavia più ci allontaniamo dai giorni della loro morte, più risplende la loro grandezza. Così il viandante, allontanandosi dalle falde dei monti, ne vede più nitide e più luminose le grandi cime. Oggi che si è fatto silenzio sulle effimere passioni politiche, quelle figure di sommi statisti sono per così dire riconsacrate dalla storia, e rifulgono pel paragone rimpetto a coloro che li hanno sostituiti. E questa storia è così giusta in breve giro di anni, che anche i partiti più avanzati dimenticano le democrazie spurie, che hanno governato l'Italia, e invocano come titolo di vera grandezza i nomi dei Nostri. Il Minghetti, il Sella, il Lanza, lo Spaventa, il Ricasoli e tanti altri sono ricordati ancora con rispetto.

Non vi è controversia politica economica, sociale o religiosa, la quale non dia l'occasione d'invocare la loro testimonianza. E quegli uomini di Stato, i quali furono combattuti come conservatori, oggi s'intendono e si ammirano dalla stessa democrazia per la modernità del loro pensiero, assai più e meglio di molti viventi uomini politici, che combatterono quei vecchi moderati, come retrogradi, nemici d'ogni progresso.

Di tal fatta e di tal grandezza ci appare appunto Silvio Spaventa, che, primo fra tutti, ebbe la nozione esatta e profonda del cómpito dello Stato moderno, che applicò il suo hegelianismo per metterne in rilievo e in atto la dottrina, e che se non fosse stato sconfitto nel 1876 da una coalizione, che parve il trionfo del progresso e sostanzialmente fu la vittoria della reazione, ci avrebbe dato, per modo d'esempio, l'esercizio di Stato delle ferrovie con ordinamenti e modalità, che avrebbero, come in Prussia, contribuito allo svolgimento dell'economia nazionale e della finanza. Ma la storia è giusta, e mentre nessuno rimane oggidì nè il Depretis nè il Genala, che combatterono lo Spaventa, questi rimane come una gran statua solitaria, dinanzi alla quale s'inchinano tutti quelli che onorano la patria.

Insomma quei Nostri, nel pensiero dell'unità, nel culto e nella cura della libertà, nell'intendere e nel prevenire le vocazioni sociali dei tempi nuovi, nel collegare tutte queste essenziali condizioni di progresso colle istituzioni monarchiche e rappresentative, appaiono ogni dì più i migliori, i più sani e i più efficaci democratici.

Marco Minghetti fu uno dei primi economisti, che abbiano osato temperare il principio di libertà con quello di solidarietà umana. E quando fu ministro del commercio nel 1869, fondò il Consiglio della Previdenza e del Lavoro, gittò le fondamenta delle Società Cooperative ed esplicò il programma delle maggiori riforme sociali, nelle assicurazioni dei lavoratori, prima ancora che se ne parlasse in Germania. Oh! se quei Nostri, dopo aver proclamata Roma Capitale d'Italia, e aver affermato che nessuna potenza di tenebre verrà a toglierccla, dopo aver raggiunto il pareggio, dopo aver ottenuto nella politica estera i maggiori successi, avessero potuto dedicarsi alla ristorazione economico-amministrativa dello Stato, l'Italia sarebbe oggidì più felice e più forte, avrebbe risparmiato qualche miliardo di debito pubblico per spese inutili, e non avrebbe riaperto quel disavanzo che fu sanato dall'opera di uomini essenzialmente nostri, quali il Rudinì e il Luzzatti nel '91, o dall'incrocio di elementi garibaldini con elementi moderati, come il Crispi e il Sonn no in appresso. E il pensiero dei discepoli degli eredi dei maggiori uomini dell'antica Destra, si ritrova sempre a difesa della dignità dello Stato, della integrità della finanza e delle riforme sociali.

I due legittimi superstiti della gloriosa falange, dopo la morte del Rudinì, il cui nome rimarrà nella storia per i servizi resi alla patria, sono il Visconti Venosta e Luigi Luzzatti.

Il primo, tornato al governo dello Stato, dopo vent'anni di silenzio, nel 1896, ottenne il consenso universale, fece sentire nelle nostre iniziative di politica estera quella dignità e quella competenza tecnica, delle quali s'era perduta l'abitudine; vivente il Bismarck, la sua individualità non si scolorìva, e, morto il Bismarck, rimase lo statista più rispettato di Europa. Allo Stato nostro, relativamente debole, egli ha saputo dare il valore della sua autorità morale, e nei negoziati colla Francia e coll'Austria-Ungheria, egli ottenne il fine della pace con dignità, come lo attestano l'accordo per Tunisi e il protocollo per l'Albania.

Di Luigi Luzzatti, dal quale la patria attende nuovi servigi per la varietà mirabile dell'ingegno e degli studi, è più difficile il dire, segnatamente a me, che gli fui sempre amico intimo e discepolo fedele. Ma nelle finanze, ch'egli ha tanto consolidate, nel credito pubblico che egli inalzò ai punti di conversione, per consenso universale, dovuta a lui, nella circolazione cartacea e monetaria, che egli ha fortemente assestata, nelle riforme economiche e sociali, dalla conversione dei debiti della Sicilia e della Sardegna alla fondazione della cassa nazionale della vecchiaia, il suo nome rifulge come un pensatore e un benefattore. E se rimarrà nella storia delle finanze, sarà benedetto anche nei tuguri dei poveri. Aggiungasi a queste doti positive, tangibili, a questi risultati sicuri, i suoi studi sulla filosofia, sulla religione, sul diritto pubblico, e s'intenderà l'affetto geloso e superbo col quale il Minghetti, il Sella, lo Spaventa considerarono questo loro fortunato discepolo.

E ripigliando il discorso donde aveva preso le mosse, io antecipo al fortissimo critico napoletano, a Benedetto Croce, la gratitudine degli italiani per queste sue lavoro su Silvio Spaventa, che i dolori del martirio, la sapienza della filosofia, le virtù sublimi dello statista rendono sacro all'amore del paese.

Quando si pensa a questi caratteri e a questi ingegni, che il Mezzogiorno ha dato all'Italia, il senso dell'unità si rinsalda, e gli uomini del Nord sono lieti di riconoscere queste eccelse superiorità, che collegano Camillo Cavour con Silvio Spaventa, Marco Minghetti con Francesco De Sanctis, Quintino Sella con Michele Amari, Giovanni Lanza con Francesco Crispi, così dissenzienti nei mezzi, ma così uniti nei fini patriottici.

Il lavoro, che attendiamo da Benedetto Croce, sarà il primo e maggior documento di questa nuova storia, che permetterà di giudicare i nostri uomini politici italiani, non dal rumore effimero, ma dai benefici reali resi alla patria.

POMPEO MOLMENTI.

Dal preventivo al consuntivo. — L'on. Luigi Luzzatti in uno di quei brevi e successi articoli che pubblica sul "Corriere della Sera„, racconta due casi fenomenali di mala amministrazione in Francia e in Italia. A Parigi si deve trasferire di sede la *Stamperia nazionale*. Il progetto primitivo assicurava non doversi incorrere in alcuna spesa, perchè anzi ci sarebbe un beneficio annuo di mezzo milione, vendendo l'edificio antico. Nel 1902 comparve, dopo un nuovo studio, la domanda di una spesa di 2 milioni e duecentoventimila franchi. Qualche tempo dopo, il trasferimento costava già più di cinque milioni e mezzo e si prevedeva la necessità di votarne altrettanti. Dopo così clamorosi insuccessi, si deliberò la solita inchiesta. Vengono scoperti errori colossali nella costruzione: cercando le vicende delle responsabilità successive si riconobbe l'inanfficienza dell'architetto dell'amministrazione, e perciò fu nominata una Commissione di *cinque* architetti, *quintuplicando il disastro e sparpagliando le responsabilità*, che non si ritrovano più. In Italia abbiamo le vicende del Palazzo di Giustizia a Roma, che nacque con uno stanziamento di 8 milioni, divenuti 26 dopo il primo esame di una speciale Commissione. Un secondo esame, nel dicembre 1892, accertò che occorrevano 37 milioni. Finalmente, dopo aver studiato molte economie, sotto le pressioni della pubblica opinione, si stabilì un massimo di 31 milioni 800 000 lire. Ora nella tornata del 18 giugno 1909, il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ha detto, parlando del palazzo di giustizia, che le spese finora avute salgono a più di 38 milioni, ed aggiunse: "ma sono in corso alcuni arbitrati; Dio ci protegga di fronte agli arbitri„. E l'onorevole Luzzatti aggiunge dal canto suo: "Sì sa che Dio non ci ha mai protetto nè dagli arbitri, nè da altre calamità della medesima specie, avendo esaurito la sua misericordia quando si fece l'Italia!„ Sicchè quel palazzo a cose finite, costerà almeno 40 milioni, e non sarà pronto così presto come il ministro suppone.

Melilla. — Teste di mori vinti e di spie esposte su una muraglia di campagna (fot. di Sabah Aziz).

Melilla. — La futura grande città del Sole Occidente.

I mercanti mori sulla banchina del porto a Melilla.

Muley Hafid passa in rassegna le truppe sceriffiane.

(Fot. di Salah Azin).

Nel campo delle milizie sceriffiane.

GLI ITALIANI NEL GIRO DI FRANCIA

Faber,
vincitore nelle prime quattro tappe.

Le prime tappe del Giro di Francia hanno arrecato una dolorosa sorpresa, sono state quasi uno spiacevole risveglio per coloro che in Italia si interessano di ciclismo.

Dopo la Milano-Sanremo con la vittoria di Ganna su Georget, dopo il Giro d'Italia con le successive vittorie dei nostri uomini migliori e la rivelazione di alcuni giovani corridori fortissimi accompagnata dalla *débâcle* di alcuni tra i più famosi pedali di Francia, si era formata in noi se non la convinzione almeno la speranza, intrattenuta dal linguaggio entusiastico dei giornali sportivi, di possedere finalmente una gagliarda schiera di *routiers*, capace di sostenere, anche con fortuna, l'urto dei principali campioni esteri, specialmente francesi.

E quando è stata annunciata l'ardita e numerosa partecipazione delle Case e dei corridori italiani al Giro di Francia, oe ne siamo compinciuti come per un presentimento di vittoria. Tutte le condizioni non apparivano forse propizie ai concorrenti italiani? Le circostanze in cui stava per compiersi il settimo Giro di Francia si presentavano opportune a prevedere un successo italiano.

Mancava nella corsa un formidabile rivale: la casa Peugeot con Petit-Breton l'invincibile; i nostri erano animati da un fervidissimo slancio, erano rafforzati dalla fiducia delle precedenti sconfitte inflitte agli avversari, erano sostenuti dai larghi mezzi loro accordati dalle Case di cui montavano le macchine. Scendevano inoltre in campo a manipoli serrati, dopo che negli anni scorsi avevano acquistata l'esperienza di combattere singolarmente e senza aiuti.

Se nel 1907 Ganna e Pavesi, se nel 1908 Gerbi, Rossignoli, Ganna, Galetti, correndo quasi per proprio conto avevano avuto modo di affermarsi brillantemente, certo avrebbero potuto far assai più quest'anno, provvisti di tanti e maggiori elementi di successo.

Ma quasi nessuno rifletteva che proprio in quest'anno i nostri corridori si avventuravano all'immane fatica di una corsa gigantesca, di oltre 4500 chilometri, come è il Giro di Francia, a brevissima distanza, un mese appena, da un'altra enorme fatica, quella del Giro d'Italia, in cui avevano esaurito le loro risorse fisiche e morali.

E un mese, un mese che non fu neanche di riposo assoluto, non è certo sufficiente a rifare le consumate provviste di grasso, di muscolo, di energia nervosa, necessarie a sostenere lo sforzo prolungato e continuo di un mese di corse, poichè tanto dura il Giro di Francia.

In secondo luogo poco si è tenuto conto della eterogenea composizione delle *équipes* italiane. Noi siamo sempre eccessivamente individualisti, non sappiamo bene valutare la superiorità che deriva da una armoniosa cooperazione di energie, facciamo troppo assegnamento sul valore singolo. La tattica dei direttori delle Case italiane è stata quella di mandare il maggior numero di uomini valenti a combattere, non preoccupandosi del loro affiatamento.

Con Ganna erano mandati Chiodi e Brambilla, poco adatti a sostenerlo. Si riunirono insieme Galetti, Rossignoli, Canepari, Zavatti e Marchese, tempre diverse contrastanti, che invece di sommarsi quasi si diminuiscono. Magagnoli, Gamberini, Corlaita sono stati riuniti ad altri uomini di classe secondaria, come loro senza un capo che se ne sapesse valere.

E la conseguenza di queste mancanze, di queste imprevidenze, è stata immancabile e severissima.

Mentre nei contri ciclistici italiani e a Milano in particolare si scontava nella prima tappa — nella Parigi Roubaix — la vittoria di un nostro campione e si discuteva sulle maggiori probabilità di Ganna o di Galetti, di Rossignoli o di Canepari e perfino di Marchese o di Zavatti, è venuta fulminea e scoraggiante la notizia della completa rotta dei nostri, scompagnati dalla impetuosa dimostrazione di forza, dalla meravigliosa violenza di marcia del belga Van Houwaert, dei due fratelli Faber, di Lapize, il nuovo astro, di Garrigou, di Blaise, di Christophe, di Trousselier, raccolti in formidabile coalizione, malgrado le loro rivalità, per opporsi ai nostri, per formare una specie di diga contro cui doveva inevitabilmente spuntarsi ogni assalto individuale dei corridori italiani.

Il primo italiano che è riuscito a farsi luce, il milanese Galetti, è arrivato nono. Ganna non ha preso che il sedicesimo posto e gli altri più indietro ancora.

Si è detto che gli italiani erano indisposti, che avevano fatto scorpacciate di frutta e ne sentivano gli effetti, e se ciò fosse, non costituirebbe una scusa, ma una colpa imperdonabile.

Il colpo è stato rude, e pungente la mortificazione, ma la nostra fede era tanta da calcolare sulla rivincita alla seconda tappa, una delle più lunghe, la Roubaix-Metz, di 398 chilometri.

Invece questa ha segnato la disfatta, ed usiamo tal grave parola, poichè è stato precisamente sul lungo percorso, presso la frontiera, che il terribile passo dei francesi ha avuto ragione della resistenza degli italiani, ed è stato dopo Sédan che i due dei nostri che si erano con disperato coraggio attaccati alle ruote di Faber, di Van Houwaert, di Lapize, e cioè Ganna e Canepari sono stati definitivamente staccati, lasciati addietro; e Faber, procedendo con una superba media di oltre 32 chilometri all'ora, ha potuto giungere primo a Metz, procedendo tutti gli altri concorrenti di ben 32 minuti.

In tale tappa Galetti è ancora riuscito a *piazzarsi*, primo degli italiani, ma diciannovesimo della classifica e Ganna ventesimo. Rossignoli ha dovuto abbandonare la lotta.

Nella terza tappa, resa famosa dalla ripida salita del Ballon d'Alsace, sul percorso Metz-Belfort, le condizioni degli italiani peggiorano ancora. È la volta di Ganna che deve scomparire, lasciando un vuoto incolmabile nelle file degli italiani.

Van Houwaert, *belga.*

È possibile pronosticare qualche cosa di meglio per le prossime tappe? Non lo crediamo. Non è da escludersi che in qualche tappa, taluno dei corridori italiani possa *piazzarsi*, ma assottigliato come ora è il gruppo, non c'è più da far conto che esso possa inquietare i *leaders* francesi.

Come i francesi non hanno vinto e forse non vinceranno mai in Italia, così gli italiani è assai improbabile che possano vincere in Francia, quando si tratti non di una corsa isolata, ma di un seguito di corse in cui occorre, oltre a tutto, un continuo alimento anche morale, che si ricava soltanto dal consenso e dall'entusiasmo delle folle.

Non solo gli uomini, ma anche la terra pare diventare nemica allo straniero.

MARIO MORASSO.

*

La classifica generale dopo le prime quattro tappe era la seguente:

1.° Faber con punti 5; 2.° Garrigou, 17; 3.° Van Houwaerth, 22; 4.° Cristophe, 24; 5.° Ménager, 28; 6.° G. Paul, 32; 7.° Duboc, 35; 8.° I. Alavoine, 42; 9. Cruchon, 51. 10.° Ringeval, 71; 11.° Maitron, 73. 12.° Bettini (italiano), 79; 13.° Faure, 82; 14.° Fleury, 86. 15.° Gabory, 88; 16.° Trousselier, 96; 17.° Lapize, 113. 18.° Zavatti (italiano), 125; 19. Gnioni (italiano), 125; 20.° Boillat. 127.

Magagnoli, 196 punti, Gamberini, 197, Corlaita, 214.

La quinta tappa, da Lione a Grenoble è stata compiuta il 13 con maltempo e freddo. Gli arrivi a Grenoble cominciarono alle 14,13, così: 1.° Faber Francesco 2.° Garrigou alle 14,45; 3.° Van Houwaert alle 14,54. 4.° Duboc pure alle 14,54; 5.° Maitron alle 14,57 e [illegible]. 6.° Menager alle 15,1; 7.° Alavoine alle 15,5 8. E. Faber alle 15,15; 9.° Bettini alle 15,17; 10.° Ringeval alle 15,30; 11.° Fleury alle 15,34; 12.° Cruchon alle 15,35; 13.° Saillot alle 15,36; 14. Faure alle 15,39. 15.° Trousselier alle 15,49.

VELOCIPEDI I PIÙ CONVENIENTI DI FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI DA CITTÀ E TURISMO I SOLI GARANTITI UN ANNO

Concorso Internazionale ginnastico a Losanna — 11 luglio.

La vittoria di Mariani della "Lario" di Como alle regate internazionali di Lucerna — 11 luglio (fot. Argus). [Vedi a pag. 59].

Conte Avogadro degli Azzoni. Sami Pascià. Luffi Bey. Ghazi Hamed Muktar Pascià. Monsr. Cav. Camiela.

La missione turca mandata da Mohammed V a Vittorio Emanuele III (fot. Paolo Haass).

Il busto a Gius. Verdi di Girolamo Bortotti, inaugurato nei giardini pubblici a Venezia. (Fotografia del prof. Gius. Bigaglia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO

La missione turca mandata da Mohammed V a Pio X fu già illustrata nel nostro ultimo numero; qui ne diamo altra bella fotografia fatta nell'*Hôtel Excelsior* di Roma dove la missione, ivi alloggiata, posò insieme a monsignori e gentiluomini di camera del papa. Pure all'*Excelsior* soggiornò l'altra missione turca che Mohammed V mandò ad annunziare la propria assunzione ai sovrani d'Europa, e che fu ricevuta da re Vittorio Emanuele in Quirinale sul finire di giugno: anche la fotografia di questo gruppo dobbiamo — come l'altra — alla cortesia del signor Haass. — Venezia ha nei suoi giardini pubblici un'altra pregevole opera d'arte recentemente inauguratavi, il busto rassomigliantissimo di Giuseppe Verdi, modellato e scolpito dallo scultore Girolamo Bortotti. — Una delegazione dei deputati della Duma russa ha visitato Londra e Parigi: il gruppo che qui diamo presenta alcuni deputati russi recatisi al campo d'aviazione della Brayelle, presso Parigi, per assistere agli esperimenti di Blériot. — Gerôme, il grande pittore-scultore francese, ha ora il suo monumento nel giardino del Lussemburgo: è opera del genero di lui, Aimè Moret, e riproduce Gerôme nell'atto di modellare quel meraviglioso *Gladiatore* che ebbe tanto successo nell'esposizione mondiale del '78.

Conte Gallani consol. di Turchia. Monsig. Rendighi. Galib Pascià.
Emin Bey. Monsig. Sanz de Santer. March. Swiney de Mashanaglan.

La missione turca mandata da Mohammed V a Pio X (fot. Paolo Haass).

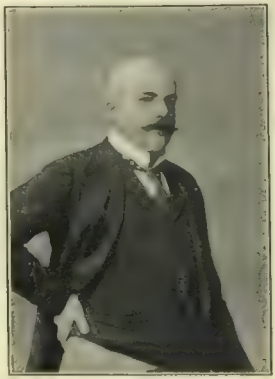
I deputati della Duma russa al campo di aviazione della Brayelle (fot. M. Rol).

Il monumento di Gerôme nel cortile del Lussemburgo (Parigi) (fot. Argus).

Fot. Nadar.

† IL GENERALE GALLIFET.

Gastone Alessandro Augusto marchese e principe di Gallifet, morto ottantenne la settimana scorsa a Parigi, era soprannominato l'ultimo dei Moschettieri. Volontario negli usseri a diciotto anni, nel '48; sottotenente nelle guide nel '53, colonnello degli usseri e dei cacciatori d'Africa, poi generale in Algeria e in Francia, incarnò nel suo scetticismo e nella sua intrepidità trent'anni di guerra e cinquant'anni di storia. Soldato ai primi albori dalla repubblica nel 1848, guadagnò i primi galloni nella repressione del colpo di Stato del 2 dicembre 1851; poi si recò in Crimea, dove si coprì di gloria sotto il generale Bousquet. A 26 anni divenne ufficiale d'ordinanza di Napoleone III, ma per poco tempo. Egli non era un ufficiale da parata; partì nel 1862 pel Messico, dove venne ferito mortalmente al principio della guerra, e donde fece ritorno per portare a Parigi le bandiere conquistate. Si recò a Corte, recitò la commedia nelle sale imperiali, fece delle pazzie, noleggiò treni speciali per sè solo, per recarsi da Parigi a Compiègne, e fece quindi ritorno nel Messico per compiervi un fatto straordinario che conviene narrare con le sue medesime parole: "Noi eravamo lanciati alla carica. Un obice scoppiò fra di noi: io venni rovesciato, ma non si fermarono per questo i valorosi camerati, che continuarono a caricare con furore e accanimento. Quando rinvenni, mi vidi le budella uscire dal ventre. Allora dissi: "Alla caccia, quando un cane è sventrato da un cignale non lo si abbandona, ma gli si rimettono a posto gli intestini". Così ho tentato di fare lo stesso su di me. A stento mi potei sollevare sulla schiena: allora misi le budella nel chepy, ancora uno sforzo e fui in piedi, e così potei trascinarmi fino all'ambulanza: ed eccomi qua". Dal giorno di quel terribile sventramento dovette portare sul ventre una larga placca d'argento colla quale guerreggiò ancora per molti anni. Quando scoppiò la guerra del 1870, comandava il terzo reggimento usseri. A Sedan fu nominato generale e sostituì il generale Margueritte, caduto gloriosamente durante la celebre carica sull'altipiano di Illy: e guidò l'eroico tentativo, strappando grida di ammirazione al re di Prussia. A guerra finita, ritornato dalla prigionia, volle essere mandato in Algeria e capitanò le truppe nell'estremo sud, facendo sventolare il tricolore francese sui bastioni di El-Holeah. Raggiunti poi i maggiori gradi, nel 1894 andò a riposo per ragioni di età; ma nel suo ultimo ordine del giorno lasciò scritto: "Se un giorno la Francia sarà ridotta a fare appello a tutti coloro che l'amano, io ritornerò in mezzo a voi per avere l'onore di combattere da semplice veterano". La qualità dominante del suo carattere era la disinvoltura nel coraggio e in questo rassomigliava ai tipi avventurosi dell'ultima parte del secolo decimottavo. Egli oltre che pel suo coraggio, pei suoi duelli e per i suoi amori, era celebre anche per le sue frasi sempre incisive e spesso terribili. Un giorno ordinò: "I miei soldati mi seguiranno dovunque mi vedranno andare col mio cavallo". Un'altra volta disse: "Il giorno in cui la guerra sarà dichiarata, bisognerà combattere fino all'ultimo uomo, fino all'ultimo fucile, fino all'ultimo soldo; ogni francese deve sapere che non ha che la scelta tra la morte gloriosa e la Corte marziale". Era capace di atti cavallereschi e di atti crudeli. Fece fucilare spietatamente i comunardi, ma poi rifiutò la commenda che gli offriva Thiers "non volendo pescare una ricompensa nel sangue francese". L'ultima sua impresa fu l'assunzione al ministero della guerra nel gabinetto Waldeck-Rousseau, in pieno affare Dreyfus, nel giugno del 1899. Ma non durò al potere più di un anno: non era quello infatti il posto più adatto per un uomo che aveva attraversato fulmineamente mezzo secolo come un proiettile. Discendente da una famiglia di imperialisti, accarezzato dalle Tuileries, prediletto dall'ultimo napoleonide, il generale Gallifet non si era forse mai sinceramente convertito alla Repubblica; la servì però con grande lealtà e con un incomparabile spirito cavalleresco. In questi ultimi anni era rimasto quasi misantropo, frequentando solo circoli aristocratici, sempre sorridente e sempre mordace ed aggressivo.



Fot. F. Heller.

† IL CONTE BADENI.

Il 9 luglio è morto improvvisamente l'ex-presidente del Consiglio austriaco conte *Casimiro Badeni*. Di antica famiglia polacca; aveva 63 anni. Fu deputato e governatore della Galizia. Quando l'agitazione antisemita e le memorande lotte parlamentari avevano resa insostenibile la posizione dei Gabinetti Windischgraetz e Kielmanegg, Badeni compose un nuovo Gabinetto, nel 1895, scegliendo i varii ministri quasi tutti fuori del Parlamento, e l'anno dopo fece votare una legge di riforma elettorale che, allargando forse anche troppo il diritto al voto, servisse al suo disegno nazionale facendogli sperare agio e modo a maggiori riforme. Egli volle correggere con un eccesso un'altro eccesso, e le agitazioni antisemite trovarono in lui un moderatore rigidissimo. Giunse fino a rifiutarsi di sanzionare la nomina del dottor Lueger a borgomastro, e sciolse il Consiglio municipale di Vienna, ma, pur troppo preparò le armi con le quali gli avversari dovevano poi colpirlo. Infatti i successi delle nuove elezioni amministrative di Vienna, seguiti da quelli ancor più rilevanti della Dieta della

Palermo. — L'ASSESSORE ANZIANO DAL BALCONE DEL MUNICIPIO COMUNICA ALLA FOLLA LE ASSICURAZIONI DATE DAL PREFETTO IN FAVORE DI PALERMO — 8 luglio.
(Fot. Argus) (vedi a pag. 54).

Bassa Austria, crearono al suo Governo un ambiente penosissimo e gli tolsero vigore per resistere alle nuove agitazioni di nazionalità ed alla opposizione ungherese resistente a modificare il compromesso della duplice monarchia. Nel 1897 Badeni si rese celebre per aver cercato con tutti i mezzi di vincere l'ostruzionismo dei tedeschi contro il suo progetto per il regolamento delle lingue in Boemia, col quale la lingua czeca veniva ad acquistare un assoluto predominio in Boemia, epperò i tedeschi, per combatterlo, ricorsero all'ostruzionismo meccanico. Badeni, allora, fece mutare il regolamento interno della Camera, e introdusse nell'aula un reggimento di poliziotti che ne trascinarono fuori, a forza di braccia, gli ostruzionisti. Badeni ebbe in quel tempo anche un duello col pangermanista Wolf, rimanendo ferito; ma nel dicembre il suo ministero dovette dimettersi. Il defunto soffriva per un'affezione cardiaca: era reduce da Carlsbad, diretto al suo podere in Galizia, quando, giunto presso la stazione di Krasne (Boemia), fu colto da grave malore. Sceso dal treno, morì pochi minuti dopo nella sala d'aspetto della stazione stessa.

— Don Bonifacio Krug, abate della congregazione Benedettina Cassinense, assalito da violento attacco di *angina pectoris* è morto il 4 luglio a Montecassino. La notizia della sua morte fu subito telegrafata al Papa, alla Regina Madre e all'Imperatore Guglielmo, del quale il Krug era amico. I lettori certamente ricordano che l'Imperatore si recò più volte a Montecassino e che, ogni volta che il suo *yacht* approdava nel porto di Napoli, l'abate si recava a visitare l'Imperatore, dal quale era di solito trattenuto a pranzo. La Regina Madre lo conobbe quando si recò in questi ultimi tempi a Montecassino. Pio X aveva una speciale simpatia per l'abate Krug, e le frequenti visite fattegli a Roma nei primi tempi del Pontificato fecero anche correre la voce che Pio X si sarebbe recato a Montecassino a visitare il santuario. Bonifacio Krug era nato in Huenfeld presso Culdan, in Germania, il nove settembre 1839. Il 19 marzo 1860 fece i voti, semplici nella abazia di San Vincenzo in Pensilvania, ed il 21 settembre 1861 fu ordinato sacerdote; e il 22 maggio 1864 fece i voti solenni in Montecassino. Nel marzo 1888 fu eletto abate di Santa Maria del Monte in Cesena ed il 9 febbraio 1895 presidente della congregazione cassinese nel monastero internazionale di Sant'Anselmo in Roma, carica la più importante dell'ordine. Finalmente il 9 marzo 1897 fu nominato abate di Montecassino dove iniziò importantissimi lavori, tra cui il restauro della cripta di San Benedetto.

— *Jean Lahor*, era il suo nome di poeta, col quale era conosciuto ed apprezzato; nelle opere giovanili s'era dato un altro pseudonimo: *Jean Caselli;* il suo vero nome era *Henri Casalis*, e la sua professione era quella di medico. Nella stagione estiva era uno dei medici del grande stabilimento di Aix-les-Bains, dove abbiamo avuto il piacere, e con noi molti italiani, di conoscere l'amabile persona, e gustarne la brillante conversazione. Nato nel 1840 presso Parigi, è morto ora improvvisamente a Ginevra, quando appunto stava per recarsi ad Aix. Ecco il titolo delle sue opere quasi tutte pubblicate dall'editore dei poeti francesi, il Lemerre: *Chants Populaires de l'Italie* (dell'Italia era molto amico e conoscitore), *Vita Tristis, Rêveries Fantastiques, Romances sans Musique* (1865); *Melancholia* (1868); le *Livre du Néant, Henri Regnault, sa vie et son œuvre* (1872): l'*Illusion* (1875-1893), le *Cantique des Cantiques* (1885), les *Quatrains d'Al Gazoli* (1896).

I LIBRI RECENTI SUL 1859.

La ricorrenza cinquantenaria delle commemorazioni patriottiche del '59 ha avuto i suoi inconvenienti ed i suoi vantaggi — fra gl'inconvenienti il far scorgere all'evidenza la pusillanimità e l'egoismo dei moderati e delle classi dirigenti italiane, paurosi di ricordare il vero e grande benefattore del '59, Napoleone III; ed il far sciorinare alla così detta democrazia radicale e socialista tutta la sua crassa ignoranza, satura dei più antiquati pregiudizii in fatto di storia del Risorgimento. Nelle commemorazioni, generalmente, non si sono uditi che dei tediosi luoghi comuni; viceversa c'è stato il vantaggio di numerose pubblicazioni storiche, riconducenti chi studia alle fonti della verità. Il dilettoso libro di Alfredo Panzini, *Il 1859, Da Plombières a Villafranca*, che è già alla terza edizione, e che è il solo, dei sin qui pubblicati, destinato alla maggiore famigliarità del gran pubblico, iniziò la serie, alla quale si sono aggiunti ora due grossi volumi di due veterani: il rag. Ausano Labadini, che fu sergente dei Cacciatori delle Alpi, ed è ben noto nell'ambiente amministrativo milanese, e il colonnello contabile Carlo Pagani, datosi da qualche tempo alle ricerche ed agli studi di storia patriottica.

Il volume di Ausano Labadini,

Milano ed alcuni momenti del Risorgimento Italiano, Frammenti di cronaca (Milano, Rancati; p. 532 in-8) è un minuzioso riassunto delle vicende storiche italiane, dal 1848 al 1871, ed anche più in qua, ricavate da tutte le opere contemporanee fin qui uscite, e da opuscoli del tempo e da memorie private e reminiscenze personali, tutto rapportando all'ambiente milanese che per la maggior parte degli avvenimenti, dal 1848 in poi, fu senza dubbio uno dei grandi crogiuoli di elaborazione, specialmente rivoluzionaria. Il Labadini, che è un liberale moderato sincero e convinto, ha messo insieme il suo volume con un obbiettivo evidente: far vedere quale sia stata veramente l'azione della Francia e di Napoleone III di fronte allo svolgersi dell'idea italiana e nei momenti della sua realizzazione. Non dice cose nuove e che gli studiosi non sappiano, ma ha raccolto tutto non perdendo mai di vista il suo intendimento finale; non fa polemiche, non perorazioni inutili, mette in fila ordinatamente i fatti, con una infinità di citazioni e di note, onde il suo volume, scritto alla buona, con lo stile di chi non ha abitudini letterarie, ma bensì sicurezza e franchezza di esposizione, riesce efficacemente dimostrativo. Per esempio, le varie domande di intervento armato francese, il programma civile del presidente Bonaparte (Cap. I), l'affermazione di Napoleone III al conte Arese; ostacoli e restrizione contro i rappresentanti sardi al Congresso, sostenuti invece da Napoleone (Cap. IV); tutto il capitolo VI sull'attentato di Orsini; la fobia anti-italiana di Thiers; la maggioranza contraria alla guerra; le difficoltà per Napoleone (Cap. VIII); tutti i capitoli seguenti, riescono mirabilmente allo scopo di precisare — semplicemente coi fatti — la verità storica circa la condotta e gl'intendimenti di Napoleone III.

Distilleria G. B. PEZZIOL. - Padova.

Il Labadini rievoca opportunamente nel cap. XVI la condotta dei separatisti savoiardi e nizzardi dal 1848 in poi; e segue il suo obbiettivo nel cap. XVII venendo a narrare i fatti del 1860, dicendo delle "minaccie dell'Austria e delle difese nostre da parte di Napoleone III"; nel cap. XVIII "la convenzione 15 settembre '64"; nel XIX la condotta di Rouher e di Thiers contro l'Italia, poco prima di Mentana. Sono *Frammenti* raccolti con grande pazienza e messi in ordine con lodevole diligenza, collegandoli con ricordi personali e con la citazione di una quantità grande di numeri di protocollo — avendo il Labadini assiduamente frugato per anni negli archivi milanesi, pubblici e privati. Poi come segretario del Comitato Nazionale che promosse nel '73 il monumento della gratitudine nazionale a Napoleone III, egli in una delle *dieci appendici* che completano il volume ha riassunta tutta la storia fedele di codesto monumento, mettendo in rilievo le contraddizioni degli oppositori di esso, ed acutamente ricordando che le prime ostilità mossero.... da Adolfo Thiers, e trovarono buona accoglienza da parte.... di Cesare Cantù, due storici laboriosissimi che all'unificazione italiana guardarono sempre con un astio incoercibile!...

In conclusione, il volume del Labadini (che il proto ha iniquamente riempito di errori) è una *raccolta* veramente pregevole di elementi utili alla verità storica; la critica vi è ingenua; lo stile bonario, l'insistenza su certi dati argomenti tenace; l'intento di conciliazione degli animi fra i partiti milanesi, lodevole, quanto vano, giacchè è inutile sperare di conciliare, quando si vedono manifestazioni come quella di domenica scorsa, messa insieme dai popolari — e pur riuscita meschina — per ... per porre riparo all'oltraggio (!!) perpetrato dalla giunta Gabba col far sfilare i fanciulli delle elementari il 24 giugno anche davanti alla statua di Napoleone III! La storia per partito preso non è storia; ma quando il partito preso c'è, nessun riparo vi può far la gente, anche studiosa, laboriosa e bene intenzionata come il rag. Ausano Labadini, che ha pubblicato il proprio volume a beneficio del comizio dei veterani, del quale è uno fra i più benemeriti.

Il volume del colonnello Pagani,

Milano e la Lombardia nel 1859 (Milano, Cogliati, p. 598 in-8) porta per epigrafe: "Se io scriverò, metterò la coscienza nei miei libri e avrò la patria innanzi agli occhi". Certo egli ha guardato più alla patria, che allo stile, che è piuttosto negletto; ma il volume suo, nel quale egli ha tenuto scrupolosamente conto di tutto quanto è stato pubblicato in Italia e in Francia ed anche altrove, sul 1859, non che in volumi, in riviste e in giornali — il volume suo è riuscito veramente notevole per l'ordine e la fusione quantitativa di tanta materia raccolta da ogni parte. In fatto il colonnello Pagani oltre che del pubblicato, si è valso largamente degli archivi privati di casa Arese, di casa Giulini Della-Porta Crivelli, di casa D'Adda, dei conti Casati, dei Belgiojoso, del parroco Tavella di Buffalora, e via via; oltre che del molto materiale accumulato nel Museo del Risorgimento in Milano. La compilazione è frequentemente prolissa, ma il contenuto ne è prezioso in ogni pagina, e il periodo del 1859 rivive completamente, non solo nell'ambiente di Milano e della Lombardia, ma delle altre contrade di Italia — e specialmente di Torino, dove tutta la preparazione diplomatica, militare e patriottica ferveva dal 1849 incessantemente; di Genova, del Veneto. In certi punti il volume del Pagani lumeggia vantaggiosamente varii episodii e momenti di molto interesse; come i preliminari di Villafranca, la conclusione dell'armistizio dell'8 luglio, '59; poi i rapporti successivi fra Napoleone, Vittorio Emanuele e Cavour.

Vi è tenuto conto di quasi tutto quanto è stato pubblicato fino al maggio di quest'anno, e ciò spiega come in certe parti si senta parecchio l'appiccicaticcio dell'ultim'ora; ma, certamente, per chi segue codesti studii storici in tutte le loro diverse manifestazioni, ora così generalizzate dovunque, il volume sarà di non poca utilità. La vita milanese negli albori della liberazione è resuscitata abbastanza efficacemente: ed ha fatto bene il Pagani a rievocare il ricordo del *Pungolo* di Leone Fortis, il quale nel '59, indette le prime elezioni generali pel consiglio comunale di Milano, fu il primo a portare in pubblico la questione del famoso indirizzo di dugento e più cittadini a Giulay, dopo il tentativo mazziniano del febbraio 1853 — episodio doloroso, quell'indirizzo, della vita contrastata e penosa che i cittadini milanesi dovevano vivere allora, tra la ferocia delle repressioni e gli errori delle cospirazioni. Il Pagani, riportando i commenti fatti già nel '59, riduce al suo vero valore un atto, che i settari odierni hanno voluto rievocare come una scoperta fenomenale che, senza ragione alcuna, ha influito sulla vita politica-amministrativa milanese.

Il volume del Pagani si attiene rigorosamente al 1859; ne considera, per necessità, i precedenti storici, dalla battaglia di Novara a Plombières; e da ogni pagina di esso risulta la inconfutabile verità storica, che senza la volontà di Napoleone III — già rivelatasi *pro Italia* nel 1849, quando l'Austria teneva duro per le condizioni di pace da consentire al giovine re — senza la volontà di Napoleone III i destini d'Italia avrebbero tardato ancora un pezzo a compiersi — mentre mercè quell'aiuto decisivo, nel '59, e il non celato favore dopo il '59, così rapidamente si compirono!...

ec.

Per il CINQUANTENARIO della Liberazione dallo Straniero

Il 1859, da Plombières a Villafranca

Storia narrata da **Alfredo PANZINI**

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano. **Lire 3,50.**

UN MATRIMONIO e DUE VENDETTE

NOVELLA DI
VIRGILIO BROCCHI

Nella chiara luce lunare, i villani irsuti, cinti i fianchi dai velli caprini, la gran tesa del cappello a cono calata sulle barbe fosche, aspettavano, la mano sul morso dei cavalli insellati, presso la gradinata del palazzo bianco, in mezzo allo spiazzo recinto dalle agavi tra il lieve stormire dei lauri boscosi giù per i olivi del giardino addormentato.

La porta s'aprì. Pier Jacopo Nardi la chiuse dietro a sè e si fermò dritto sul primo gradino, girando lo sguardo su quei dieci uomini aggruppati intorno alle loro cavalcature: era alto e forte come un giovane gigante e la fronte eretta fieramente diceva il suo orgoglio selvaggio. Scese risoluto fustigando col frustino nervoso i gambali di cuoio; e Menicuccio, il fattore, gli venne incontro colle gambe arcuate e il cappello appoggiato sul petto.

— Siete pronti?

— Ai comandi di vostra eccellenza!

— Che cosa sanno gli uomini?

— Che andiamo a prendere la sposa di vostra eccellenza, perchè l'hanno promessa e non la vogliono più dare. E un'offesa per tutti!

Come colpito da uno schiaffo, Pier Jacopo gettò indietro la testa violentemente, fe' sibilare in aria lo scudiscio, d'un balzo fu a cavallo d'"Aquila" mentre i suoi dieci villani insieme si curvavano sul collo dei loro pulledri e si lanciavano in sella.

Scesero pel giardino olezzante di mammole, attraversarono, tra fughe di cani e di porci, i letamai fumiganti di Sezze e il paese ranniochiato sul colle; sostarono un attimo sotto i muraglioni ciclopici; e trattenendo i cavalli impazienti, presero giù per i serpeggiamenti della strada che discopriva allo sguardo l'immensa pianura pontina e il mare lontano che si bruniva e scintillava sotto lo splendore della luna piccola e lucida nell'azzurro immenso del cielo.

Ma come furono giunti al piano, si sfrenarono come un volo fulmineo di sparvieri, per la via Appia, una riga dritta di luce tra l'ombra fosca dei pioppi neri dominati dal volteggiar lento dei corvi crocidanti. Davanti a tutti Pier Jacopo, dritto in arcioni, eccitava col breve grido la nobile bestia frenente, quasi volesse lanciarla, come il liocorno del suo stemma, contro una muraglia da sfondare, secondo il motto imperioso della sua famiglia: "*Ad ogni costo!*"

Ma alle prime case di Terracina contenne Aquila per aspettare i suoi uomini; e insieme avanzarono lentamente per la cittadina aperta a tutti i soffi del mare, fino sotto le palme della piazza; poi salirono verso la città alta, conducendo a mano i cavalli. Vicino al Duomo Pier Jacopo ordinò a Menicuccio:

— Fermatevi qui all'ombra della chiesa. Se fischio, correte tutti.... dove sai! Asciuga Aquila!

S'allontanò a gran passi; salì per un viottolo buio, costeggiando l'alta muraglia d'un giardino; si fermò davanti ad un cancelletto rugginoso, e attese un attimo. Udì un fruscio tra i viluppi del fogliame, e, prima che la dolce figura di Ada apparisse, le tese le mani attraverso la ferriata.

Ella aprì e chinò la fronte pallida sul petto di Piero singhiozzando, mentre egli le baciava i capelli neri sotto la sciarpa bianca di seta e già la serrava tra le braccia, come avesse voluto sollevarla e portarsela via di furia, e fremeva:

— Non piangere, amore! Il tuo babbo ti perdonerà. Vieni, vieni, amor mio; non perdiamo tempo!

— Eppure è vero: tu mi ami forse come ti amo io che mi sento morire! Ma perchè, Piero, tu che sei ricco, hai voluto una dote troppo.... forte per il mio povero papà.... fino ad offenderlo, fino ad umiliarlo! E dire che se tu fossi povero, io t'avrei amato di più!...

Egli le sollevò il capo, stringendola tra le palme, e le baciò gli occhi molli di lagrime:

— Ma non ti prendo ora sola, te sola, senza nulla, tesoro mio?

— Ah, ora!... Ora che il tuo orgoglio è esasperato!... Piero, Piero, perchè hai voluto del danaro?

— Ma non io! Mia mamma!

Ada si sciolse da quelle braccia che la serravano, e fece un passo indietro con la fronte alta e gli occhi scintillanti:

— Tu! E tu hai permesso a tua mamma di tornar qui a discutere di nuovo con mio padre che non può darvi di più, capisci? E quella donna, Piero, mi ha ingiuriata come.... Sai che mi ha detto tua madre? Che io voglio farmi sposare.... Io da te! io, Piero! Capisci perchè ora non posso più? Spezzare il cuore al papà ancora era possibile; ma abbassare la fronte vergognosa davanti a tua mamma, entrare in casa tua a suo dispetto, no! Cento volte morire piuttosto!

Egli le afferrò i polsi, e, contenendo la sua violenza, si chinò su di lei con un urlo soffocato:

— Tu sposi Modrelli!

— Io ho l'anima piena di te; tu sei il mio amore, tu sarai sempre il mio amore!

— Tu sposi Modrelli!

— Di mia volontà mai! Ma è vero; mi ha chiesta a mio padre.... Se disgrazia vuole che io debba obbedire.... pregherò Dio che ti dia pace prima che a me. Piero, è colpa tua! Piero, salvami!

— Se mi ami, vieni: ecco la salvezza!

Ella si ritrasse ancora fieramente:

— Questo no! Mai più ora, finchè tua madre...!

— Ti giuro che mia mamma ti domanderà scusa. Vieni! Se perdiamo questa ora, tutto è perduto!

— Nulla è perduto, finchè io credo al tuo amore. Ora va, va, Piero! Se tu non mi amerai abbastanza, io ti amerò qualunque cosa avvenga, tutta la vita.

— Vieni? — chiese egli con l'accento di chi pone un patto minacciosamente.

— No!

Pier Jacopo balzò al cancelletto, lo aprì con uno strappo e uscì sbattendoselo dietro e, mentre Ada si aggrappava alle sbarre e vi schiacciava contro il viso innondato di pianto, mordendosi le labbra per non gridare: "Piero, Piero, portami via!"; egli precipitando giù pel vicolo buio, in quel tempestare furibondo d'ira e di orgoglio, ascoltava più forte di tutte una voce che gli strideva dentro: — "Che dirà Menicuccio? Gli uomini rideranno di me!" — "Ah per Dio!..." Fendette l'aria con un colpo dello scudiscio sibilante, come sferzasse il viso d'un nemico, e chiamò:

— Menicuccio!

Quegli sbucò dall'ombra tenendosi il cappello sul petto, e allungò il capo.

— Tutti a casa! Non voglio nessuno con me. E guai a chi parla!

Afferrò pel morso Aquila rudemente e se la trasse dietro fino al piano; poi le balzò in sella e la lanciò per la via dritta in un galoppo furioso. Quel suo ribollimento di rabbia, di angoscia, di vergogna prorompeva nella smania della corsa vertiginosa e nella frenesia della violenza che gli irrigidiva i muscoli e gli serrava i denti col bisogno di aggredire, di urtare, di sfondare; si gettò verso le scogliere, rapito via dalla sua furia bestiale, quasi volesse lanciarsi nel mare, per lottare colle braccia e col petto contro le onde: ma di colpo arrestò il cavallo spumante che allo strappo violento si drizzò impennandosi, e lo respinse di nuovo sulla via Appia: "Se io muoio, Modrelli...!"

I pensieri si sprigionavano ad uno ad uno dalla passione furibonda, e lo colpivano come urti improvvisi in mezzo al petto.

— Che Ada sposi quel mercante di bufali arricchito, no per Dio! L'ammazzo!

E gli si illuminò l'anima all'idea di galoppare così fino a Roma, di precipitare in casa del Modrelli, di costringerlo a battersi, di fendergli il capo con una sciabolata: e rotava in alto il frustino a tempesta, dimentico della sua buona Aquila che sbalzava e fulminava via per la notte tutta scura e silente dopo il tramonto della luna. Ma d'un tratto gli balenò un nuovo pensiero:

— Ma se intanto quel bifolco va a Terracina, e mia mamma non giunge in tempo, la mia Ada...!

E gli si era appena commossa l'anima di tenerezza, che ancora gli si accese di furore contro la madre:

— È lei che ha colpa di tutto. Dovessi trascinarvela per forza, oggi, subito, deve venire a scusarsi. A casa, a casa!

Frustò *Aquila* violentemente: la nobile bestia, che non era mai stata tocca da sprone o da scudiscio, nitrì di furore e precipitò innanzi, come un turbine cieco, per l'oscurità che rimbombava del suo galoppo; ma in quell'impeto furibondo urtò in un pietrone e s'abbattè sopra un fianco pesantemente, mentre Pier Jacopo sbalzava via di colpo e rimaneva immobile sulla strada. I suoi contadini, che tornavano al piccolo trotto, lo raccolsero dopo un'ora svenuto e, prima che spuntasse l'alba e che i ciociari scendessero con le zappe in spalla verso la pianura, e i butteri spingessero fuor delle chiuse le mandre dei bufali a dirompere nell'Eufente le alghe che ristagnano l'acque, lo riportarono a Sezze e alla sua casa, su in vetta al giardino olezzante di mammole.

Vennero i servi coi lumi e venne la signora Marcella scapigliata, chiusa in un pastrano rosso da uomo, tutta scossa da singhiozzi e come acciecata dal dolore. Ma quando giunse il medico e, dopo lo scandaglio della lunga ferita sul capo, le rivolse parole rassicuranti, la mamma di Pier Jacopo riacquistò la sua freddezza calcolatrice.

— Senti, Menicuccio, — disse al fattore che stava lì col cappello sul petto, vicino all'uscio, — nessuno vi ha visti, vero? Bene, nessuno deve sapere nulla; hai capito? Se ti domandano, rispondi che mio figlio è a Roma.

L'ordine valeva anche pel dottore che si inchinò in silenzio.

Il delirio e la lotta contro la morte durarono

S. PELLEGRINO

stazione idrominerale di primo ordine (m. 425 s/m.) frequentata annualmente da oltre 50.000 forestieri.

GRAND HOTEL di primissimo ordine, fra i migliori d'Europa,
250 camere, ogni CONFORT moderno. *U. CANELLI, direttore.*

HOTEL TERME e MILANO
il più vicino alla Fonte, completamente rinnovato, 150 camere. *A. VOLONTÈ, direttore.*

Giugno-Luglio. — *Concorso ippico internazionale.*
Settembre. — *Gare di tiro al piccione, di lawn-tennis, ecc.*

quasi un mese; ma un mattino Pier Jacopo parve svegliarsi sotto le bende bianche; guardò la mamma che non s'era mai mossa dal suo capezzale e sospirò:

— Quanto ho dormito! Ahi!

Portò la mano alla fronte e si stupì di sentirla fasciata; ma subito gli rinacque dentro il pensiero addormito dalla gran percossa:

— Preparati, su, bisogna andar subito a Terracina! Guai se Ada non ha le tue scuse...! Dove sono i miei abiti? Presto!

— Povero figlio mio!... Ma era meglio così, se non eravate destinati!

Egli la guardò torvo e la interruppe:

— Tu l'hai offesa ingiustamente; devi chiederle scusa!

— Sì, figlio mio, la farò avvisare. Intanto guarisci; poi andremo insieme.

Ma dopo due giorni di smanie, ella non fu più capace di trattenerlo; voleva alzarsi ad ogni costo; e ripeteva:

— Ho aspettato troppo, devi chiederle scusa!

— Povero figlio mio, che ti vale se è sposata da una settimana?

— Ah maledetta! — urlò Pier Jacopo. — Va via, strega, chè t'ammazzo!

Balzò a sedere sul letto, frugando ciecamente nel tavolino da notte per cercare la rivoltella, mentre la signora Marcella spaventata fuggiva verso l'uscio. "Maledetta, maledetta!„ Gli venne sotto mano la bottiglia dell'acqua e la scaraventò furibondo contro la porta che si chiudeva; ma quello scroscio parve lacerargli il cervello così atrocemente che si lasciò cadere all'indietro sui guanciali, stringendosi il capo tra le mani; poi come spossato allungò le braccia sulle coltri, mentre il cuore gli si struggeva nell'angoscia insostenibile e i singhiozzi disperati gli si spegnevano nella gola. Ansando, le palpebre serrate sulle lagrime che sgorgavano copiose a innondargli il bianco volto dimagrato, non intese l'uscio che si apriva e un passo lievissimo che si accostava; ma quando una mano sfiorò la sua fronte senza toccarla, egli non aprì gli occhi e riconobbe Letizia, la sorella sua, pietosa e rassegnata, e se la vide lì accanto, curva sopra di lui, tutta bionda, il bel volto pallido d'angoscia e gli occhi lagrimosi. Non si mosse e continuò a piangere così silenziosamente, finchè ella sospirò:

— Piero! Povero Piero!

— Anche tu, Letizia, hai lasciato.... che Ada...! Perchè lei non sapeva nulla, vero? Lei crede che io.... Che infamia, che infamia!

— È stata la sventura, povero Piero!

— Guai se la mamma viene ancora qui! Non la voglio più vedere...

— Eppure ti vuol bene, povera mamma: ti ha assistito senza riposo.... Anche a me voleva bene, e mi ha costretta.... Eppure io volevo bene a Franco come tu a.... Bisogna rassegnarsi, povero Piero, che vale?

Egli non aprì gli occhi: e nel suo gran dolore provò la vergogna di non aver difeso la sorella, anche lei vittima di quello strano affetto calcolatore e prepotente; prese la mano di Letizia, fece per baciarla, ma la respinse brusco:

— No, tu dovevi avvisarla che ero qui moribondo: non dovevi lasciarmi ammazzare a tradimento. Non vedi che sono un uomo morto?

Eppure la ricaduta fu breve; guarì e potè presto levarsi di letto. Era bellissimo e dritto ancora sull'alta persona; ma bastava guardarlo in faccia, guardare le labbra tremanti, gli occhi di ghiaccio lucidi di disperazione per immaginare l'angelo guerriero sfolgorato. Ogni sua parola, ogni suo sguardo era come impregnato d'amarezza, di spregio, di rabbia: la sua fronte si faceva tempestosa, se sua madre osava accostarsi; e la sua voce fremeva e scoppiava se doveva risponderle una parola: aspro e selvaggio, egli si avviluppava di solitudine, e non voleva veder nessuno, nè sua madre, nè sua sorella, nè il medico, nè Menicuccio, nè i contadini: riuscì perfino ad evitare dei suoi lontani parenti, i cugini Màspero, fratello e sorella, quando vennero da Velletri chiamati dalla signora Marcella per la speranza di distrarre quel figliolo che minacciava d'impazzire. Non aveva altri amici che i suoi cavalli, Aquila specialmente; e rimaneva a lungo nella stalla accanto ad essa, accarezzandola, palpandole la groppa lucida come per farsi perdonare la notte furiosa e la scudisciata fatale; ma sopratutto, forse, perchè non scordava come quella fine cavalla fosse stata cara alla sua Ada.

Un giorno — e già il maggio dorava tutto il frumento della grande distesa pontina che si giungeva al mare sfolgorante sotto il sole meridiano — Pier Jacopo aveva abbracciato il collo brunito di *Aquila* che riposava la gola e il muso con una boccata di fieno sopra la sua spalla, e la accarezzava dolcemente, pianamente, mormorando: "— Te sola, te sola, povera bestia!—„ quando gli giunse una voce un po'aspra, quasi irridente:

— Ecco un uomo fortunato...!

Egli si drizzò corruccioso.

Era sua cugina Dora che sorrideva amaramente sulla porta della stalla.

— Che fai qui?

— T'invidio! — ella rispose.

Egli rise il suo riso secco e stridulo, e disse:

— Già, io ho qui un amico; ma ho anche un nemico: mia madre!

— Ah, è una! Io ne ho otto dei nemici: il padre, la madre e sei zii, tutti preti.

Pier Jacopo la guardò curiosamente: anch'ella era bellissima, non alta, ma perfetta; i capelli neri, così neri, che parevano luccicare dei riflessi della brunitura, divisi sulla fronte, le coprivano gli orecchi, le incorniciavano l'ovale del viso bruno e davano risalto al cupo splendore dei suoi occhi, grandi sotto il palpito delle ciglia: pareva che la sua anima fosse la ribellione e che la sua bellezza fosse fatta di sensualità e di ferocia.

— E perchè sei venuta qui a Sezze? — chiese Pier Jacopo senza asprezza e senza scortesia.

— Perchè io sto bene solo lontano da casa e con quelli che non somigliano ai miei.

— Tu sei una rivoluzionaria! — sorrise lui. — Sei socialista?

Ella fece un piccolo atto di spregio, alzando il labbro vellutato di peluria sullo splendore dei denti.

— Socialista, anarchica, quello che vuoi: più ancora!

— Ma che ti è successo?

Aggrottò le ciglia e rispose cupamente:

— Fa conto che mi sia toccato quello che è toccato a te!

Sollevò con la mano nervosa la gonna e l'attorse intorno alla rotondità del fianco per passare davanti a lui sulla fanghiglia. Egli guardò quel piccolo stivaletto rosso arcuato che si posava appena tra un lieve scroscio di seta, e la seguì in silenzio.

Non le parlò più per una settimana, indifferente dinanzi alla indifferenza di lei; ma quando si accorse che Dora accigliata, ribelle fino alla volgarità, irreligiosa, schiva d'ogni ipocrisia, spiaceva alla mamma, si compiacque d'osservarla in silenzio, di ostentare qualche cortesia per lei, davanti alla signora Marcella, con una compiacenza piena di malignità.

Un pomeriggio Pier Jacopo s'era seduto sopra un colle che domina il paese, vicino al cimitero abbandonato, tutto un groviglio scapigliato di rose e di rovi intorno alle tombe infrante da cui balzavano acuti tre coni neri di cipressi; e dalla sua roccia brulla guardava il mare tutto viola e qualche vela bianca tra Ponza e il Circello. Girò il capo e alzò gli occhi all'asprezza del monte di Trevi che gli giganteggiava sopra, e vide scenderne a sbalzi, ormai vicina, Dora, le braccia colme di papaveri fiammanti. Evidentemente non portava il busto; nelle scosse della discesa il seno robusto urgeva e fremeva sotto la camicetta scarlatta, e la gran massa fosca della chioma le si allentava sulla nuca, come se da un momento all'altro dovesse sciogliersi, innondarle le spalle e coprirla tutta quanta. Ella non si era accorta di lui; ma lo udì gridare:

— Dora!

Allora gli si volse accesa, la fronte imperlata di sudore, con un breve ansare in quel meraviglioso rigoglio di forme che pareva turgido di voluttà.

— Ah, sei tu? Allora aiutami a fare il mazzo.

Gli gettò ai piedi i suoi fiori, e alzò le braccia alla nuca per ricomporre il nodo dei capelli, così violentemente che il seno le balzò innanzi, e tutto il suo corpo si disegnò come sotto un velo sottile.

Pier Jacopo la guardò e fremette, masticando il gambo d'una rosa.

— Guardi verso Terracina? — chiese Dara con una lieve irrisione.

— No! guardo te!

— E pensi?...

— Penso che *colui* deve essere un grande imbecille! Come si chiama? Pascucci?

Ella alzò le spalle e rispose.

— Gli imbecilli siamo noi che ci pensiamo ancora! — Aggrottò le ciglia folte e soggiunse: — È proprio buffo: siamo qui in tre, Letizia compresa, che abbiamo lasciato il nostro destino nelle mani altrui, perchè essi lo strizzassero come una buccia di limone!...

Sorrise amaramente: — Tre vittime! — E parve impennarsi nella ribellione, come Aquila al sibilar dello scudiscio. — Ti pare che abbia il tipo della vittima io? Ah è finita! io non sopporto più nulla: se pestano io mordo! Non c'è che questo di bello: vendicarsi!

Egli arrossì violentemente e disse:

— Mi piaci!

— E tu no! — ella rispose brusca. — Tu sei un uomo; tu non dovevi lasciartela portar via.... o me l'avrebbero pagata! E poi no, non mi piaci! tu sei un barbaro con tutte le superstizioni della barbarie: tu sei religioso; non sei nobile e credi di parerlo, riempiendo le carte di stemmi e taglieggiando i villani, non per nulla sei nipote di un cardinale! sei grande come un gigante — già sei troppo grande e troppo bello per un uomo! — e in fondo sei violento e debole come un bambino; non lavori, non pensi, sei ignorante.... non mi piaci!

— Stupida! — gridò egli all'improvviso avventarsi del sangue.

— Ohe! — rispose ella tagliente. — Mi prendi per tua madre?

E se ne andò senza salutare e senza più vol-

Le

Pillole Fattori

DI **CASCARA SAGRADA**

sono senza rivali per guarire radicalmente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutte le farmacie del mondo e dai chimici **G. FATTORI e C.**, Via Monforte, 16 — **MILANO.**

Scat. da 25 pillole L. 1. Da 60 pillole (cura completa) L. 2.

I rivenditori devono rivolgersi alla **Società Anonima "Salus„ Milano** (T. Ravasio) Via Monforte, 6 — **Torino** (F.lli Faissa) — **Genova** (Banchieri Sanmichele) — **Venezia** (Mantovani Ravetta) — **Bologna** (Ditta F. Pezzoli)

GRATIS

una scatola di saggio a chiunque manda a **G. FATTORI e C.**, una cartolina con risposta.

gersi per i serpeggiamenti della strada, fiammando nel suo corpetto rosso.

Ma dopo cena egli la raggiunse sulla terrazza della sala da pranzo, che, chinata sulla ringhiera, il viso tra le mani, guardava con i grandi occhi pensosi le lontane Isole Pontine sorgenti come blocchi d'ametista tra il luccichìo del mare; e le disse:

– Scusami, Dora; non ebbi tempo di riflettere!

Ella si alzò, gli tese la mano e rispose:

– Ma un'altra volta pensa prima di parlare, se vuoi che restiamo amici!

— Siamo amici noi?

— Dovrebbero essere amici quelli che soffrono d'una stessa pena e d'una stessa ingiustizia! — Esitò; scosse il capo ed aggiunse: — .... Dovrebbero!

— Senti! Non ti piacerebbe di far qualche passeggiata a cavallo?

– Se hai un cavallo pericoloso, sì.

– Un cavallo pericoloso non lo darei a te!

— Allora non vengo.

Egli la guardò brusco e scappò via per non lasciarsi sfuggire un'ingiuria. Ma pochi giorni dopo, trottando di sotto agli ulivi per la strada di Bassiano, ella arrestò il suo *Grifo* stornellato e si volse ad aspettare Pier Jacopo che le veniva dietro trattenendo l'impazienza di *Aquila*, e disse:

— Ti ringrazio dello sforzo che fai per essere gentile.

Egli la guardò stupito; ma era vero: Dora aveva la virtù di irritarlo come sua madre e nello stesso tempo di soggiogarlo con un fascino tutto sensuale che anche ora lo costringeva a rimaner indietro sulla via cogli occhi sbarrati sulla flessuosità di quella persona serrata nella amazzone grigia, che cedeva quasi voluttuosamente al trotto del suo cavallo; e gli faceva tremare le briglie nel pugno. Ma non rispose, chè la fanciulla seguitava:

— Te ne ringrazio; ma ti prego di non mostrarti troppo cortese ora. Anzi sarà bene che ritorniamo ai nostri vecchi rapporti di dura indifferenza, perchè tua madre mi guarda già sospettosa e con la tentazione di rimandarmi a casa.

— Come! — esclamò Pier Jacopo. — E che può importare a mia mamma che....

Il riso di lei lo interruppe stridendo:

— Vuoi che abbia sventato il tuo matrimonio per cascare in un pericolo peggiore?

E diè uno strappo a *Grifo* che sbalzò via nel suo agile trotto; ma Piero la raggiunse subito e le si mise al fianco. Il suo volto contratto e così offuscato diventava brutto d'ira, di cattiveria, di smania vendicativa contro la mamma, contro l'*altra* che gli era sempre in fondo al cuore come uno spasimo e come una tenerezza accorata.

— Senti, Dora; tu credi che mia madre sarebbe furente se io ti volessi bene?

— Ne sono sicura!

— Ma io ti voglio bene.

Ella lo guardò in faccia e rise crollando il capo. Quel riso amaro e stridulo lo irritò; ancora gli balzò alle labbra l'ingiuria, ma la trattenne, avvolto come da una fiamma all'improvviso risaltar del fianco sotto la gonna tesa ad un atto di Dora che s'aggiustava in sella.

— Quando avrai finito di ridere, mi dirai se vuoi diventare mia moglie.

Ella fermò *Grifo* e lo mise col muso di fronte ad Aquila.

— Molto lusingata! Per una donna lasciata ieri dal suo fidanzato.... è un grande orgoglio! Grazie, anche se non parli sul serio!

— Io parlo sempre sul serio

— Ma pensi poco a quello che dici. Sarebbe un matrimonio non d'amore, ma di vendetta, che unirebbe non due cuori ma due.... rancori. E questo viceversa è poco lusinghiero.

Gli occhi gelidi di lui parvero per un momento ardere; balbettò:

— Ma io.... io ti.... io ti voglio!

— Già, tu mi desideri: è un pezzo che lo so; e neanche questo è fatto per rassicurarmi. Sposarci noi due? A te par facile ora, perchè.... oh Dio! per tutte le ragioni che sappiamo; ma quando ci saremo cavato il gusto di fare un dispetto, e ti sarai tolto il capriccio del....ci troveremo di fronte tu religioso, *nobile*, eccetera; io quella che sono; e tutti e due impetuosi, violenti, incapaci di capirci e di sopportarci: e dopo un mese ci prendiamo pei capelli? — Egli si mordicchiò i baffi, poi disse:

– Dunque non mi vuoi!

— Ma se è una pazzia!... Non ti pare? Ebbene chiedine.... non dirò a tua madre, ma... non hai un amico a cui domandare un consiglio?

– Uno solo che non vedo da dieci anni: fa il pittore a Venezia.

— Bene, scrivigli. Intanto che ti risponde avrai tempo di pentirti.

E questa volta sferzò il cavallo e non si volse più fino a casa. Ma a casa trovò in una busta chiusa — cortesia d'un anonimo — la partecipazione nuziale di Ernesto Pascucci, il suo antico fidanzato. Pianse di furore, con la testa alta e le unghie conficcate nel palmo della mano; si asciugò le lagrime con un gesto brusco; scese, si fece incontro a Pier Jacopo che veniva dalla stalla, dritta, quasi rigida, decisa, con la mano tesa; disse:

— Se mi vuoi ancora, accetto.

— Era tempo! — rispose egli raggiante. — Andiamo da mia madre!

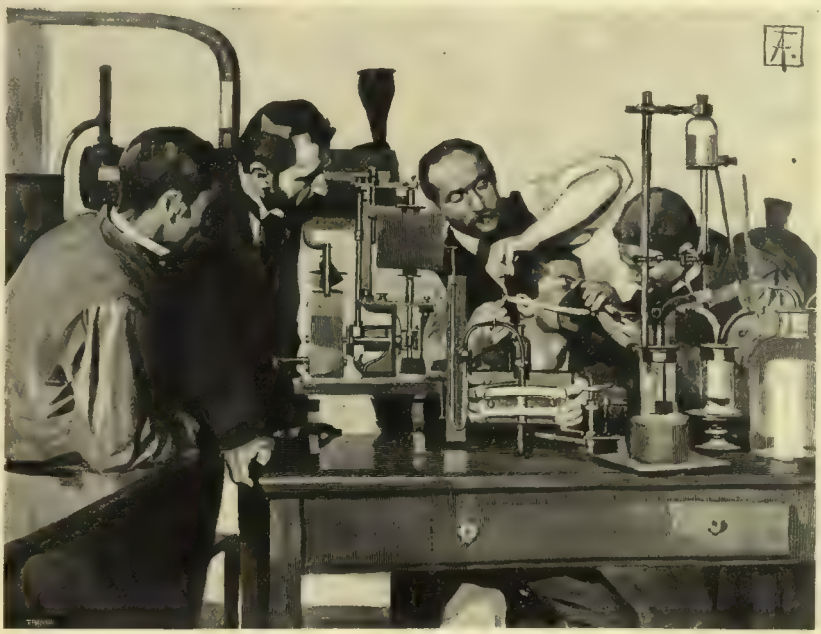
— Ah no, caro! Non voglio scene io. Domani è sabato: ritorno a casa mia; tu vieni domenica e parli a mio padre: e poi.... al più presto possibile! Non pongo che questa condizione: al più presto possibile!

— È perfettamente il mio desiderio.

La guardò camminare dritta, con negli occhi la tenebra della sua chioma, verso Letizia che veniva dal giardino tutta bianca sotto l'ampia ala cadente del cappello di paglia; poi salì nelle sue stanze, raccolse in una scatola le lettere di Ada, chiuse e suggellò le reliquie del suo grande amore, scrisse sul coperchio l'indirizzo del pittor Fausto Rambi e vi posò sopra la fronte singhiozzando sommessamente.

Non furono certo gli ammonimenti, le dissuasioni e le minaccie che mancarono a Pier Jacopo Nardi: furono anzi le scene ed i rimproveri di sua madre che lo fermarono nel suo proposito che divenne irremovibile, quando un giorno ella gli disse:

— Senti: tu sposati se vuoi la tua rovina e quella di tutta la tua famiglia; sposati se ti



Quanti medici si trovano imbarazzati nella scelta di un tonico e rinvigoritore per i convalescenti e per i deboli mentre non c'è che una cosa sola che possa fare al caso: la "Somatose". — La "Somatose" fu somministrata con ottimo esito anche ai figli dell'Imperatore Guglielmo II.

piacciono le matte; ma ricordati che quando lei mette il piede qua dentro, io me ne vado!

— Fosse vero! — rispose lui col viso cattivo. — Ma purtroppo tu resterai, perchè non hai al mondo altro scopo che di tormentarmi!

Solo si commosse per un minuto, quando Letizia gli disse quasi piangendo:

— Piero mio, io ti voglio tanto bene e sono così triste, così piena di cattivi presentimenti.... Perchè capisco proprio che non potete essere felici. Ma, Piero, tu hai ancora l'anima piena di Ada, ed è per questo che ti sposi.... Mi fa paura! Paura anche per me...! come per un tristo presentimento! Se avviene a te, può toccare anche a me. Sono come spaventata dal pensiero che anch'io possa sposare un uomo, senza amarlo.

— Poveretta, — rispose lui, — vedremo anche questa, se obbedirmi a tua madre. Ma io voglio bene a Dora...! mi piace!

Si sarebbe detto che ne fosse perdutamente innamorato, tanto fu l'ardore, la tenacia, la violenza con cui passò sopra agli ostacoli e la volle, piegando la riluttanza di tutti, perfino di sua madre che il giorno delle nozze lo seguì con Letizia a Velletri, acciigliata, gli occhi rossi, chiusa nel suo ricco abito viola, come in una veste d'odio e di rancore.

Dora appena la vide le lesse fino in fondo all'anima, e sentì ribollir dentro i suoi istinti aggressivi; pure si dominò e cercò d'essere cortese; ma quando la signora Marcella le disse acre, con quei suoi occhi cerchiati di rosso:

"Per quanto tu sia eretica, spero farete prima il matrimonio in chiesa, — „ rispose, proprio per la gioia di provocarla:

— Pare di sì; ma, sai, il merito è degli zii preti: io avrei rinunciato volentieri all'incenso e alle altre buffonerie. Faccio quello che posso; ma sono in casa di canonici...!

— Disgraziata, l'avrai voluta la tua infelicità! Tu non andrai mai d'accordo con Piero!

Era facile profezia.

Mai viaggio di nozze fu più burrascoso. Quelle due belle creature che sembravano nate per godere tutta la vita, non ebbero un'ora di intima comunione, nè di serena dolcezza: Pier Jacopo non seppe che furie sensuali, impeti di furore e scatti di gelosia senza motivo; così, non dopo un mese, ma dopo una settimana, essi si trovarono di fronte come nemici. A Venezia ci fu nei primi giorni una tregua grazie a Fausto Rambi, il giovane pittore con pochi danari e moltissimi capelli lunghi che gli ponevano una gran zazzera ondante intorno al viso, il quale si mise fra loro, arguto, pronto, gioviale e li accompagnò un po' dapertutto; ma poi divenne egli stesso la vittima di quei due sposi indiavolati e senza ritegno, e finì col perdere la pazienza sebbene fosse sinceramente affezionato al suo amico d'infanzia e gli rimanesse in fondo in fondo la speranza di conciliarlo colla moglie, quando fosse dileguato un gelo di crudeli antipatie che egli sentiva tra loro e quasi non in loro, venuto dal di fuori, in un modo che non riusciva a spiegarsi nè ad intendere.

Un giorno che accompagnò i suoi amici dal fotografo Renier ebbe proprio chiaro questo senso, vedendoli seduti l'uno vicino all'altra dinanzi alla macchina fotografica. Piero si chinava appena col dorso poderoso verso Dora che gli posava sulla spalla il cheto viso incorniciato dalle due alti fosche della chioma, con dolce abbandono, come si fidasse tutta a quell'uomo che le sfiorava i capelli con la guancia, severo nel suo maschio atteggiamento di affettuosa protezione; e Fausto Rambi li guardava, in piedi presso il cavalletto del fotografo, con la speranza, quasi con la certezza, che su di essi fosse finalmente scesa una pace amorosa.

Ma quando nel pomeriggio di quello stesso giorno Fausto si recò all'*Albergo Vittoria* e, dopo aver picchiato, spinse l'uscio del Nardi, credè di cascare in un campo di battaglia, vedendo in mezzo al disordine della stanza gli sposi minacciosi di fronte. Pier Jacopo fece un passo verso il pittore e gli disse concitato:

— Se mi trovate morto, dite puro che è stata lei ad ammazzarmi!

— E se trovate morta me, non può esser stato che lui!

— Ma bisognerebbe che t'ammazzassi d'avvero! — fremette Piero balzandole sopra; ma ella, viperina, si ritrasse, si gettò sul tavolino da notte, brandì la rivoltella di lui e glie la puntò contro decisa.

— Fermo, chè sparo!

— Ah sì? Ah sì? Aspetta, aspetta un momento!

Si chinò sopra una valigia aperta sul pavimento, vi frugò dentro precipitosamente e si rialzò puntando una pistola.

Per carità! — urlò Fausto. E si abbassò, tendendo le braccia, tra i due energumeni pronti a far fuoco. — Per carità, giù le armi, per Dio!

Si gettò di traverso sul petto di Piero, ghermì

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il seno con una pomata o applicare sulle mammelle un impiastro qualsiasi, per ottenere sviluppo o rassodamento, sia pure per poco tempo.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la moltiplicazione delle cellule differenti.

Fanno danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trentaquattro anni, nessun altro prodotto può determinarlo.

Se vuoi voi acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e gratuite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6.50: contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*, **PARIS.**

Milano: Farm. del Dr Zambeletti, 5, p. S. Carlo. **Roma**: A. Bonacelli, 18, C. Vitt. Eman. **Napoli**: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.

Fabbrica Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Catalogo gratis
Filiale in **MILANO**, Via Manzoni, 38

FARI DEI RE PERCHÈ RE DEI FARI
I MIGLIORI FARI SONO I
B.R.C. ALPHA

Rappresentanti in MILANO, Fratelli BLANC, Via Arienta, 17.
RODRIGUES GAUTHIER & Cie, 67 B.d de Charonne, PARIS.

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.** - Milano, Via Principe Umberto, 25.

LAUSANNE
HOTEL DE L'EUROPE
à la Gare Central
Tout le comforts modernes.
Chambre de fr. 3 à 5
Pension de fr. 7 à 10

"BARAGIOLA„ ISTITUTO INT.LE RIVA DI LUGANO
Collegio per giovanetti - 100.000 mq. Parco, giardini, piazze sportive - Dipendenze - Programmi riccamente illustrati gratis a richiesta.

PRESSO TUTTI I FARMACISTI E LIQUORISTI

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI
FINO DAL 1658 USATA QUALE POTENTE
RIMEDIO CONTRO I DISTURBI DI STOMACO IN GENERE
QUASI TRE SECOLI DI SUCCESSO
APERITIVO E DIGESTIVO SENZA RIVALI
PRENDESI SOLA O CON BITTER, VERMOUTH, AMERICANO ECC.
REALE FARMACIA GEROLAMO MANTOVANI - VENEZIA

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

la pistola, la depose nella valigia; e, quando non ci fu più pericolo, diventò lui furibondo:

— Ma che modo è questo? Aspettate a far queste scene a casa vostra! Cosa credete che io sia il vostro servitore? M'avete fatto perdere dieci giorni, m'avete fatto correre come un fattorino e in compenso mi volete mettere due palle nello stomaco! Sono stufo, per Dio! Non ne posso più!

Pier Jacopo senza rispondere prese il cappello e scappò via di furia; li lasciò soli e non tornò a casa che assai tardi; entrò cupo e non parlò, ma guardò brusco il Rambi che lo mirò un poco in silenzio, erollando il capo, capì e disse:

— Ah! Sei anche geloso, vero? Bravo! Bisognava che mi capitasse anche questa! Ma, pezzo d'animale, perchè sei stato via tutta la giornata, se sei geloso? Io ti voglio bene; ma non vedo l'ora che te ne vada. È troppo per Dio! E se non te ne vai, fa il piacere di non farti più vedere!

E questa volta fu lui che si ficcò in testa il cappello e scappò via, senza voltarsi ai gridi e alle preghiere di Pier Jacopo e di Dora. E da quel giorno, per lunghissimo tempo, Fausto non seppe più nulla di essi; ma da quel giorno, per un mese, comperò ogni mattina la *Tribuna* e la scorse con la paura di trovarvi il nome dei suoi amici in un dramma sanguinoso.

Ma gli sposi avevano continuato il loro viaggio burrascoso attraverso l'Italia, tanto per consumare le cedolette dell'Agenzia Chiari, e se n'erano ritornati nel colmo dell'estate a Sezze; e nell'ampia ala del palazzo che si erano scelta, avevano litigato tutto l'agosto, con grande scandalo della signora Marcella che faceva poi del suo meglio per attizzare l'incendio e per rendere a Dora la vita impossibile.

Ed ecco che al principio di settembre, lo zio cardinale, molto ricco e molto vecchio, dopo aver fatto per qualche anno il broncio a Pier Jacopo che non aveva voluto entrare fra le guardie nobili del papa, improvvisamente manifestò il desiderio di conoscere la moglie di suo nipote e invitò l'uno e l'altra a passar qualche giorno nella sua villa di Bracciano.

Bisognava accontentarlo e, sebbene riluttante, Dora dovè accompagnare il marito a Roma, donde sarebbero poi ripartiti con l'automobile di Sua Eminenza il cardinale Nardi. Il mattino seguente al loro arrivo in città, scendevano insieme Via Sistina verso Piazza Barberini, quando ella impallidì e prese il braccio di Pier Jacopo dolcemente, gli si fece vicina vicina, come volesse accarezzarlo con tutta la persona, e gli alzò in faccia gli occhi teneri con un sorriso e una voce d'innamorata.

— Sono stanca; camminiamo più adagio, se non ti dispiace.

Egli fu insieme sorpreso e commosso da tanto abbandono, allentò il passo e rispose curvandosi verso di lei premuroso: — Non ti senti mica male, vero?

E vide passare accanto a loro, guardandoli fissamente, quasi insistentemente, un giovane bruno, non alto, troppo elegante dalle scarpette bianche all'alto cappello grigio, la lente incastonata sull'occhio.

— Che vuole quel burattino? — pensò a voce alta il Nardi quando lo vide volgersi una seconda volta.

— Sarà uno che c'invidia, — sorrise Dora.

E continuò a sorridere e a vezzeggiare con tanta grazia, che i passanti si fermavano un poco e seguivano con lo sguardo le due belle creature che parevano andare come in un'atmosfera d'amore.

— Che peccato! — disse Pier Jacopo, quando dopo colazione salì con Dora nella sua stanza dell'*Hôtel Bristol*. — Che peccato tu non sia stata così fin da principio! Forse potevamo ancora essere felici. Invece...!

— Già! — rispose Dora coprendo con la punta del dito lo sbadiglio. — Ma la colpa è tua. Io t'avevo avvisato: sapevi che non voglio essere trattata come una serva. Invece dal primo giorno ad oggi è stato tutto un galoppo d'insulti.

Sotto la sua calma si sentiva come un fermento d'acredine; ma egli rispose malinconicamente:

— Sarà vero; ma tu avresti dovuto compa-

È uscito il PRIMO FASCICOLO di

VENEZIA
e la
VIII Esposizione Internazionale d'ARTE-1909

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti

Elenco delle opere che sono riprodotte nel PRIMO FASCICOLO:

Besnard . . . . . *Malla intima.*
— *Ritratto della principessa Matilde.*
— *Ritratto della signora A. Besnard.*
— *Ritratto di famiglia.*
— *Cavalli tormentati dalle mosche.*
— *Ritratto della contessa Pillet Will.*
— *Ritratto di Franz Jourdain.*
Albert Besnard all'Esposizione di Venezia.
Caderin (Vincenzo). *Cofano in legno.*
— *Erine* (statuetta in legno).
Calandra (Davide) . *L'auriga* (per il monumento a Zanardelli in Brescia).
Ciardi (Guglielmo). *Sera dopo la pioggia.*
De Carolis (Adolfo). *Uomini e cavalli.*
Discovolo (Antonio). *Mattino.*
Fragiacomo (Pietro) *Pace.*
Frieseke (F. C.) . . *Donna nuda alla "toilette".*
— *L'ombrello giapponese.*
Grosso (Giacomo) . *Ritratto della contessa Ceresa.*
Nono (Luigi) . . . . *Prima pioggia.*
Miller (R. E.). . . . *Ritratti dei bambini Lascroof.*
— *La veste cinese.*
Selvatico (Lino) . . *Ritratto della contessa Morosini.*
Tito (Ettore) . . . . *L'amore e le Parche.*
— *La gomena.*
— *Sul Murazzo.*
— *La vita.*
— *Pagine d'amore.*
— *Azzurri.*
— *Baccanale*(appartiene al Museo della Città di Milano).
Ritratto di Ettore Tito.
Zorn (Anders) . . . *Ritratto di Mr. James Deering.*
— *Oscar II, re di Svezia.*
— *Principe Carlo di Svezia.*
— *Gustavo Vasa* (statua in bronzo).
— *Effetto di notte.*
— *Stipo per gioielli.*
Anders Zorn nel suo studio.
La Sala Zorn.

Elegante fascicolo in-4, su carta matata e copertina a colori:
LIRE 2,50.
(L'Album sarà completo in tre fascicoli, o quattro).

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 (per posta Lire 3,60).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, Via Bertholiat, 14.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il RE e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Internazionale di Milano 1906. - Fuori Concorso. Membro Giuria.

Americano Zolezi
liquore d'erbe americane
Stab. ZOLEZI P. E.
GENOVA
INGROSSO ESPORTAZIONE

LUNGERN HOTEL ALPENHOF & BAGNI
737 metri d'altitudine.
Casa borghese. - Splendide passeggiate in bellissima vallata alpina. - Giardino, crocchetto. - Veranda di vetro. - Barchette e bagni sul lago di Lungern. - Medico nel villaggio. - Pensione Fr. 5.- in più. - Prezzi ridotti nell'autunno.
Prospetti da **L. Ming.**

BENZINE Speciali lubrificanti per qualunque motore
Società Infiammabili Lubrificanti
G. ARNOLDI E C.
MILANO - Via Rugabella, 3.

tirmi. Se tu avessi voluto, io non sarei stato un cattivo marito.

— Ma bisognava che io mi umiliassi, che rinunciassi al mio orgoglio! Lo so bene che cosa avrei dovuto fare per la nostra pace; e forse lo avrei fatto, se non fossi stata avvelenata da...! Vedi? Ogni tuo insulto, ogni villania mi feriva più profondamente perchè pareva che contenesse questo oltraggio insopportabile: "Prendi e sta zitta, perchè io t'ho raccolta, quando eri stata abbandonata da un altro!„

— Forse per questo non possiamo intenderci: fra noi c'è ancora quest'altro!

— *Lei* o *Lui*...? non so!

— Tu gli vuoi ancora bene?

— No, lo odio, lo disprezzo! — rispose con un lampo negli occhi. — Tanto più lo disprezzo, che mi basterebbe un gesto per vederlo venire attraverso il fuoco in ginocchio....

— Come lo sai? — fremette Pier Jacopo coi pugni chiusi.

— L'ho visto poche ore fa con te, in Via Sistina!

— Ah era Pascucci quella marionetta col vetro all'occhio! — ruggì Piero. Ma per la prima volta in vita sua contenne quel turbine di furore; crollò la testa, prese il cappello ed uscì. Attraversò a passo lento piazza Barberini e risalì, senza saper perchè, Via Sistina, fosco, la fronte aggrottata, indicibilmente stanco, illanguidito da un desiderio accorato di riposo. Nella desolata amarezza gli rinasceva dentro il suo passato anch'esso ineffabilmente triste; ma in mezzo a tanta nebbia gli si illuminava la dolce, snella figura della sua Ada che non aveva più, più riveduta. L'immagine soave gli si idealizzava dinanzi come la visione d'una creatura divina, un angelo di purezza immacolata, sospiro della sua giovinezza perduta, svanito via con la felicità. Che cosa era ormai la vita se non un tenebrore rotto da quel vago barlume che ella vi aveva lasciato, la sua aureola santa?

Sospirò e scese la scalinata della Trinità dei Monti. Quante volte egli era sceso per quella scala con l'anima piena di lei, e s'era fermato davanti alla fontana di Piazza di Spagna per comperare fasci di garofani e spedirli a Terracina! Si accostò ad una fioraia, prese un mazzo di garofani fiammanti e pensoso v'immerse il viso quasi respirasse i suoi ricordi e la vita d'allora. Alzò gli occhi e si fece bianco come un cadavere. Al fianco del suo grosso mercante di bufali, Ada, la sua Ada! scendeva dalla Trinità dei monti, piegandosi all'indietro per equilibrare il volume enorme del ventre, il viso livido di macchie, gli occhi come sperduti nelle occhiaie violacee.... L'incinta gli passò vicino, non lo vide e si diresse verso Via Condotti, mentre Pier Jacopo rimaneva lì col respiro mozzo, turbato come se la terra gli turbinasse intorno vertiginosamente. Sferzò l'aria col mazzo dei garofani che si spezzarono e si sparsero in giro tutti, meno due che penzolarono dal piccolo fascio di steli; gettò via anche quelli, si allontanò col capo basso verso la *De propaganda fide* e risalì il Tritone pian piano, pensando che della sua gioventù non gli restava più nulla, neppure la dolcezza d'una immagine.

Giunse in Piazza Barberini; si fermò un attimo sotto la fontana, e sospirò: — "Siamo tutti disgraziati! Anche Dora poveretta....!„

Ma vicino all'*Hôtel Bristol*, alzò il capo e si fermò d'improvviso col sangue che gli si avventava al cervello. Aveva dinanzi il bellimbusto della mattina, *lui*, il Pascucci, che interrogava il portinaio e guardava in su verso le finestre. Senza una parola gli balzò addosso, gli sbattè insieme le due mani spalancate sulla faccia, lo tenne stretto e fermo così, un attimo, lo scosse violentemente a destra e a sinistra come volesse staccargli la testa dal tronco, lo abbandonò con una spinta nelle braccia del portiere, respinse la poca gente che accorreva, salì ancora fremendo, ma più calmo, meno infelice, le scale ed entrò nella sua stanza.

Dora lo udì, si volse stringendo ancora con una mano la tenda della finestra e gli sorrise dagli occhi lagrimosi. Si guardarono un attimo.... poi quelle creature sperdute caddero l'una nelle braccia dell'altra.

VIRGILIO BROCCHI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris.

Esposizione Internazionale di Brescia
INAUGURAZIONE 8 AGOSTO — RIBASSI FERROVIARI

Il solo mezzo per conservare alla lama un filo sempre perfetto, e quello di **ripassarla regolarmente prima e dopo l'uso.** Ciò che ottenete facilmente col:

RASOIO DI SICUREZZA Auto-Strop

che è il solo che contiene in sè stesso un apparecchio semplice e completo per l'affilatura automatica.
In questa particolarità derivano due vantaggi indiscutibili:
Facilità di radersi
Economia di lame di ricambio.
Necessaire completo contenente: Un rasoio a quadruplo argentatura, affilamento automatico, 12 lame Autostrop, una correggia di cuoio di cavallo per affilare. Il tutto in elegante astuccio di pelle. Grandezza mm. 95×50. Prezzo L. 28.
Catal. gratis a richiesta
Vendesi al dettaglio presso i buoni negozi di chincaglierie, profumerie, coltellerie, parrucchieri, articoli casalinghi, ecc.
Unico depos. in Italia per la vendita all'ingrosso
A. BOGGIALI, Foro Bonaparte, 17, Milano

MALOJA ENGADINA (Svizzera) (ALTEZZA 1800 METRI)
Palace Hôtel et Château Belvédère
Rimesso a nuovo nel 1906. - Installazioni sanitarie. - Camere con Sale da bagni private. - Golf. - Tennis. - Barca automobile. - Situazione unica in Engadina. *Direttore: E. Suter.*
In inverno a Cannes (Hôtel Gallia)

FOTOGRAFIA dei COLORI
"L'OMNICOLORE"
RUE RIVOLI, PARIS
Soc.tà JOUGLA

È USCITO
IL GRAN CIMENTO
Novella di
Piero Giacosa
Un volume in formato bijou
Tre Lire
DELLO STESSO AUTORE:
SPECCHI DELL'ENIGMA, novelle con prefazione di ANTONIO FOGAZZARO. L. 3 50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodoro sovvenzionata profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandata l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con istruz.: L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante A. Longega, Venezia.

VALIDOLO
è d'efficacia sorprendente nello
sconvolgimento di stomaco, negli **stati di flacchezza** e nel **mal di mare.**
Se ne prende più volte al giorno 3-5-10 goccie su zucchero od in vino dolce
Genuino solo nei vasi originali portanti la marca di fabbrica Zimmer "Serpente attorno al braccio.
Validolo si trova nelle farmacie.

GRAND HOTEL COLOMBE D'ORO
(GARAGE) VERONE (GARAGE)
Le plus central — Chauffage à l'eau chaude — Entièrement remis à neuf — Avec le dernier confort — Lift — Bains — Chambres de Fr. 3 à 5 — Omnibus à les deux gares — Restaurante — Nouveaux propriétaires: MORELLI et GIRELLI, mêmes propriétaires dell'Hotel San Lorenzo et Cavour, avec tout le confort moderne. — Omnibus comulativo.
Hôtel Colombe d'Oro e Riva S. Lorenzo.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

MEMBRO DELLA CIURIA
MASSIME ONORIFICENZE
NAPOLI - PIACENZA - VERONA - ASTI - FIRENZE
5 GRAN PREMI 5 DIPLOMI 5 MEDAGLIE
RUWENZORI
LIQUORE TONICO DIGESTIVO DA DESSERT
UNICO PRODUTTORE
F.sco ALBANO DI ANT.nio - MOLITERNO

Recentissima pubblicazione
La GIRONDA
Romanzo di Virgilio BROCCHI
Un volume in-16 di 340 pagine: **L. 3,50.**
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Alla Camera il lunedì, 5 luglio, sono state discusse le interpellanze di Turati e compagni sui così detti eccidii proletarii; di Meda ed altri a proposito di una petizione di 40 000 donne italiane contro il dilagare della stampa immorale, e di Cosandisi sulla crisi magistrale. Nella seduta antimeridiana del 6, presenti quindici deputati, è stata proseguita la discussione del bilancio dei lavori pubblici; poi nella pomeridiana, annullate le elezioni di Giannantoni ed Ostiglia, di Corniani di Iesi, di Campostrini a Verona I, è stata ripresa la discussione sulle convenzioni marittime difese da Chimirri e combattute da Ciccotti. Il 7 la discussione sulle convenzioni ha proseguito con un discorso contrario di Enrico Ferri ed un altro di Colaianni, il quale avendo insinuato che, ben più colpevoli di Nasi, qualche senatore e qualche ministro dovrebbero andare davanti all'Alta Corte di Giustizia, ha suscitato tale tempesta, che la seduta è finita fra un pugilato generale con lanciamento di calamai. L'8 Colaianni ha spiegate in qualche modo le sue parole di ieri; poi Giolitti ha fatto un colpo di scena leggendo una lettera di Piaggio riducente la durata del contratto a venti anni e proponendo l'apertura delle gare sulle proposte del Lloyd; ed ha proposta la sospensiva chiedendo alla Camera un voto di fiducia; l'opposizione ha rivendicato a sè la proposta sospensiva fatta sino dall'inizio della discussione, e così si è venuti all'appello nominale votando *sì* per la sospensiva tutti i 438 deputati, affogando tutto nella più completa confusione, e ciascuno gridando rispettivamente vittoria. La seduta del 9 è stata dedicata all'approvazione della legge pei professori universitari. Nelle sedute del 10 sono stati approvati il bilancio dei lavori pubblici, quello delle ferrovie, l'organico dei telefoni, poi, su proposta di Giolitti, la Camera ha preso le vacanze.

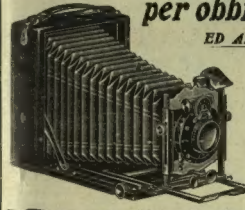
L'*Osservatore Romano* ha pubblicato il 6 una lettera del segretario di stato cardinale Mery del Val, al professore Toniolo, presidente dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia, accennante in nome del papa ad una più vigorosa ripresa del programma cattolico. La sera del 6 in Campidoglio in una riunione di notabilità il conte di San Martino, presidente del Comitato esecutivo, ha esposto il programma dei festeggiamenti che si faranno in Roma nel 1911, per il cinquantenario della proclamazione di Roma capitale.

La direzione del partito socialista in due sedute tenute il 5 e il 6 a Roma, ha discusso del contegno da tenere per l'eventuale venuta dello Czar, ed ha escluso i fischi e lo sciopero generale, deliberando l'astensione dal lavoro.

A Milano i popolari hanno fatto il giorno 11 l'annunziata dimostrazione antinapoleonica recandosi al monumento di Mentana, ma si è risolta in un fiasco, e l'ha dispersa la pioggia.

A Milano il 9 il tribunale ha condannato a due anni e 4 mesi di reclusione e 3110 lire di multa ed alla restituzione della

(*Continua nella pagina seguente*).



Busch

Apparecchio a triplo allungamento speciale per obbiettivi a lungo fuoco

ED ALTRE IMPORTANTI NOVITÀ

Cataloghi 1909 degli apparecchi, obbiettivi fotografici e binocoli gratis e franco a richiesta da

EMIL BUSCH

Actiengesellschaft Optische Industrie.

RATHENOW (Germania)

Casa fondata nel 1800.

Depositari i principali negozianti del genere.

SVILUPPO, BELLEZZA, SOLIDITÀ DEL **SENO**
SCOMPARSA DELLE AFFOSSATURE
DELLE SPALLE E DEL PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO
DELLA GALÉGINE DE NUBIE (CACHETS-PILLOLARI)

Solo prodotto veramente *serio*, garantito assolutamente *innocuo*, approvato e ordinato dalle Sommità mediche, *sviluppa assoda il seno in meno di un mese*. Risultati immediati e duraturi. Solo prodotto *giovevole alla salute*, ottimo per giovanette come per le signore il cui petto abbia perduta la forma armoniosa in seguito a malattia. *Non predispone affatto alla obesità.* — Preparato unicamente dal **Laboratorio Lalouë, Orléans** (Francia). — Una scatola di 60 cachets-pillolari (cura completa) con opuscolo interessantissimo: **10 Lire**, franco di porto contro vaglia indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: **H. Roberts & C.**, farmacisti.
FIRENZE, *Via Tornabuoni, 17.* — **ROMA**, *Corso Umberto I, 417-419.*
NAPOLI, *Via Vittoria, 21-23.* — **MILANO**, *Via Giulini, 7.* —

LUGANO

UNA DELLE PIÙ BELLE LOCALITÀ DELLA SVIZZERA

Navigazione - Ferrovie di montagna - Funicolari - Golf-Tennis - 45 Alberghi con 4,000 letti - Clima mitissimo - Temperatura media in estate 20,8° C., inverno 2,6° C.
1907. ***Giorni sereni 139, giorni con nebbia 0, ore di sole 2319. — Vegetazione meridionale - Ottimo luogo di soggiorno tanto d'estate che d'inverno.***

Richiedere la GUIDA ILLUSTRATA N. 16 all'Ufficio d'Informazioni a LUGANO.

La cena delle beffe, poema drammatico in quattro atti di **Sem Benelli.**
Con illustrazioni e ritratto dell'autore: TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

QUINTO MIGLIAIO
SEGRETI di BELLEZZA SALUTE e LONGEVITÀ
DI
BOYD LAYNARD

Il libro del Laynard riassume i dettagli degli igienisti migliori di questi ultimi anni, sia rispetto alla conservazione della bellezza sia rispetto alla conservazione della salute. Incomincia coll'insegnare che si può, volendo, diventar belli: finisce coll'attestare che si può, volendo, diventar vecchi anche con un fisico debole. La prima parte è rivolta soprattutto alle signore e reca prezioso ricetto per tanti piccoli e grandi fastidi, come il macchie del viso, la caduta dei capelli, ecc., ecc., curioso il capitoletto sulla fisiognomonia, o l'arte reading che da l'avater di conoscere dei tratti del volto il carattere delle persone. Nella parte dedicata ai segreti di salute e longevità ognuno trova qualche nozione utile, non fosse altro un monito da tempo obliato e che ancora può costituir la salvezza.
(Dalla *Nuova Antologia*).

Prima traduzione italiana dalla 41.ª edizione inglese.
Lire 2,50
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
Voci del passato
Discorsi e Conferenze (1881-1907)
di **Anton Giulio Barrili**

1881. Dal Romanzo alla Storia. - 1882-83. Garibaldi. - 1885. Vittor Hugo. - 1886. La nascita dell'ideale. Goffredo Mameli. - 1887. Il terremoto di Liguria. Ai contadini e artigiani di San Fruttuoso. Ai ginnasti della "Cristoforo Colombo". - 1888. Commemorazione di Mentana. - 1889. Il segreto della parola. A Bosco Marengo. Giubileo di Giuseppe Verdi. - 1890. La Giovine Italia. Per Antonio Mosto. Garibaldi. - 1891. Per una bandiera di donne. - 1892. Giuseppe Mazzini. Cristoforo Colombo. - 1893. Carlo Goldoni. Garibaldi. La figura ideale. - 1894. Camillo Sivori. - 1895. Per un eroe d'Africa. Il Venti Settembre. - 1897. Il Tricolore italiano. - 1898. Musica. - 1899. I Liguri cavernicoli. - 1900. Andrea Podestà. - 1901. Giuseppe Verdi. - 1907. Al Municipio di Genova.

Un volume di 350 pagine, con ritratto dell'autore: **Cinque Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

VINO DI CHINA ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/2 litro L. 1,75
1/2 » » 3.—
1 » » 5.—
Vino 24 ferro China Serravallo
Farmacia Serravallo
J. SERRAVALLO
TRIESTE

L'Arte di vivere a lungo, discorsi su **La vita sobria.**
di **LUIGI CORNARO** e di **Leonardo Lessio**
Con prefazione di POMPEO MOLMENTI
Un volume in-16 di 282 pagine col ritratto di Luigi Cornaro dal quadro di Tintoretto.
LIRE 2,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

I migliori e più recenti romanzi stranieri
La fanciulla dalle perle
Romanzo dei primi tempi del Cristianesimo
di **Rider HAGGARD**
Un volume in 16 di 360 pagine: **Tre Lire.**
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Nuova raccolta di romanzi illustrati
L'EVANGELISTA
Romanzo di **Alfonso DAUDET**
Un volume in-8 illustrato da ***60 incisioni*** *e coperta colorata:* **Due Lire.**
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I Moderni
MEDAGLIONI
di **Paolo Orano**
L'opera è divisa in 4 parti:
I. Kant. I cupardi. Cattaneo. Stirner. (Con 3 fototipie). L. 2 —
II. Spencer. Sand. Guerrazzi. Nietzsche. Zola. Ibsen. (Con 6 fototipie). L. 2 —
III. Labriola. Tarde. Carducci. De Amicis. Ardigò. (Con 5 fototipie). L. 2 —
IV. Lombroso. Novicow. D'Annunzio. Pascarella. (Con 4 fototipie) L. 2 —
L'opera completa in 2 volumi
OTTO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI AMERICANI nella vita moderna
osservati da un italiano (ALBERTO PECORINI) Cinque Lire.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

somma appropriatasi il parroco di Magenta don Cesare Tragella, imputato di appropriazione indebita a danno della fabbriceria per lire 37213 76. Il parroco non assisteva all'udienza, ed ha subito ricorso in appello. Il 7 con ordinanza del giudice istruttore di non fare luogo "per non constare di reato" sono stati chiusi gli atti giudiziari per il così detto scandalo dei pompieri di Milano.

Il 7 arrivò a Napoli su vapore tedesco una delegazione di diciassette deputati turchi, venuti in Europa a stabilire relazioni coi parlamenti europei; sostarono a Napoli sette od otto ore visitando la città e Pompei, poi a sera proseguirono per mare diretti a Marsiglia. A Palermo il 5 lo sciopero generale avente a pretesto le convenzioni marittime ha continuato con disordini, violenze ai treni, barricate, resistenze alla forza: la caduta di un giovane ferito ha provocato violenta reazione contro il delegato di pubblica sicurezza Visconti, che a stento ha potuto salvarsi. Intanto il sindaco era il 5 stesso a Roma a conferire con Giolitti e Schanzer. La direzione della questura è stata ceduta dal questore Ceola all'ispettore centrale del ministero, Sennoner. Il 6 lo sciopero è continuato, ma non sono avvenuti disordini. La sera del 7 ha avuto luogo un nuovo comizio, e l'8 si è svolto per le vie di Palermo un gran corteo di protesta. A Palermo le associazioni popolari hanno deliberato il 9 voti di biasimo pei deputati ministeriali Eugenio Rossi, ed Aguglia. L'11 è ritornato a Palermo da Roma il sindaco, accolto entusiasticamente.

A Catania la sera del 5 una dimostrazione di protesta, preceduta da un Comizio, ha fischiato l'amministrazione socialista per le malversazioni, accertate dall'inchiesta dell'ispettore Gevardi, commesse nell'amministrazione dei fondi di soccorso ai colpiti dal terremoto.

L'8 a Ginevra sono cominciate le feste per il giubileo dell'Università fondata nel 1559.

Pichon alla Camera francese, rispondendo il 5 a Denis Cochin ha dichiarato che il 24 le quattro potenze protettrici avranno compiuto il ritiro delle loro truppe da Creta; nella baia di Suda come lo annunziera un proclama ai cretesi, verranno lasciate quattro navi stazionarie per assicurare lo *statu quo*: il testo del proclama verrà comunicato alla Turchia; le potenze fanno assegnamento sullo spirito di moderazione della Turchia, della Grecia e di Creta. La Camera il 10 ha approvato la convenzione telegrafica del 24 febbraio scorso tra la Francia e l'Italia. A Parigi, nel cortile del palazzo del Lussemburgo, per la questione dei sussidii alla marina mercantile, il ministro delle finanze Caillaux è stato schiaffeggiato dall'ex-deputato Carlo Ros, cui egli allude in Camera trattandolo da affarista. Caillaux e Ros si sono battuti il 9 alla pistola, senza conseguenze, scambiandosi due palle, ma senza riconciliarsi. I deputati socialisti francesi hanno pubblicato il 9 nell'*Humanité* un violentissimo manifesto contro la prossima visita dello Czar in Francia. Sono arrivati il 7 a Parigi da Londra varii esiliati della Duma russa, ricevuti l'8 in forma ufficiale al Senato. Il letterato e storico Vladimiro Burtsef, capo dei rivoluzionari russi in Parigi, ha denunziato il 5 al guardasigilli Briand l'attuale capo della polizia segreta russa a Parigi, Avardi Harting, detto anche Petrovsky o Heire, cavaliere della Legion d'Onore, come Michele Lambensen ed Abramo Hekkelmann, condannato il 4 luglio 1890 in contumacia dal tribunale della Senna come principale organizzatore di un complotto alla dinamite contro Alessandro III all'epoca della sua visita a Parigi: lo scandalo si è allargato ed anche Clémenceau ha confermato che Harting faceva sotto il nome di Lambensen l'agente provocatore. I mozzi di scuderia, accettate dai proprietari le loro principali richieste, hanno deliberato la sera del 9 la cessazione dello sciopero, almeno per tre mesi. Il tribunale di Baicna ha condannato il 5 il vescovo e due sacerdoti alle multe rispettivamente di 500 e di 25 franchi ciascuno, per avere con una pastorale vescovile e con la sua divulgazione turbate le aste per l'acquisto dei beni ecclesiastici. L'arcivescovo di Auch, mons. Richard, è stato condannato il 7 a 500 franchi di multa per avere in una pastorale accusato i preti alla disobbedienza della legge sui beni ecclesiastici. Il tribunale di Parigi ha condannato il 5 il famoso Lemoine a 6 anni di reclusione, 3000 lire di multa, e 10 000 di acconto come indennizzo al Werner, direttore della Beers, per avergli estorto circa due milioni col pretesto del segreto per la fabbricazione dei diamanti. A Valenza, Drôme, è terminato il 10 il processo alle Assise contro la banda dei cosidetti "chauffeurs" de la Drôme, e ne sono stati condannati a morte quattro, uno dei quali contumace.

Ai Comuni il 5, su richiesta di Redmond, *leader* del partito irlandese, il ministro delle Colonie ha esclusa la probabilità di una spedizione armata in Somalia, aggiungendo che le truppe indigene sul luogo bastano a respingere qualunque assalto. Ai Comuni l'8, sir Edward Grey ha risposto ad una lunga serie di interrogazioni sulla questione persiana qualificandola: "confusione e ansiosa attesa". Ai Lordi il 10, Lamington ha chiesto perchè il governo non abbia spedite truppe in Persia ed abbia lasciato solo alla Russia di ristabilire l'ordine. Il conte di Crewe ha risposto che le truppe russe hanno dei limiti alla loro azione, e che l'Inghilterra qualche settimana addietro sbarcò una compagnia di marinai a Bushire. Re Edoardo l'8, ha rifiutato, per scrupolo costituzionale, di ricevere una deputazione di suffragiste, ritenendo necessario che ciò avvenga pel tramite del ministro dell'interno. Intanto le suffragiste passano le notti, invano, davanti a Westminster nella speranza di poter sorprendere il primo ministro Asquith all'uscita dai Comuni. Il 9, la signora Pankhurst e la signora Haverfield sono state condannate a multa di 125 franchi ciascuna, convertibili in carcere, pei tumulti provocati davanti alla Camera dei Comuni. Il 10, Snakleton è stato ricevuto in solenne udienza da re Edoardo e dalla regina Alessandra. La sezione inglese del Congresso internazionale socialista, riunita il 9 in una sala della Camera dei Comuni, ha votato un ordine del giorno di protesta contro la venuta dello Czar. Lo studente indiano Dahingra, che uccise sir William Curzon Wyllie e il dottore Salkakà, è comparso il 10 per la terza volta davanti alla Corte di giustizia in sede disciplinaria, ed ha fatto fare dichiarazioni di odio alla dominazione inglese. La Corte ne ha ordinato il rinvio alle Assisie.

Re Alfonso ha ricevuto l'11 la missione marocchina, la quale ha espresso al re il proprio dolore per gli avvenimenti del Rif. A Guernica (Biscaglia) ha avuto luogo il 4 una riunione di circa diecimila carlisti per commemorare il giuramento dato da Don Carlos ai baschi nel 1874. A Madrid il 7 è stato arrestato in una birreria il giovine dica portoghese di Albuquerque, da un pezzo sorvegliato, e ritenuto coinvolto nella preparazione del regicidio del febbraio 1908 a Lisbona, dove è stato mandato.

Alla Camera austriaca il 7, pel rifiuto del ministro dell'interno di acconsentire alla citazione in giudizio di due funzionari che parteciparono alla repressione dei disordini operai in Boemia è scoppiato un baccano infernale, pel quale la seduta si è dovuta togliere. La sessione del Parlamento austriaco è stata chiusa il 10: gli italiani hanno emesso una dichiarazione deplorante l'ostruzionismo degli sloveni che hanno resa impossibile la discussione del progetto per la Facoltà italiana. A Trieste il 10 la polizia ha sciolto il circolo Giovanni Bovio aderente alla organizzazione mazziniana.

Il 10 l'arciduca ereditario austriaco Francesco Ferdinando con la consorte, è arrivato a Sinaia (Rumania) accolto dai principi ereditari rumeni alla frontiera, poi ricevuto dai sovrani di Rumania: vi fu un banchetto di gala con scambio di brindisi cordialissimi, e l'arciduca congeniò a nome dell'Imperatore al principe ereditario il collare del Toson d'Oro.

A Budapest il 5 il Consiglio dei ministri, dimissionario da due mesi, ha deliberato di chiedere al re una nuova conferma della sua funzioni fino all'autunno, senza di che non troverebbe di avere autorità per continuare gli affari; l'imperatore l'ha di buon grado accordata, e il gabinetto Wekerle si è ripresentato il 10 alla Camera, annunziando che la crisi sarà risolta in autunno.

Al Reichstag il segretario di Stato agli interni, Betmann Holweg, ha dichiarato il 10 che la riforma finanziaria come il Reichstag l'ha votata non basta, ma tuttavia i governi federati l'accetteranno come è. La discussione finanziaria fu terminata l'11, poi tutti gli oratori principali dei vari partiti parlarono elogiando la lealtà e il patriottismo dei principi di Bülow. Il processo contro il principe Eulenburg, ricominciato il 7 a Berlino, è stato rinviato *sine die* dopo un lungo e vivo dibattito sulla questione se la malattia di lui fosse o no simulata: ma il tribunale ha condannato col ritenerlo incapace di seguire il dibattimento.

Lo Czar è partito il 7 da Pietroburgo con Stolipin; la casa imperiale ed alcuni granduchi per Poltawa a festeggiarvi il centenario della grande vittoria riportata da Pietro il grande su Carlo XII di Svezia e la solenne commemorazione ha avuto luogo il 9.

Il 4 Maouetto V ha passato in rivista nel Bosforo la flotta turca riordinata dal vice-ammiraglio inglese Gamble, il quale ha detto essere necessario per la Turchia avere delle *Dreadnoughts*, e prima di tutto trovare 60 milioni per riorganizzare gli arsenali.

Truppe russe (un reggimento di fanteria, 300 cosacchi, parecchi pezzi d'artiglieria) sbarcarono il 5 ad Enzeli, dirigendosi verso Teheran. I costituzionali comunicarono ai rappresentanti inglese e russo condizioni tali, che questi non credettero di potere presentare allo Scià. La mattina del 10 ha avuto luogo un altro dei frequenti conflitti fra le truppe dello Scià e quelle costituzionali, a Baddhek, a 17 miglia da Teheran. I cosacchi dello Scià finirono per ritirarsi. L'11 un distaccamento di truppe russe entrò nella capitale.

L'8 le legazioni di Germania e d'Italia a Tangeri hanno avvertito i rispettivi governi dell'imminenza della invasione di Fez da parte delle tribù ribelli, ed invocando l'intervento della Francia, mandataria dell'Europa. Presso Melilla il 9 gli arabi assalirono le miniere del Rif, uccidendo 4 operai spagnuoli e ferendone 3. Gli arabi furono subito inseguiti con forti perdite. Il 10 il gen. Marina si avanzò per bombardare il campo del caid Mazian presso Beni Buifrur: i marocchini risposero cannoneggiando, poi si dispersero.

A Buenos Aires il 9 il ministro degli esteri ha comunicata la sentenza arbitrale data dal Presidente nella controversia pei confini fra la Bolivia e il Perù, dividendo il territorio contestato in parti uguali, pur favorendo il Perù. Il ministro di Bolivia non è intervenuto a ricevere tale comunicazione. A La Paz (Bolivia) in seguito a questo verdetto sono cominciate il 10 vive agitazioni contro il Perù e contro l'Argentina con insistenti voci di guerra. Il 4 la guarnigione di Scarabello (Colombia) si è sollevata contro il governo colombiano: il movimento è cominciato la mattina a Barranquilla, estendendosi a Sabanilla: don Vales Valencia fu proclamato presidente.

Un maltempo generale con nevi, urgani si è rovesciato il 7 su Parigi, sulle Alpi, sull'Alta Italia. L'11 si è avuta sulle Alpi una copiosa nevicata; nei piani sugli Apennini, temporali e grandinate nella valle del Po, con notevole abbassamento della temperatura. A Messina alle 0 20 ant. del 10 è stata sentita una forte scossa di terremoto. Più tardi si sono avvertite altre scosse, e si è avuta anche a deplorare la disgrazia di un muratore nelle demolizioni. Alle 21 del 10 nuove scosse di terremoto sono state avvertite in Provenza ed anche a Marsiglia. Due terribili esplosioni di *grisou* sono avvenute l'11, l'una in Andalusia, nella miniera di Belmez, con una trentina di morti, e l'altra nelle miniere di Dezeta (Russia) con 17 morti o 10 feriti. Violentissimo incendio il 9 ha quasi distrutto l'arsenale militare marittimo di Cerburgo. Il 9 è giunta a Cadice la nave italiana *Agostino* il cui equipaggio è affetto da *beri-beri* e il capitano ne è morto.

14 luglio.

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Felice BISLERI & C. - MILANO.

IPERBIOTINA Ringiovanisce. Prolunga la vita. Dà forza e salute. Gratis Consulti, Opuscoli. D.r MALESCI, Firenze.

Malattie professionali e Igiene del Lavoro
DEL
Dottor E. ROTH
Traduzione e note del dott. **Luigi Carozzi** assistente alla Clinica delle Malattie Professionali di Milano.
Con prefazione del prof. **L. Devoto**, Direttore della Clinica delle Malattie Professionali.
TRE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano

SONO USCITI
Dodici monologhi di **Gandolin** (*L. A. Vassallo*)
Un volume con coperta illustrata: **Due Lire.**
Armi ed armati del capitano **Rinaldo Bonatti**
Un volume in-8, riccamente illustrato da 194 incisioni: **Cinque Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE dei romanzi di
BARRILI
a **Una Lira** al volume
Casa Polidori (N. 753 della B. A.).
Monsù Tomè (N. 754 della B. A.).
La Castellana (N. 755 della B. A.).
L'anello di Salomone (N. 756 della B. A.).
La bella Graziana (N. 757 della B. A.).
Un giudizio di Dio (N. 758 della B. A.).
Vaglia agli editori Treves, Milano

Romanzi di H. G. WELLS
La Guerra nell'aria . . . . . L. 4 —
La Signora del Mare (Miss Waters) . . . „ 3 —
La visita meravigliosa. Con un disegno . . „ 3 —
Novelle straordinarie. In-8, con 11 incisioni fuori testo a due colori . . . . . „ 3 —
Nei giorni della Cometa . . . . . „ 3 —
Quando il dormente si sveglierà. . . . „ 3 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

La buona figliola
Commedia in tre atti
di **Sabatino Lopez**
Con illustrazioni e ritratto dell'autore:
TRE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

APPARIZIONI e RICORDI
Lire 3, 50. di **PAOLO LIOY**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12